

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

408^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1990

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE		Seguito della discussione:
Convocazione	3	«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1990)» (2148);
SUI LAVORI DEL SENATO		«Delega al Governo per l'attuazione di direttive delle Comunità europee in materia di sanità e di protezione dei lavoratori» (2198) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento);
PRESIDENTE	3	«Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di inquinamento atmosferico, acustico e idrico»
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		
Integrazioni	4	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	4	

(1928) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale);

«Norme in materia di inquinamento acustico e di limitazione dei rumori» (1457), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori (Relazione orale);

delle mozioni 1-00089, 1-00090, 1-00091, 1-00092, 1-00093, 1-00094 sull'indirizzo della presidenza italiana CEE;

e dei documenti:

«Relazione del Governo sullo stato di conformità dell'ordinamento interno all'ordinamento comunitario, introduttiva al disegno di legge n. 2148» (2148/I);

«Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1988» (Doc. XIX, n. 2);

«Relazione sulla situazione economica nella Comunità (1988) e orientamenti di

politica economica per l'anno 1989» (Doc. XIX-bis, n. 2);

«Prima relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee» (Doc. XCVII, n. 1);

BOSCO (DC), relatore	Pag. 7
GIOLITTI (Sin. Ind.)	9
GRANELLI (DC)	15
* NATALI (PSI)	23
* ANDRIANI (PCI)	28
ORLANDO (DC)	35
* POZZO (MSI-DN)	40
* STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	45
PAGANI (PSDI)	54
COVI (PRI)	61

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

alquanto scoraggiante; ritengo che un paese come il nostro, attraverso i propri rappresentanti a livello comunitario europeo, dovrebbe manifestare una sensibilità sociale particolare. È necessario riempire di contenuti concreti questa carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali e a questo proposito noi attiriamo l'attenzione del Governo sull'opportunità di affrontare in quella sede (in riferimento ai diritti fondamentali sociali) anche la proposta del cosiddetto reddito di cittadinanza, problema su cui è annunciato fra pochi mesi un importante convegno in Italia sotto l'egida dell'Istituto universitario europeo di Firenze. Dobbiamo stare attenti a non farci cogliere in ritardo: dovremmo saper dimostrare una particolare sensibilità sociale ed essere tempestivi ed efficaci su questo terreno.

Signor Presidente, ho lasciato per ultima, proprio per conferirgli maggiore rilievo, la questione istituzionale connessa all'obiettivo dell'unione politica, evocata nella prima parte della nostra mozione. Giustamente il Movimento federalista europeo avverte il pericolo di un persistente *deficit* democratico dovuto soprattutto alla mortificazione del Parlamento europeo (e con piena convinzione a tale riguardo ho sottoscritto anch'io la mozione che reca come prima firma quella del collega Granelli). Certamente il problema della democraticità ed anche della effettiva sovranazionalità degli organi comunitari si fa più grave ed urgente nella misura in cui si procede verso l'unione politica. A tale riguardo ci sembra interessante il *memorandum* belga presentato al Consiglio dei ministri degli esteri il 2 aprile.

Per quanto riguarda la politica estera e la sicurezza non può valere quel principio di sussidiarietà secondo il quale gli organi comunitari intervengono quando gli obiettivi sono meglio realizzabili nell'ambito della Comunità che non all'interno dei singoli Stati membri.

La struttura istituzionale prevista dal Trattato di Roma si rivelerà sempre più inadeguata ai nuovi compiti. Ormai il metodo funzionalista di procedere per trasferimenti graduali, ma via via crescenti, di sovranità dal livello nazionale a quello comunitario coincide con l'obiettivo federalista, si colloca ormai a livello di vero federalismo. Ne deriva la necessità e l'urgenza di un pieno riconoscimento ed esercizio della funzione di indirizzo e controllo del supremo organo rappresentativo, il Parlamento europeo, e di sue funzioni costituenti in una fase che appunto diventa costituente.

Signor Presidente, facendo uno sforzo di ottimismo della volontà ci auguriamo che i nostri governanti sappiano portare a livello europeo non la patologia del caso Italia, di cui fa parte anche l'incapacità di affrontare seriamente le riforme istituzionali, ma una costruttiva volontà riformatrice, stimolata e sostenuta dalla volontà di pace, di solidarietà, di cooperazione a livello europeo e mondiale che è di tutto il popolo italiano e che noi qui possiamo concordemente esprimere. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granelli, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà la seguente mozione:

GRANELLI, STRIK LIEVERS, TAGLIAMONTE, GEROSA, ARFÈ, BOFFA, GIOLITTI, PIERALLI, COVI, POLLICE, PAGANI, BOATO. - Il Senato,

ribadendo la linea tradizionale della politica europea della Repubblica italiana, favorevole all'edificazione di un'Unione europea di tipo federale;

considerando che gli avvenimenti straordinari dell'Europa centrale e orientale hanno riproposto con nuova e ineludibile urgenza la necessità di avviare un tale processo, che offrirebbe un indispensabile contributo di stabilità e di coesione politica di fronte al pericolo che riemergano e si impongano dinamiche distruttive e funeste di rivalità nazionali;

salutando perciò come profondamente positivo il fatto che sia stata posta nuovamente all'ordine del giorno la realizzazione di un'unione europea anche politica fra i paesi della Comunità europea;

richiamando il valore e il significato del *referendum* svoltosi il 18 giugno 1989, attraverso il quale si è espressa in modo inequivoco la volontà del popolo italiano;

sottolineando come gli orientamenti manifestati in quella sede dagli elettori italiani circa le procedure democratiche per realizzare l'Unione europea, e quindi anche circa il modello stesso di Unione, costituiscano un incontestabile vincolo politico per il Governo;

richiamando le ripetute prese di posizione con cui il Parlamento italiano ha ribadito e precisato le indicazioni referendarie,

impegna il Governo:

1) a finalizzare la propria opera durante il semestre italiano di presidenza della Comunità europea, nei vertici come in ogni fase del processo politico europeo, al perseguimento degli obiettivi indicati dal popolo e dal Parlamento italiani;

2) ad assegnare, in quest'ambito, valore rigorosamente prioritario all'impegno perchè il Parlamento europeo ottenga dal Consiglio europeo o dalla Conferenza intergovernativa il mandato di elaborare il progetto di costituzione dell'Unione europea;

3) a promuovere soluzioni che non contraddicano e non compromettano la prospettiva di un'Unione europea su base federale;

4) a operare in ogni sede perchè siano accettati i principi ispiratori del progetto di trattato approvato dal Parlamento europeo il 14 febbraio 1984, trattato che prevede, nel rispetto del principio di sussidiarietà, la attribuzione del potere legislativo al Parlamento europeo e del potere esecutivo alla Commissione della Comunità europea;

5) a riferire periodicamente al Parlamento, nel corso del semestre di presidenza, sull'evoluzione del quadro politico europeo.

(1-00089)

Il senatore Granelli ha facoltà di parlare.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, ho accolto con molto piacere l'invito che mi è stato rivolto da colleghi di vari Gruppi che hanno sottoscritto la mozione che mi accingo ad illustrare. Si tratta di un intergruppo parlamentare federalista che, come è noto, discute molto vivacemente dei problemi europei e si propone di realizzare nel nostro paese quell'intensa opera di mobilitazione che in campo europeo è stata svolta dall'indimenticabile amico Altiero Spinelli

il quale, sotto il profilo ideale e propositivo, ha dato contributi notevoli per far avanzare l'idea di un'Europa politica.

Naturalmente il nostro intento è quello di favorire anche qui, come del resto è accaduto nella giornata di ieri alla Camera dei deputati, una larga convergenza del Senato su punti qualificanti che consentano al Governo di sviluppare con forza la sua iniziativa nel semestre di presidenza italiana. Vi è anzi da notare che quasi tutte le mozioni presentate dai vari Gruppi contengono spunti interessanti sulle questioni di sostanza. Credo quindi che sarà facile alla fine della nostra discussione, trovare degli elementi costruttivi di convergenza che valgano ad impegnare il Governo e a dargli la spinta necessaria.

Del resto, mi sembra che questo dibattito, anche presso questo ramo del Parlamento, sia in linea con l'attesa che vi è, in Italia e anche a livello comunitario, per l'occasione che si presenta con la presidenza italiana. Sappiamo bene che molti europeisti, anche di altri paesi, guardano alla presidenza italiana come ad un'occasione preziosa perchè sono noti i convincimenti europeisti non solo del Governo, ma del Parlamento e, più in generale, del popolo italiano. Abbiamo alle nostre spalle una grande tradizione europeista di antica data. I primi conflitti risalgono addirittura al passaggio dalla CECA, che era un germe di sovranazionalità, alle Comunità stesse: e fin dai tempi di De Gasperi, Schumann e Adenauer l'Italia si è sempre schierata sul terreno di una prevalente impostazione politica, rispetto ad altri progetti più semplificativi della costruzione europea.

Dobbiamo notare che, accanto a questa grande tradizione europeistica, che ci ha visto spesso in prima linea nel sostenere la costruzione politica dell'Europa, registriamo anche - e non va sottovalutata - una straordinaria convergenza interna nel nostro paese sui problemi europeisti.

Da molto tempo a questa parte, pur in presenza di notevoli contrasti per quanto riguarda la politica nazionale, è noto che tra i partiti della maggioranza di Governo e i partiti che sono all'opposizione, la sinistra, il Partito comunista, si registrano sui temi più spiccatamente europei positive convergenze che, anche all'esterno del nostro paese, danno la sensazione che è molto radicato in Italia il convincimento europeistico.

Quindi abbiamo anche la necessità di far fruttare la concordia interna, almeno su questo punto, della nostra politica internazionale, per dare più forza al Governo e più prestigio alla presidenza italiana nell'avvicinare alcuni adempimenti.

Aggiungo, per concludere questa riflessione sull'attesa per l'opera della presidenza italiana, anche la circostanza che il nostro paese è stato l'unico che si è pronunciato con un *referendum* popolare nel giugno 1989 per conferire al Parlamento europeo un mandato costituente per la revisione dei trattati della Comunità, quindi con una legittimità democratica rilevante anche sul terreno della costruzione politica.

Il problema allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, è quello di come corrisporre a tale attesa. Proprio l'altro giorno il presidente Delors, che è un europeista che si batte con tenacia, ha esplicitamente riconosciuto che la presidenza italiana ha davanti a sé dei compiti molto importanti, ma anche molto difficili, che non vanno assolutamente sottovalutati. Bisogna guardare quindi ai prossimi mesi come ad un periodo che ci metterà a dura prova in parecchi passaggi qualificanti.

Per corrispondere alle attese e dare una risposta positiva agli stessi inviti di Delors, dobbiamo brevemente richiamare un punto sostanziale dell'impostazione della politica estera italiana in ordine alla Comunità. Abbiamo sempre sostenuto - e ci sono molti documenti parlamentari approvati con largo consenso alla Camera e al Senato - che è fallace l'idea di inseguire la realizzazione del grande mercato europeo del 1992, se parallelamente non ci sarà un rafforzamento delle istituzioni comunitarie. Vorrei dire inoltre, ai sostenitori del liberoscambismo e a coloro che difendono il mercato come unico strumento per risolvere ogni problema, che probabilmente c'è il rischio di non ottenere nemmeno quello, se non rafforzeremo nella Comunità gli strumenti di governo dell'economia, che non sono soltanto la moneta o le intese tra le banche centrali, ma anche le armonizzazioni nel campo fiscale, nel campo sociale, nelle politiche di sostegno e di intervento, specie quelle rivolte a superare gli squilibri che ancora esistono nella Comunità.

Quindi noi, come paese, abbiamo sempre sostenuto che c'è un nesso stretto, non eludibile, tra l'obiettivo dell'unione monetaria ed economica, per superare squilibri, evitare automatismi di mercato, salvaguardare principi di solidarietà, obiettivi di equità e di giustizia, con il parallelo rafforzamento delle istituzioni, che è anche un rafforzamento politico, non solo organizzativo e istituzionale.

Non abbiamo esitazione a riconoscere che, proprio perchè tale nesso è sempre stato difeso, va ascritto a merito del Governo italiano che si possa prevedere nel semestre non solo lo svolgimento della Conferenza intergovernativa per l'unione monetaria europea, ma anche, in parallelo, di quella per aprire la via alla revisione dei trattati, alla costituzione dell'unione politica. Per la verità noi addirittura considereremo questa come premessa alla prima: ma già aver ottenuto un parallelismo tra le due conferenze ci sembra abbia un significato non trascurabile per la pressione con la quale noi abbiamo sempre voluto mettere in evidenza il punto centrale della costruzione politica dell'Europa.

È perciò coerente e indispensabile l'invito al Governo, che è contenuto in modo articolato nella mozione sull'intergruppo federalista, a dedicare particolare attenzione (ho visto con piacere che anche la mozione dei colleghi socialisti è particolarmente diffusa su questo punto) alla preparazione della conferenza politica, che non può essere solo un inizio. Essa è una scadenza che sortirà risultati se nei mesi precedenti al dicembre, in contatti anche bilaterali con le varie capitali europee, l'Italia darà la dimostrazione, la sensazione di volere puntare su quella conferenza per l'unione politica come elemento di garanzia anche per il conseguimento degli obiettivi in materia di unione monetaria ed economica.

Insistiamo molto perchè questo impegno sia sviluppato al massimo con iniziative organiche e consistenti, perchè si arrivi anche a produrre documenti che siano incisivi nella direzione della revisione dei trattati.

Ma su questo punto, signor Presidente, onorevoli colleghi, io voglio richiamare sinteticamente i punti centrali della mozione che abbiamo presentato. Mi rivolgo in particolare al ministro Romita, che segue per il Governo questo aspetto specifico del nostro dibattito.

Noi sappiamo che negli ultimi tempi la tesi che l'unione politica è inseparabile rispetto ai traguardi di integrazione economica e monetaria ha trovato in Europa largo consenso. La stessa convocazione della conferenza intergovernativa per l'unione politica va in questa direzione. Emerge però una novità molto inquietante nel contesto europeo: nel momento in cui tutti riconoscono che l'unione politica è premessa non accantonabile per la stessa integrazione economica si affacciano diversi modi di concepirla, e il problema nuovo è proprio questo. Siamo cioè molto lontani dal discorso di un anno fa di Mitterrand al Parlamento europeo che aveva sollevato tante speranze: c'è un ripiegamento, soprattutto della Francia, ma anche della Germania e non parliamo dell'Inghilterra, verso una concezione di unione politica che è di natura confederale, intergovernativa, e non comunitaria e sovranazionale. Ora, noi questo ostacolo non lo possiamo ignorare: cioè non possiamo scambiare per unione politica che va nella direzione giusta un eventuale ritorno all'indietro verso un'Europa confederale, intergovernativa, e quindi tale da annullare l'apporto popolare avuto con l'elezione diretta del Parlamento europeo e l'affermazione del principio di sovranazionalità.

Sotto questo profilo, almeno in me, ha creato qualche inquietudine una risposta data dal ministro degli esteri De Michelis in Commissione al Senato l'altra settimana, quando, di fronte all'impostazione di questo problema, con un invito, del resto doveroso, al realismo, il Ministro degli esteri intendeva dire che intanto si fanno i passi possibili, poi nel 2000 potremo anche pensare all'Europa federale. Ora, noi sappiamo che in politica il gradualismo è fondamentale, ma anche i passi gradualisti vanno fatti nella direzione giusta, perchè se i piccoli passi noi li facciamo tornando indietro, verso un modello confederale di Europa, essi non servono nemmeno alla causa di un approccio gradualistico dell'unione europea. Dobbiamo quindi esercitare il massimo di pressione perchè l'iniziativa del Governo italiano vada invece nella direzione dell'affermazione di una concezione federale, comunitaria, sovranazionale della costruzione europea.

Per questo sono essenziali tre punti. In primo luogo bisogna associare il Parlamento europeo a tutti gli aspetti di politica istituzionale della Comunità. Noi proponiamo una meta ambiziosa, quella addirittura di dare mandato al Parlamento europeo per l'elaborazione di una proposta di revisione dei trattati, ma in ogni caso sarebbe singolare che l'Italia, che assume la presidenza ed è vincolata da un *referendum* popolare molto esplicito su questo punto, non agisse con fermezza per associare il Parlamento europeo direttamente su temi che sono di competenza del Parlamento stesso. Anche la buona idea di realizzare a Roma (noi lo auspichiamo) le assise dei Parlamenti nazionali, per un recupero di coscienza dei singoli Parlamenti sulle questioni comunitarie, potrebbe diventare pericolosa, assecondando un ritorno ad una riappropriazione nazionalistica della tematica europea se, parallelamente, non rafforzassimo al massimo livello le prerogative, il ruolo e il contributo del Parlamento europeo.

In secondo luogo, è necessario appoggiare al massimo il potere, la funzione, lo sviluppo futuro dei compiti istituzionali della Commissione di Bruxelles. Nella concezione europeista che noi abbiamo il Governo

futuro dell'Europa nasce dal rafforzamento dei poteri della Commissione, non dalle intese sul Consiglio dei ministri con progetti come quello di un ritorno al Segretariato, alle consultazioni tra Governi e così via. Vogliamo che accanto al rafforzamento del Parlamento europeo, vi sia un concreto rafforzamento dei poteri della Commissione, come germe originale di un Governo sovranazionale destinato a coltivare questo disegno.

Infine, non dobbiamo assolutamente escludere, per i Consigli europei di dicembre, di correre anche qualche rischio calcolato, rispetto a quanti invece vogliono frenare o deviare il cammino della costruzione politica europea. Devo ricordare che nel Consiglio europeo di Milano, al tempo della Presidenza del Consiglio dell'onorevole Craxi, si è ottenuto l'atto unico e si è andati verso uno sviluppo positivo della costruzione europea perchè c'è stata anche la determinazione di dare risposte ferme al tentativo di impedire questo risultato da parte della signora Thatcher e dei Governi più contrari alla costruzione politica europea. Se è giusto ricordare, come ogni tanto si fa, che il compito della presidenza italiana è di tenere conto di tutti i paesi membri e quindi di mitigare le posizioni tipiche del nostro paese, bisogna anche ricordare i precedenti e cioè che cinque anni fa, anche allora sotto la presidenza italiana, il non aver escluso un rischio calcolato di rottura, su certi punti, ha portato al risultato di ottenere l'atto unico e dei buoni obiettivi.

Tralascio, signor Presidente, perchè altri colleghi lo toccheranno, il problema del dare coerente attuazione al nostro interno alle direttive europee. Ritengo che non si tratti solo di predisporre degli strumenti; bisogna far riemergere una forte volontà politica sulla base della quale non si sia europeisti solo a Bruxelles, o nel Parlamento europeo, o quando si ottengono alcuni risultati in sede comunitaria, ma lo si dimostri in concreto, attuando le direttive, modificando la legislazione, operando da europeisti anche nello svolgimento della nostra politica interna.

Questi problemi che ho citato, con riferimento a punti della nostra mozione, sono indicativi della volontà di far assumere alla presidenza italiana un forte ruolo propositivo nel rilancio della costruzione politica e non solo economica e sociale dell'Europa, di una Europa che non sia a più velocità, ma tale da riequilibrare le condizioni dei paesi meno favoriti con quelle dei più avanzati.

Tuttavia, noi non immaginiamo che sia possibile, in un momento come questo, il rilancio del processo di costruzione politica europea se non si dà maggiore rilievo al ruolo internazionale dell'Europa stessa. Il ruolo politico è necessario per sottrarre alle oligarchie finanziarie, agli interessi costituiti, al ritorno all'Europa delle patrie, in qualche misura, il processo comunitario; ma il processo di integrazione è politicamente solido solo se l'Europa torna ad essere un interlocutore di primo piano su tutte le grandi questioni internazionali, dalla discussione sull'Est-Ovest, al dialogo Nord-Sud, a tutte le questioni cruciali che sono davanti a noi. Non mi soffermo molto su questo punto, ma devo dire che condivido interamente quanto affermava un momento fa il collega Giolitti, circa ad esempio la stretta interdipendenza esistente tra la conferenza Helsinki 2, per costruire un assetto di sicurezza, di

cooperazione più garantistica da ogni punto di vista e la collocazione corretta e giusta del problema dell'unità tedesca nella stessa costruzione europea. Questi punti sono inseparabili; l'unità tedesca è ormai un processo irreversibile, ma la sua collocazione all'interno di un processo comunitario corretto e al tempo stesso la realizzazione di un sistema di sicurezza paneuropeo è fondamentale. Se non esercitiamo un ruolo su questo punto rischieremo di tornare indietro sullo stesso processo di distensione.

Allo stesso modo, resta drammatica (come il signor Ministro sa) la questione mediterranea e del Medio Oriente. Personalmente, ho molto apprezzato la dichiarazione resa ieri dal Presidente del Consiglio, il quale ha affermato che siamo tornati molto indietro rispetto alla dichiarazione del vertice europeo di Venezia del 1980, in cui la Comunità aveva espresso un approccio alla questione mediorientale di grande rilievo e di forte significato politico. Nel momento in cui tutto sta di nuovo precipitando, bisogna stare attenti a non tenere separata la questione mediterranea, quasi fosse una questione socio-economica o «laterale». La questione mediterranea e il dramma del Medio Oriente sono problemi essenziali e riguardano l'intera Europa. Bisogna quindi, su questo terreno, andare in direzione di un maggiore impegno per la pace, per il superamento dell'occupazione nei territori palestinesi e così via.

Uguualmente (e concludo), non si può non condividere il richiamo del collega Giolitti al problema della cooperazione con il terzo mondo. Anche in questo caso è necessario un salto di qualità. Sappiamo benissimo che le Convenzioni di Lomè e di Yaoundè sono state indicative della necessità di riassorbire nel contesto europeo le eredità coloniali francese ed inglese. Credo però che l'Europa debba compiere ora un ulteriore passo avanti, guardando all'insieme del sottosviluppo del terzo mondo e attuando una politica di cooperazione che sia veramente europeizzata. Per importante che sia il traguardo dell'uno per cento, non c'è dubbio che il problema non è solo di quantità finanziaria, ma anche di impostazione politica, di strumenti di approccio alle tematiche dei paesi in via di sviluppo, oltre che di credibilità nostra. Non sfugge infatti ai colleghi che sostenere con prestigio in Europa che bisogna arrivare alla destinazione dell'uno per cento del prodotto interno lordo alla cooperazione dovrebbe portare, almeno nel nostro paese, a raddoppiare e a spendere meglio le risorse attualmente impiegate se si vuole essere credibili e non ridurre la nostra proposta a strumento soltanto propagandistico.

I temi del dialogo Est-Ovest, della pace nel Medio Oriente, della sicurezza nel Mediterraneo, della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, possono dare una caratterizzazione politica anche esterna al processo di costruzione europea che deve trovare nella presidenza italiana gli stimoli necessari.

L'ultima parte della mozione invita il Governo a riferire periodicamente alle Camere in ordine allo svolgimento del mandato della presidenza. Vorrei precisare che quell'invito non ha affatto il carattere di una pura accentuazione del controllo parlamentare sugli atti del Governo. Desidero ricordare, convinto di interpretare il pensiero di tutti i firmatari della mozione, che poichè in Parlamento c'è una larga

convergenza politica sui temi europei che corrisponde, del resto, all'orientamento complessivo del paese, è un elemento di forza per il Governo avvalersi dell'appoggio parlamentare per raggiungere obiettivi che sono difficili nel rapporto con gli altri *partners* europei. Ci auguriamo quindi non solo che il dibattito si concluda bene, per dare forza e qualificazione al semestre di presidenza italiana, ma che nei prossimi sei mesi il rapporto tra Parlamento e Governo si intensifichi in modo che il Governo stesso possa avvalersi di una larga convergenza politica che fa onore all'Italia e conferma la grande vocazione europeista del nostro paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra, dall'estrema sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Natali, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà la seguente mozione.

NATALI, FABBRI, GEROSA, ACHILLI, SIGNORI, AGNELLI Arduino, GUIZZI, FORTE, SCEVAROLLI, CUTRERA, BOZZELLO VEROLE, MARNIGA, SANTINI, FRANZA, MARIOTTI. - Il Senato, premesso:

che le trasformazioni politiche che hanno investito i paesi dell'Europa centrale ed orientale, determinando la caduta della «cortina di ferro», hanno creato le premesse per un nuovo sviluppo della cooperazione, della integrazione e della solidarietà europea;

che la ricostruzione economica e il consolidamento della libertà e della democrazia di tali paesi richiedono un grande impegno di solidarietà che trascende le capacità di ogni singolo Stato europeo e necessariamente coinvolge l'intera Comunità;

che gli esiti del vertice USA-URSS testè conclusosi vanno ulteriormente nella direzione di accelerare la svolta nelle relazioni Est-Ovest, superando l'equilibrio imperniato sulle alleanze politico-militari e approdando ad un equilibrio fondato su una intensa cooperazione in campo economico, sociale e culturale;

che il maggior impegno per la cooperazione rivolta ai paesi dell'Est europeo non deve tradursi in una riduzione delle risorse destinate all'emisfero sud ed in particolare ai paesi mediterranei, nei quali le condizioni economiche, demografiche e sociali possono portare a deflagrazioni che inevitabilmente investirebbero il sub-continente europeo;

che, al contrario, i potenziali sviluppi delle economie dei paesi comunitari consentono a questi di svolgere un ruolo centrale nei confronti dei paesi dell'Est e nel rapporto Nord-Sud, attraverso un forte incremento delle risorse messe a disposizione della cooperazione economica e dell'aiuto allo sviluppo;

che resta impregiudicata e confermata la necessità di dare sollecita e compiuta attuazione al processo di integrazione economica europea, e conseguentemente di programmare una estensione dello stesso ruolo politico delle istituzioni comunitarie, nel rispetto della volontà che il popolo italiano ha espresso nel *referendum* della primavera del 1989,

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

417^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 LUGLIO 1990

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Norme per la gestione del territorio, l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione» (492), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;

«Nuove norme sul diritto di edificazione e sull'indennità di espropriazione» (799), d'iniziativa del senatore Cutrera e di altri senatori;

«Norme in materia di espropriazioni per pubblica utilità» (823), d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori;

«Modifiche alla legge 22 ottobre 1971, n. 865, e successive modificazioni, concernente norme sulla espropriazione per pubblica utilità» (831), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori;

«Nuove norme sulla edificazione e sulla espropriazione per pubblica utilità» (1018), d'iniziativa del senatore Mancino e di altri senatori;

«Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità» (1947);

«Norme per la riforma del regime dei suoli e per la procedura di esproprio» (2102), d'iniziativa del senatore Boato;

CUTRERA (PSI) Pag. 4
* LIBERTINI (PCI) 11
MURMURA (DC) 20
ACHILLI (PSI) 26

417ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 LUGLIO 1990

SUI LAVORI DEL SENATO		Presentazione di relazioni Pag. 76	
PRESIDENTE Pag. 30		Approvazione da parte di Commissioni permanenti 77	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 31		Quantificazione degli oneri per i disegni di legge nn. 2025 e 1642 78	
DISEGNI DI LEGGE		COMMISSIONI PERMANENTI	
Ripresa della discussione:		Presentazione di relazioni 78	
* BAUSI (DC) 32		Approvazione di documenti 79	
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.) 37		COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI	
FILETTI (MSI-DN) 42		Presentazione di relazioni 79	
ACONE (PSI) 46		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
PETRARA (PCI) 50		Trasmissione 79	
MONTRESORI (DC) 56		GOVERNO	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Richieste di parere per nomine in enti pubblici 79	
Per lo svolgimento e la risposta scritta:		Trasmissione di documenti 79	
PRESIDENTE 64, 65		CORTE DEI CONTI	
GRANELLI (DC) 64		Trasmissione di documentazione 81	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990 65		CORTE COSTITUZIONALE	
ALLEGATO		Trasmissione di sentenze 81	
PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE		PARLAMENTO EUROPEO	
Trasmissione di decreti di archiviazione ... 68		Trasmissione di documenti 82	
DISEGNI DI LEGGE		CNEL	
Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 68		Ufficio di presidenza 82	
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 69		PETIZIONI	
Annunzio di presentazione 70		Annunzio 82	
Annunzio di presentazione e assegnazione . 71		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Apposizione di nuove firme 71		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 83	
Assegnazione 71		Annunzio 83, 88	
Nuova assegnazione 75		Interrogazioni da svolgere in Commissione 118	
Richieste di parere 75			
Rimessione all'Assemblea 76			
Presentazione del testo degli articoli 76			

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

C'è un'ultima annotazione che vorrei fare in sede di discussione generale, ed è quella che riguarda una nostra proposta di emendamento riguardante una norma transitoria che fissa l'applicazione della presente legge, soprattutto ai fini del contributo sul plusvalore fondiario e sui meccanismi di determinazione dell'indennità, a 180 giorni.

Anche se in questo periodo vediamo che alcune norme, come quella sull'emittenza, verranno ad essere applicate dal 1993 (come previsto dal maxiemendamento presentato dal Governo), noi non vogliamo fare una legge-ponte, ma crediamo che questa fase di sei mesi, breve d'altra parte, possa consentire la chiusura di una serie di pratiche sulla base del vecchio provvedimento della legge per Napoli, tanto vituperata, ma che ancora in casi eccezionali riesce a funzionare. Quindi non è un tentativo - lo accenno in questa fase - per rimandare l'applicazione di questa legge alle calende greche, ma è soltanto un modo di accelerare la soluzione di questo contenzioso, di questo pregresso che esiste, che molti dicono assommare a 6.000 miliardi. E qui il Governo in sede di replica deve dirci come intende far fronte al pagamento di questi oneri pregressi che gravano sull'amministrazione, che sono dovuti ai cittadini, in modo tale da far partire anche questa legge che è voluta da tutti, che forse non soddisfa tutti ma che credo sia un passo verso un paese diverso, verso un paese più moderno.

È questa la fiducia che noi della Democrazia cristiana mettiamo in questo provvedimento, consci che qualora esso non dovesse andar bene potrà, dopo l'approvazione, venire nuovamente esaminato, viste però le obiettive difficoltà e le richieste di modifica necessarie.

Forse è pensando a questo problema di non immutabilità delle leggi che il legislatore riuscirà a fare meglio, a fare bene.

Questa in discussione è una legge fondamentale che si colloca in una legislatura che ha affrontato cose che in passato non erano mai state risolte: ho ricordato la legge di difesa del suolo, potrei ricordare il recepimento di numerose direttive comunitarie in materia di ambiente; una legislatura che ha fatto una programmazione ambientale e ha dimostrato una sensibilità verso l'ambiente, che riconosce questo come diritto del cittadino, così com'è in una proposta di legge che noi della Democrazia cristiana abbiamo presentato la settimana scorsa.

È questo il quadro nel quale chiediamo l'approvazione di questa legge sul regime giuridico dei suoli e sulla determinazione delle indennità di espropriazione, proprio a vantaggio di un paese diverso, di un paese che cresce. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Per lo svolgimento di una interpellanza
e per la risposta scritta ad una interrogazione**

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, nel dicembre dell'anno scorso, insieme a trenta colleghi del mio Gruppo, avevo presentato l'interpellanza 2-00353 in relazione al fatto che, con la nuova direzione del giornale «Il Giorno», si è assistito a un progressivo logoramento di quella linea di obiettività, imparzialità, completezza dell'informazione che dovrebbe essere un requisito di un giornale di proprietà pubblica.

Successivamente, nel febbraio di quest'anno, sempre con una trentina di colleghi del mio Gruppo, avevo presentato l'interrogazione 4-03463 per conoscere il giudizio del Governo in ordine a misure discriminatorie adottate sempre a «Il Giorno» nei confronti di alcuni giornalisti.

Nelle ultime settimane la magistratura del lavoro ha ritenuto fondate le obiezioni di un giornalista colpito da uno di questi provvedimenti, ma ancora nessun segno è venuto dalla proprietà pubblica di un giornale che dovrebbe avere comportamenti diversi.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, vorrei sollecitarla a pregare il Governo, in particolare il Ministro delle partecipazioni statali, di dare risposta a questa interpellanza e a questa interrogazione che sono state presentate, al più presto e comunque prima dell'interruzione per il periodo estivo.

PRESIDENTE. Senatore Granelli, circa questa sua richiesta di avere una risposta prima dell'interruzione per il periodo estivo, io non le posso dare nessuna assicurazione; però le do l'assicurazione che la Presidenza interverrà nel senso che lei ha richiesto.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni che sono pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 25 luglio 1990

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 25 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

BERLINGUER ed altri. - Norme per la gestione del territorio, l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione (492).

59ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO 1990

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 9,45.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Comunico che, per incarico dell'Ufficio di presidenza, ho avvicinato il Presidente del Consiglio per chiedergli di essere ascoltato dalla nostra Commissione sul complesso dei problemi che abbiamo sul tappeto, quali ad esempio le informazioni che i paesi dell'Est possono fornirci sul terrorismo, e i problemi relativi alla P2 e i suoi eventuali rapporti con la Cia. Il Presidente del Consiglio si è dichiarato disponibile per una audizione fissata per il giorno 2 agosto alle ore 9,30. Purtroppo era impegnato in tutti gli altri giorni ed ho ritenuto fosse importante non rinunciare a questa audizione prima della pausa estiva.

L'Ufficio di presidenza nel corso della sua riunione stilerà il programma dei nostri lavori per il periodo successivo alla pausa estiva.

Sono anche pervenute le trascrizioni del contenuto dei servizi televisivi recentemente trasmessi sulla P2, dei quali comunque abbiamo chiesto la videocassetta alla Rai.

PROGRAMMA DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE RELATIVAMENTE ALLE INCHIESTE SULLE CAUSE CHE HANNO IMPEDITO L'INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI, DOPO LA SENTENZA D'APPELLO SULLA STRAGE DEL 2 AGOSTO 1980

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del programma dei lavori della Commissione relativamente alle inchieste sulle ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi, dopo la sentenza d'appello sulla strage del 2 agosto 1980. Dobbiamo valutare l'impatto e le conseguenze di questa sentenza emessa dalla Corte d'appello di Bologna.

Non ho intenzione di introdurre a lungo il nostro dibattito. Quando la volta scorsa la Commissione ha deciso all'unanimità di porre questo punto all'ordine del giorno della seduta odierna, lo ha fatto per un comune sentire, per il senso di sgomento causato dalla sentenza della Corte d'appello di Bologna e per l'esigenza di studiare assieme cosa fare per mantenere in vita la speranza di giustizia dei singoli e della

GRANELLI. Signor Presidente, poichè condivido senza alcuna riserva le sue introduzioni e convengo anche sulle proposte, posso limitarmi a dichiarazioni brevissime. Tra l'altro l'intervento di Lipari, che condivido altrettanto totalmente, mi aiuta in questa brevità, pur non sottraendomi al dovere di evidenziare alcuni punti specifici.

Mi dispiace non sia presente il collega Biondi, che ha svolto, con il garbo che sempre lo distingue, un ragionamento un po' troppo schematico ed esemplificatore. Vorrei riferirmi tra l'altro anche all'intervento svolto fuori di questa sede dal segretario del Partito liberale, onorevole Altissimo. Non si può far credere che chiunque esprima dubbi rispetto al funzionamento della Magistratura nel nostro paese si attenda dalla medesima sentenze compiacenti. Questo è uno schematismo intollerabile. Nessuno, soprattutto qui dentro, che esprima disagio per quanto avviene pensa di volere una Magistratura corrispondente alle proprie attese particolari.

Si ritiene allora necessario non dimenticare la circostanza che da troppo tempo a questa parte il non funzionamento della magistratura comporta un *vulnus* allo stato di diritto creato con la Costituzione repubblicana. Dobbiamo stare attenti a non far diventare questa Commissione un potere concorrente o parallelo a quello della Magistratura, ma ci si consentirà di esprimere le lamentele che lo stesso Presidente della Repubblica ha avanzato mettendo il dito sulla piaga del non funzionamento dell'ordine giudiziario, che rappresenta una grave carenza della nostra sicurezza democratica. Dobbiamo riservarci un giudizio sul complessivo funzionamento della Magistratura, come è compito del Parlamento.

Non cediamo a questa visione manichea per cui chi non critica è rispettoso dello stato di diritto e chi invece esprime atteggiamenti critici vorrebbe una Magistratura addomesticata. Quanto è accaduto ci fa sostenere con forza che bisogna affrontare i temi del funzionamento della giustizia e della Magistratura.

Sono appassionato nelle mie affermazioni, perchè non mi piace la giustificazione razionale di ciò che avviene o al massimo il riferimento allo sgomento e alla disperazione. In un paese democratico c'è anche il diritto all'indignazione. Se da troppi anni non si fa luce su determinate vicende, esiste il diritto di essere indignati. I meccanismi della democrazia non sono solo dei formalismi, come diceva il collega Lipari. Dall'indignazione dobbiamo trarre conseguenze precise anche in ordine al cattivo funzionamento della Magistratura, che da troppo tempo a questa parte non ci dà la certezza del diritto. Non voglio addentrarmi in questo campo, ma certamente per il cittadino comune il passaggio dalle pene più severe, dalle condanne più dure all'assoluzione piena mi pare metta in luce oscillazioni nell'accertamento della verità che non possono non inquietare.

Portando su un altro aspetto il mio ragionamento, credo sia difficile pensare che alla nostra Commissione spetti il compito di indicare i problemi generali della riforma della Magistratura nel nostro paese: è un compito del Parlamento nel suo insieme. Abbiamo però dei compiti più limitati e precisi determinati dalla legge. Tali compiti ci devono far concentrare gli sforzi su problemi specifici. Non è fuori di luogo che questa Commissione elevi la voce, faccia delle pressioni e

avanzi sollecitazioni affinché il testo di legge sull'abolizione del segreto di Stato in ordine a reati di questo genere, attualmente in discussione al Senato, non sia solo approvato a Palazzo Madama, ma venga esaminato anche dalla Camera dei deputati prima dell'interruzione dei lavori. Sarebbe un segnale al paese teso a sottolineare una reazione da parte del Parlamento.

Sarebbe invece grottesco che si prolungassero i lavori del Parlamento per completare l'*iter* del disegno di legge sugli *spot* pubblicitari e si andasse poi in vacanza prima di aver varato il provvedimento sul segreto di Stato. Qui non siamo sul terreno della genericità; mi sembra al contrario una sollecitazione giusta che potrebbe venire da questa Commissione con rispetto dell'autonomia dei due rami del Parlamento. Si darebbe un segnale al paese in questa direzione.

Ho apprezzato le sue proposte, signor Presidente, tendenti a raccogliere tutte le sentenze relative alle stragi nel nostro paese per elaborare, sulla base di questa documentazione, delle linee di intervento da parte della nostra Commissione.

Siamo tutti abbastanza adulti per sapere che c'è una differenza tra le sentenze in giudicato e le sentenze che ancora attendono di essere completate. So anche che per andare a fondo e chiarire certi aspetti di problemi così complessi avremo bisogno ancora di lunghe fasi di indagine e di accertamento.

Sono contrario però ai teoremi che stabiliscono già che si è trattato di stragi di Stato o di obiettivi ben precisi; sono anche preoccupato che si sposti sul terreno delle nostre indagini la vecchia teoria degli opposti estremismi con le opposte deviazioni, altrimenti potremmo continuare a cercare all'infinito.

Dobbiamo certamente sollecitare tutti gli Stati ad aprire gli archivi dei loro servizi segreti in relazione ai fenomeni di strage in Italia; ma per far questo dobbiamo prima noi dare l'esempio. So benissimo comunque che questa operazione ha dei limiti evidenti perchè i Servizi segreti sono ovunque tali e occorre stare attenti sotto questo profilo a non sollevare polveroni ancora più ampi che impedirebbero di andare al fondo delle cose.

Per concludere voglio restringere il campo della nostra osservazione. Nelle sentenze che sono state già pronunciate emerge chiaramente, in modo indiscutibile, che dalla strage di piazza Fontana fino alla strage di Bologna sono emersi problemi di depistaggio da parte dei servizi del nostro paese. Questo è un punto chiaro sul quale la nostra Commissione, accogliendo la proposta del Presidente, non deve aprire un nuovo ciclo di audizioni (in modo che chi è chiamato in causa venga qui a scagionarsi, a lanciare accuse su altri, a sollevare altri polveroni) ma compiere delle valutazioni severe, rapide, esemplari per presentare al Parlamento delle proposte efficaci, affinché almeno in certi apparati dello Stato si faccia pulizia, si censurino personaggi discussi e compromessi, si riprendano misure drastiche contro penetrazioni in questi apparati; in altre parole si dia al Parlamento un impulso perchè si cominci a dare un segnale al paese che questa Repubblica esiste e reagisce di fronte a un'emozione che non è presente solo nel paese. Vorrei che la procedura fosse eccezionale e cioè che sulla base delle sentenze si elaborassero con serietà e rigore delle proposte da trasmet-

tere al più presto al Parlamento affinché - lasciando da parte gli accertamenti di tipo penale - almeno dal punto di vista delle responsabilità in ordine a questi fatti così inquietanti si prendessero delle contromisure e si desse maggiore tranquillità all'opinione pubblica che questo ci chiede.

Questo compito rientra tra quelli a noi indicati dalla legge; è anche un modo per dimostrare che vogliamo fare il nostro dovere rispetto a fenomeni inquietanti che turbano le ragioni di convivenza democratica nel nostro paese.

BATTELLO. Condivido il giudizio qui espresso che quest'ultima sentenza di Bologna è un'ulteriore prova dell'opportunità di avere istituito la nostra Commissione di inchiesta, la quale ha come suo compito quello di ricercare le cause che hanno impedito di individuare i colpevoli di questa strategia stragistica.

Da questo punto di vista, l'espressione di sgomento e indignazione per la sentenza di Bologna non è nei confronti del fatto tecnico e giuridico ma di quella sentenza, che ancora una volta è una dichiarazione di fallimento in relazione all'individuazione delle responsabilità. Ancora una volta rimaniamo con un pugno di mosche in mano.

Questo è il fallimento non della giustizia intesa come *ius dicere* su quel caso specifico ma della funzione giudiziaria, che è quella di assicurare nei limiti del possibile la nazione che saranno accertate le responsabilità. Dobbiamo perciò chiarire che la nostra Commissione non si sovrappone alla istituzione giudiziaria; forse a questo proposito sono state dette anche alcune cose inesatte. Anch'io condivido quanto è stato detto circa la necessità di distinguere, pur salvaguardando la preminenza della funzione politica della nostra Commissione. Ribadisco ancora una volta - perchè qui o non si capisce o non si vuol capire - che la giustizia penale ha dei limiti nell'accertamento della verità, dato che essa è basata su meccanismi di garanzia fondati sul *favor rei*: se non c'è la prova totale, si assolve in sede penale. Questa non è una colpa della giustizia penale ma un limite coesistente alla sua ontologia. Noi in sede politica non abbiamo *favores* che ci limitano, abbiamo pienezza di valutazione.

Chiarito questo possiamo anche renderci conto che l'accertamento giudiziario, entro certi limiti, è parziale in riferimento alla verità storica; anche laddove sia certa, è sempre una verità giudiziaria quella che emerge, mai storica. Pensate che la revisione si può fare soltanto in relazione alle sentenze di condanna; se una persona viene assolta e poi si scopre che era colpevole la sentenza non può essere rivista, quella persona dal punto di vista giudiziario resta assolta. Invece da un punto di vista politico e storico la successiva sopravvenienza deve per forza valere.

Non distinguere questi diversi livelli ci porta ad avvitarsi intorno a discorsi che rischiano di essere inutili sul giudicato o sul non giudicato. È evidente che una sentenza irrevocabile di condanna è larghissimamente attendibile, ma non è detto che per ciò solo attinge da verità storica.

Da questo punto di vista credo che debba essere fatta un po' di chiarezza. Prima qualche collega ha ricordato che in quel processo non

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

420^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1990

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag. 3</i>	Approvazione di un testo unificato dei disegni di legge nn. 1, 135, 1663 (articolo 4), con il seguente titolo: «Esclusione dal segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage».	
DISEGNI DI LEGGE		Stralcio degli articoli 1, 2, 3 e 5 del disegno di legge n. 1663 e assegnazione del disegno di legge n. 1663-bis:	
Discussione:		PRESIDENTE	<i>Pag. 4, 31</i>
«Abolizione del segreto di Stato per delitti di strage e terrorismo» (1), d'iniziativa popolare;		MAZZOLA (DC), relatore	4
«Abrogazione del regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, e modifiche alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, in materia di segreto di Stato su atti, documenti e notizie di interesse militare» (135), d'iniziativa del senatore Pasquino e di altri senatori;		POLLICE (Misto-Verdi Arc.)	9
«Nuove norme in materia di procedure di imposizione del segreto di Stato» (1663), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori		IMPOSIMATO (PCI)	12
<i>(Relazione orale)</i>		GUALTIERI (PRI)	17
		* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	18
		PASQUINO (Sin. Ind.)	24
		PONTONE (MSI-DN)	27
		GUIZZI (PSI)	30

TRASMISSIONE, DA PARTE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, DI UN MESSAGGIO SUI PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA

PRESIDENTE Pag. 32

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

PRESIDENTE	41, 53
GUIZZI (PSI)	33
MAFFIOLETTI (PCI)	36, 45
MAZZOLA (DC), relatore	37
VASSALLI, ministro di grazia e giustizia	39, 42
SPECCHIA (MSI-DN)	41
BONO PARRINO (PSDI)	43
GRANELLI (DC)	47
* ONORATO (Sin. Ind.)	49
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	51
PONTONE (MSI-DN)	52

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE Pag.	Pag. 53, 55, 56
PONTONE (MSI-DN)	53
PECCHIOLI (PCI)	54
MISSERVILLE (MSI-DN)	55, 56

ALLEGATO**PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

Trasmissione di un messaggio sui problemi della giustizia	57
---	----

DISEGNI DI LEGGE

Nuova assegnazione	70
--------------------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

garanzie. Questa legge pone il divieto del segreto di Stato, il segreto di Stato diventa illegale per quanto riguarda i delitti di stampo eversivo. Occorre un impegno - noi riteniamo - delle migliori forze di cui dispone il Parlamento, occorre una mobilitazione trasparente e coordinata di tutti gli organi dello Stato, anche in campo internazionale.

Non vi può essere - riteniamo - alleanza militare o logica di potenza o ragione di opportunità politica o convenienza di coperture che possa sovrapporsi al corso della giustizia, che possa negare ad una paese attonito e scosso da tante impunità e connivenze, rivolte a fini destabilizzanti, la verità, la conoscenza di tutti gli elementi del vasto intreccio del terrorismo e dell'eversione, in cui è implicata anche una parte dei servizi segreti. È un problema che investe alleanze militari, trattati segreti - come noi abbiamo specificato nell'ordine del giorno - clausole di convenzioni internazionali.

Tutto questo offre uno scenario in cui occorre soprattutto cambiare la logica che ha dominato gli anni '60 e '70, che hanno visto l'inquinamento e la corruzione della verità ad opera di una malintesa «ragion di Stato» sino a compromettere le basi democratiche e ad inficiare l'indivisibilità della giustizia e della verità, l'indissolubilità del rapporto tra giustizia e democrazia a tutto campo.

Ecco, colleghi senatori, quale è lo spirito con il quale noi approviamo questo disegno di legge. Siamo cioè consapevoli che occorre una vasta opera, un nuovo indirizzo per imprimere slancio al perseguimento della verità e perchè, mentre si aprono gli archivi dell'Est, si faccia luce anche nei nostri archivi e il Governo prenda iniziative tempestive affinché nessun elemento sfugga all'accertamento, compresi quelli che tuttora sono in possesso dei servizi segreti. Questo è il senso dell'ordine del giorno che noi abbiamo posto all'attenzione del Senato e che mi pare è stato accolto con grande consenso.

Oggi si compie un solo passo: ben altri passi dovremo compiere con quanti vogliono cambiare rotta, svelare i misteri, rilegittimare con ciò lo Stato, rendere non soltanto giustizia ai morti e alle vittime innocenti, ma garantire basi sicure alla libertà, sconfiggere i poteri occulti e le trame nere per cui non possa convivere in questa Repubblica un potere occulto ed eversivo, perchè occorre invece che la democrazia si fondi sulla verità e trionfi su ogni trama eversiva. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GRANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, prendo la parola per dare conto del voto positivo che il nostro Gruppo darà su questo significativo provvedimento.

Il Gruppo della Democrazia cristiana esprime piena soddisfazione per questa decisione che cade in un momento particolarmente importante. Sappiamo bene che si tratta di una decisione limitata, che integra nel nostro ordinamento tutte le possibilità di far luce anche evitando il ricorso al segreto di Stato su episodi gravissimi come quelli

del terrorismo e delle stragi. La nostra adesione è politicamente convinta e io, in particolare, sono lieto di questo avvenimento perchè due anni fa ho avuto l'onore, in un discorso pronunciato a Brescia in occasione dell'anniversario della strage di Piazza della Loggia, di accogliere l'invito che venne fatto in quel periodo dalle famiglie delle vittime ad adempiere a questo dovere parlamentare.

Siamo convinti, come ha detto il relatore, che le possibilità di agire su questo terreno erano già implicite nella nostra legislazione a partire dal 1977 e che peraltro il Presidente del Consiglio non ha mai usato il segreto di Stato in ordine a questa materia. Tuttavia, vorrei far notare ai colleghi Guizzi e Pasquino, che sono intervenuti con osservazioni molto pertinenti su questo punto, che rendere esplicita tale possibilità in un momento come quello che stiamo vivendo ha un significato del tutto particolare, un significato umano e politico, oltre che normativo e determina anche una completezza del nostro ordinamento che non può essere sottovalutata.

Penso che si possa dire, molto semplicemente, che abbiamo ora uno strumento in più, uno strumento più preciso e più chiaro per fare luce su avvenimenti che minano gravemente la fiducia nei confronti delle nostre istituzioni. Resta, certamente, il problema di fondo che è quello di procedere con più decisione nell'inestricabile foresta della catena di stragi che ha insanguinato da decenni il nostro Paese in modo da rendere giustizia alle vittime, alle famiglie delle vittime e ai cittadini che si interrogano con inquietudine sulla solidità delle nostre istituzioni repubblicane nel resistere alle violenze e all'eversione.

Non è casuale, né fuori luogo, che molti colleghi abbiano sottolineato, secondo me giustamente, il valore di questa decisione all'indomani della sentenza del processo d'appello di Bologna. Anche qui dobbiamo essere misurati ma molto precisi nelle nostre constatazioni. Non possiamo ignorare che nel Paese, di fronte a questa sentenza, ci sono stati sentimenti di inquietudine, di protesta, di indignazione, anche se sappiamo che i sentimenti popolari sono una cosa da guardare con molta prudenza quando si tratta di fare giustizia. Ciò nonostante, credo che si debba respingere la sgradevole tesi, emersa fuori di qui, che ha cercato di accreditare uno scarso senso dello Stato, come se alla base di questi sentimenti di protesta o di indignazione ci fosse quasi un desiderio di avere delle sentenze compiacenti.

Questo atteggiamento sarebbe del tutto sbagliato: non è la sentenza l'oggetto della polemica ma il bisogno di rendere più trasparente, più efficace, più rapido il procedimento della giustizia su drammatici avvenimenti di così grande rilevanza. Del resto il Presidente del Senato poc'anzi, nel trasmettere la lettera del Capo dello Stato, ha sottolineato autorevolmente anche in questa sede il bisogno di dare al nostro ordinamento e all'apparato giudiziario maggiore efficacia. Non mettiamo, onorevoli colleghi, l'errore di determinare artificialmente una spaccatura nel paese, come se non esistesse un diffuso senso del diritto o si ignorasse che, tra l'altro, le sentenze sono sempre pronunciate nel nome del popolo italiano e come tali devono essere assolutamente rispettate. È però evidente che lo strumento adottato tempestivamente dal Senato, in un momento come questo, può contribuire ad accelerare gli sforzi in atto per fare giustizia e rafforzare

l'azione per raggiungere obiettivi di verità che sono nei sentimenti di tutti.

Desidero dare atto al presidente Gualtieri della importante decisione, presa nella riunione di ieri della Commissione bicamerale, di partire dall'esame di tutte le sentenze in materia di terrorismo e di strage, in particolare di quelle passate in giudicato, per trarre elementi anche in ordine alle proposte da fare al Parlamento ed al Governo, al più presto possibile, per quanto attiene l'aspetto delicatissimo delle deviazioni dei servizi segreti. Anche questo è un passo in avanti che dobbiamo sottolineare positivamente perchè abbiamo bisogno di rendere assolutamente trasparenti le nostre istituzioni. È anche apprezzabile che, in questa sede, il presidente Gualtieri sia tornato ad esprimere l'auspicio unanime della Commissione bicamerale che questo provvedimento venga approvato possibilmente, nel rispetto dell'autonomia dell'altro ramo del Parlamento, entro il 2 agosto anche da parte della Camera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco le ragioni per cui esprimiamo il nostro convinto parere positivo su questo disegno di legge. Certamente è un segnale, un segnale soltanto, niente di più. Sappiamo bene che, se manca la volontà politica, anche gli strumenti più efficaci sono impotenti di fronte alla necessità di sciogliere alcuni nodi. Ma con il nostro voto diamo pur sempre un segnale importante di una significativa dimostrazione della capacità delle nostre istituzioni, in particolare del Parlamento, di reagire al rischio di una sfiducia corrosiva che può colpire lo Stato democratico ed i suoi ordinamenti. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

ONORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il paese viene da anni e da giorni in cui ha patito, ha sofferto con indignazione e con fremiti un'esperienza per cui i delitti del terrorismo rosso sono stati svelati e sconfitti sul piano giudiziario e i delitti del terrorismo nero e dello stragismo sono rimasti impuniti. Questa è l'esperienza sconvolgente del nostro paese, della nostra democrazia.

Mi sembra di poter dire che vi sono delitti politici che sono espressione della sovversione sociale davanti ai quali le istituzioni della polizia e della magistratura hanno armi sufficienti e riescono a fare giustizia. Ci sono delitti che sono invece espressione del potere, che vengono dall'alto nella misura in cui gli altri venivano dal basso, davanti ai quali la magistratura e la polizia non hanno poteri. Poichè si devono applicare anche per i delitti del terrorismo nero, per i delitti dello stragismo, per i delitti che vengono dall'alto, per i delitti del potere, le garanzie della giurisdizione, accade che, come nel caso dell'ultima sentenza della Corte d'appello di Bologna, le corti italiane davanti ai delitti dello stragismo e del terrorismo nero devono cedere le armi.

Bene, ritengo allora che se è vero che questi delitti dello stragismo nero sono delitti che provengono dall'universo del potere invisibile,

60ª SEDUTA

VENERDÌ 3 AGOSTO 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO**

La seduta ha inizio alle ore 9,05.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente del Consiglio, desidero fare una precisazione in merito ad una affermazione contenuta nell'articolo: «Cia-P2-P7», pubblicato a firma di Roberto Chiodi su l'«Espresso» n. 31 in edicola il 30 luglio 1990. In relazione alla programmata audizione del Presidente del Consiglio presso la nostra Commissione, in quell'articolo si può infatti leggere che: «I commissari si sono fatti predisporre tutti i fascicoli che consentono di approfondire lo scottante argomento. Il *dossier* ripercorre testimonianze e documenti, interrogatori e inchieste giudiziarie». Preciso che nè io ho commissionato, nè gli uffici della Commissione o i suoi collaboratori hanno predisposto alcun *dossier* per questa audizione. Non posso lasciare il più piccolo dubbio che documenti di questo genere possano essere consegnati ai giornalisti dalla Commissione. Essendo stato dichiarato dall'«Espresso» che si trattava di documenti inediti, questo pone il problema della custodia dell'archivio della P2. Voi sapete che questa custodia ci è stata rifiutata dalla Presidenza della Camera, che mantiene la custodia dell'archivio della P2.

In data 31 luglio, cioè successivamente all'articolo, un fascicolo contenente diversi documenti riguardanti la P2 e i Servizi è stato trasmesso alla Commissione dall'Archivio storico della Camera dei deputati.

Questa dichiarazione ho voluto farla in apertura di seduta perchè non ci sia il più piccolo dubbio che noi abbiamo predisposto il materiale di cui si è servito l'«Espresso» per gli articoli che ha fatto.

MACIS. Di questo, signor Presidente, sarebbe opportuno parlare a fine seduta.

PRESIDENTE. Va bene; io ho fatto questa comunicazione, poi ne parleremo.

**AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ONOREVOLE
GIULIO ANDREOTTI**

PRESIDENTE. Voglio subito dire quali sono gli argomenti sui quali noi abbiamo ritenuto, con decisione assunta nell'Ufficio di presidenza, di ascoltare il Presidente del Consiglio. Il primo spunto in questo senso

La terza domanda che vorrei porle è in riferimento al caso Brenneke. Lei ha fornito ulteriori elementi informativi questa mattina, pervenuti dall'ambasciatore in ordine alla inattendibilità di alcune ipotesi che erano emerse. Effettivamente, questo è un caso un po' allucinante sia perchè la gravità delle affermazioni riportate non coinvolge solo la responsabilità di cittadini italiani non apolidi nel gravissimo reato svedese...

GRANELLI. È inutile chiamarli italiani non apolidi. Chiamiamoli con il loro nome: piduisti.

CASINI. Sì, della P2. Dicevo che questo non coinvolge soltanto la responsabilità della P2 nell'omicidio di Palme, ma in quella sede sono state riportate anche affermazioni gravissime che ritengo non possano essere irrilevanti in sede politica, in ordine addirittura a responsabilità gravissime del Presidente degli Stati Uniti d'America, cioè la portata e lo sconcerto che tali affermazioni hanno portato sono di questa natura e credo abbiano qualche rilevanza nel contesto internazionale in cui il nostro paese si trova ad operare.

Quindi, vorrei sapere se, al di là delle comunicazioni ufficiali, qualche ulteriore elemento, oltre a quello da lei riferito questa mattina, anche per via breve, il Presidente del Consiglio è riuscito ad appurare.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda il supporto conoscitivo dei magistrati, noi abbiamo dato con le nuove normative quell'autonomia alla polizia giudiziaria che da tempo era auspicata. Ritengo che questa sia la strada attraverso la quale il magistrato debba acquisire tutti gli elementi. Credo che si possa (e di fatto penso che in qualche occasione si sia già operato in questa direzione), come abbiamo esteso la collaborazione dei Servizi all'attività dell'Alto Commissariato per la repressione delle attività mafiose, così mettere a disposizione dei magistrati i Servizi per la loro attività istruttoria, di indagine.

Quanto poi ad una eventuale missione in altri paesi per poter effettuare accertamenti direttamente, ritengo che potrebbe essere utile sotto un aspetto: per dimostrare l'importanza che, accanto al Governo, il Parlamento come tale pone su questo desiderio di una loro cooperazione conoscitiva. Quindi, sono a disposizione, e in particolare lo è il Ministero degli affari esteri, per organizzare, d'accordo con la Commissione, e vedere come questo possa essere attuato. L'unico elemento nuovo rispetto a ieri è questo telegramma che abbiamo ricevuto ieri sera, quindi non ho nuovi elementi. Però posso dire che cerchiamo di avere tutta la collaborazione necessaria da parte degli altri paesi non solo per gli episodi specifici di cui ci si è occupati negli ultimi giorni, ma in generale. Questo del resto riguarda un'attività che con molti paesi abbiamo. Per quello che riguarda attività di alcune frazioni del mondo arabo, molti paesi aiutano notevolmente in questa attività conoscitiva, cercando di distinguere, come è nettamente distinto, un movimento di liberazione da movimenti terroristici. E questo riguarda alcuni paesi arabi, in modo particolare dell'Africa nord occidentale con cui abbiamo una collaborazione molto intensa.

interessamento per sapere chi e come avesse affidato a questa società il recupero del relitto. Come lei sa, la questione è abbastanza delicata perchè poi abbiamo saputo che questa società era largamente infiltrata o controllata...

BOATO. Collegata.

MACIS. Esatto: collegata ai Servizi francesi.

ANDREOTTI. Per quanto riguarda la lapide, ieri alla Camera si erano contrapposte iniziative diverse. Si chiedeva di togliere l'aggettivo fascista, ma dall'altro lato si voleva aggiungere la dizione «strage di Stato». Pensiamo allora che, in un quadro in cui sono stati accolti tutti o quasi gli ordini del giorno, certamente non potevamo accettare si sostituisse ad un aggettivo quell'altra definizione; un aggettivo tra l'altro legato ad una determinata pista che allo stato degli atti non è considerata giudizialmente responsabile.

GRANELLI. Allora era meglio lasciare le cose come stavano.

RASTRELLI. Siete ancora legati a certe posizioni. Altro che Pasolini: questa è sub-cultura. (*Vivaci commenti del Gruppo comunista*).

ANDREOTTI. Forse tutto deriva dal fatto che certe parole sono scritte in maiuscolo. Se fossero minuscole, sarebbero state considerate genericamente come aggettivi o con un significato di fascismo storico del tipo pasoliniano.

Per quanto concerne la necessità di portare alla luce l'attività dei Servizi per verificare certe situazioni, confermo che vorrei lavorare in collaborazione con voi per accertare tutti gli elementi emersi nel corso delle diverse procedure, in modo da poter avere un quadro più preciso.

BOATO. Stiamo preparando tutta la documentazione come Commissione.

ANDREOTTI. Certamente al momento delle scelte - come avevo già preannunciato - mi consulterò con il Comitato per i servizi segreti, in quanto penso che i criteri con cui si dovranno scegliere le persone dovranno essere tali da permettere di verificare il massimo credito in coloro che verranno incaricati di svolgere funzioni così delicate.

Lavoreremo insieme nell'apportare modifiche alla legge, per accertare quali cambiamenti saranno possibili ed eventualmente pensare ad una introduzione graduale delle stesse modifiche, in modo da permettere un'eventuale penetrazione anche in riferimento ai Servizi d'arma, altrimenti quanto non è consentito in un settore potrebbe svilupparsi autonomamente altrove.

Passando al problema del segreto militare, si trovano possibilità di applicazioni abbastanza giuste relativamente a queste strutture difensive.

È chiaro che se si vuol mettere in luce con un atto procedurale tutta la mappa dei Servizi o le persone, questo a mio avviso non è

giusto. Però, tutto quello che riguarda la domanda specifica per accertare il caso, in quel determinato momento è stato oggetto di un quesito agli uffici, perchè mi pareva fosse il punto giusto (e mi è venuto in mente parlando con Casson di queste persone addette a queste ipotesi di cui dobbiamo sempre tener conto, perchè non possiamo riflettere della situazione di allora per come è la situazione di oggi). C'era allora anche un po' di enfasi nel dire che, «in caso di guerra, sappiamo da che parte stare», c'erano affermazioni che venivano prese alle lettera, ma c'era poi il senso di responsabilità a cominciare dall'indomani della firma del Patto atlantico, quando si disse che nessuna arma sarebbe sbarcata a Livorno. Si temevano molte cose, ma vi era il senso di responsabilità di chi era allora capo dei sindacati che ci tranquillizzò. Il nostro è un paese che per la difesa propria ha avuto una sostanziale convergenza anche al di fuori di certe declamazioni.

Ho domandato allora agli uffici se tra le persone impegnate in queste situazioni ve ne erano alcune che avevano avuto a che fare comunque con indagini che abbiano riguardo a stragi o ad eversioni. Mi è stato detto di no oralmente, adesso mi è stato detto di no per iscritto, chiederò ancora perchè voglio essere certo di questo poichè si tratta di un elemento di grande importanza.

Ho chiesto poi i motivi della scelta per mia curiosità metodologica, perchè ritengo che le procedure rivestano importanza. Quando ho visto che una certa operazione veniva affidata ad una società francese senza che si parlasse di consultazioni, di gare, ho avuto curiosità. Non ho avuto risposta, non mi sembrava di particolare importanza.

BOATO. La risposta è stata data, ma sbagliata.

ANDREOTTI. Comunque, siccome in passato è sembrato che le difficoltà derivassero dal reperimento dei fondi, reperimento che avrebbe fatto perdere tempo, abbiamo detto al magistrato competente che, se si ritiene di dover disporre l'operazione, il problema dei fondi non esiste. Abbiamo fatto in questo senso un comunicato ufficiale.

GRANELLI. Vorrei innanzitutto ringraziare il Presidente del Consiglio per la sua disponibilità a venire in Commissione e a dare risposte alle nostre domande. Credo che anche in occasioni successive potremo riflettere e discutere del valore generale di questa audizione. Adesso, poichè urge la procedura del Senato, mi limito a porre due domande e a fare un invito formale al Presidente della Commissione.

Premessa a queste due domande è, signor Presidente, che condivido molto quello che lei ha detto circa la necessità di esprimere i nostri giudizi e di svolgere la nostra attività sulla base di dati reali. Le campagne giornalistiche, i depistaggi, le indiscrezioni non hanno mai portato nessun commissario di questa Commissione ad una prova di certezza delle proprie tesi. Siamo quasi tutti orientati a voler disporre di atti documentali fondati e seri sui quali esplicitare il nostro giudizio, nell'adempimento dei compiti che ci sono affidati dalla legge.

TORTORELLA. Senza il «quasi».

GRANELLI. Per la prima domanda mi riferisco ad Ustica in quanto questa vicenda è per noi ancora abbastanza aggrovigliata. Il nostro è un paese della Nato e in quanto tale ha dei doveri ma anche dei diritti. Il nostro è un paese amico degli Usa e ha rapporti di normalità con questo grande paese. Ebbene, il nodo che non riusciamo a sciogliere è quello di non aver mai a disposizione una rappresentazione completa di quello che è accaduto nei cieli interessati nel momento di questo drammatico episodio. Non riusciamo cioè ad avere un dato certo di cui qualcuno risponde su ciò che è accaduto in quel periodo. A me sembra non si tratti di fare domande a questo o a quel generale per trovare magari l'una o l'altra risposta, così che tutti insieme aiutano ad aumentare la confusione. Io ritengo impossibile che per la Nato e per gli Stati Uniti, visto che hanno una certa efficienza, vi sia mai un momento nel quale la flotta presente in una certa area di mare sia non coperta da rilevazioni. Questa è una cosa che sarebbe di una leggerezza assoluta. Allora, secondo me, per vie diplomatiche e non da servizio a servizio varrebbe la pena di chiedere la prova concreta di quelle rilevazioni, avvenute con qualsiasi mezzo, relative a quella zona per quel periodo in quel momento. Questo sarebbe un dato inoppugnabile che potrebbe mettere a terra tutte le supposizioni e che potrebbe dare un filo di verità. Non conosco le risposte che possono venire, ma credo che il Governo un passo ufficiale e serio in questa direzione potrebbe farlo per acquisire un dato e non una supposizione, un dato che sarebbe di grande utilità per il nostro lavoro. Per avere questo bisognerebbe fare uno sforzo anche come Governo italiano. Abbiamo più volte chiesto al Ministro della difesa notizie, perchè abbiamo in Italia rilevazioni di questo o quel radar a testimonianza di questa o quella risposta, ma non abbiamo mai una rappresentazione completa sulla quale il Governo risponda per quelle che sono le sue responsabilità. Siccome adesso c'è anche un Ministro della difesa nuovo e i ministri nuovi hanno un entusiasmo maggiore, sarebbe l'occasione per chiedere al Ministro della difesa di assumere la responsabilità di presentare alla Commissione un documento complessivo sulle rilevazioni che avvennero nei cieli interessati in quel periodo. Poi sarà quel che sarà, valuteremo i risultati e può darsi che troveremo un filo d'uscita.

MACIS. Il guaio è che non è Rognoni a fare la carta.

GRANELLI. Questo naturalmente vale anche per l'episodio relativo all'intervista di Brenneke. Certo qualche risposta dovremo averla dal Governo americano, dagli organi ufficiali, risposte precise non se questo signore, che non è certo un uomo specchiato, era o non era agente della Cia, ma se ha avuto rapporti di collaborazione, in che periodo, per quale missione per vedere se anche sotto questo profilo c'è la possibilità di andare fino in fondo rispetto a speculazioni che hanno grande rilevanza.

Cerchiamo la collaborazione del Governo su atti che siano fondati ed ufficiali, sui quali poter fare le nostre valutazioni.

La seconda domanda riguarda il problema dei Servizi. Lei ha già detto in proposito e ha già dato delle prove che riorganizzazioni sono state fatte e sono ancora possibili perchè tutto si può migliorare.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

428^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 4 AGOSTO 1990

(Notturna)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* FIORI (<i>Sin. Ind.</i>)	Pag. 46, 50
DISEGNI DI LEGGE		* STRIK LIEVERS (<i>Fed. Eur. Ecol.</i>)	49, 51, 53
Seguito della discussione:		MAMMI, ministro delle poste e delle teleco-	
«Disciplina del sistema radiotelevisivo pub-		municazioni	49, 61
blico e privato» (1138-B) (Approvato dal		GIUSTINELLI (<i>PCI</i>)	52
Senato e modificato dalla Camera dei de-		PINNA (<i>PCI</i>)	53
putati):		CORRENTI (<i>PCI</i>)	60
PRESIDENTE	47 e passim	POLLICE (<i>Misto-Verdi Arc.</i>)	61
GIANOTTI (<i>PCI</i>)	6	* LIBERTINI (<i>PCI</i>)	61
GRANELLI (<i>DC</i>)	8	Votazione nominale con appello	24
VOLPONI (<i>PCI</i>)	14	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA	
MARGHERI (<i>PCI</i>)	15	DI DOMENICA 5 AGOSTO 1990	62
* RIVA (<i>Sin. Ind.</i>)	19, 58		
* BAUSI (<i>DC</i>)	19		
* ANDRIANI (<i>PCI</i>)	21		
VISCONTI (<i>PCI</i>)	46, 52		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

la carta stampata siano un settore marginale e poco influente sulla comunità nazionale a confronto con gli istituti bancari.

Dato che non c'è nessuna spiegazione logica di tanta difformità di norme elaborate contemporaneamente, la spiegazione evidentemente va trovata altrove. Mi vorrei rivolgere un momento al ministro Mammi, il quale a nome del Governo ha posto la fiducia. Onorevole Mammi, anche sul disegno di legge relativo alle misure di tutela della concorrenza - peraltro presentato e sostenuto da un Ministro del suo stesso partito, l'onorevole Battaglia - si è svolta (scusate la ripetizione) una fortissima battaglia all'interno della maggioranza: lo scontro nella maggioranza ha fatto protrarre alla Camera per un anno e mezzo l'approvazione di questo disegno di legge e tuttavia non è mai stata avanzata nemmeno lontanamente l'ipotesi che il Governo, di fronte ad una materia rilevante - che riguarda lo stesso oggetto del disegno di legge al nostro esame - sostenuta da un Ministro che ha le stesse posizioni politiche del Ministro che ci presenta questo disegno di legge, presentasse la fiducia e si è continuata la discussione secondo la normale procedura.

Cosa si può dire allora? Che siamo di fronte a due pesi e due misure e mi sembra abbastanza curioso e contraddittorio che lei, onorevole Mammi, repubblicano come il suo collega Battaglia, voi che sostenete il massimo di libertà di mercato, siate i padri di due provvedimenti così diversi e in contrasto tra loro.

Francamente a me sembra che a presiedere questo modo di legiferare e queste proposte che ci vengono dal Governo non è lo spirito che dovrebbe animare che si accinge ad entrare nel Mercato unico europeo, ma piuttosto che si trova a suo agio a coltivare un mercato levantino, di provincia; mi sembra che lo spirito non sia quello degli statisti, ma dei mercanti di tappeti. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghi, credo che tutti debbano darci atto che siamo stati sempre molto critici sull'idea di porre la fiducia nella discussione sul provvedimento in esame. L'abbiamo detto con chiarezza, ottenendo dei risultati, al Senato in prima lettura, dove la fiducia non è stata posta; l'hanno ripetuto altri colleghi alla Camera dei deputati, dove invece la fiducia è stata posta, e l'abbiamo ridetto con insistenza anche in questi giorni: personalmente ho rivolto anche un appello alla saggezza del Presidente del Consiglio perchè si evitasse una prova di forza su temi che sono di grande delicatezza.

Devo subito dire che, in rapporto alla scelta di porre la fiducia, noi consideriamo sproporzionata sia questa decisione in rapporto al merito degli emendamenti presentati, che non implicano certamente modifiche massimalistiche o disarticolanti la filosofia complessiva della normativa al nostro esame, sia in riferimento alle prerogative del Parlamento che, su materie così delicate, dovrebbero essere maggiormente rispettate senza forzature limitate della propria autonomia.

Non condividiamo le opinioni che, anche fuori dal Senato, ci sono state rivolte, tendenti ad affermare, al contrario, che le dimissioni di cinque Ministri dal suo Governo, onorevole Andreotti, e quelle dei Sottosegretari sono state un atto sproporzionato. Inoltre, non ci sembra sproporzionata neanche la tenacia con la quale abbiamo condotto e stiamo conducendo la nostra battaglia per costruttivi emendamenti in Senato.

Le dimissioni di cinque Ministri sono un atto di correttezza e di dignità rispetto ad una decisione non condivisa in Consiglio dei ministri. La riproposizione dei nostri emendamenti rientra nelle prerogative che i Regolamenti, non solo del Parlamento, ma anche del nostro Gruppo, ci consentono di fare.

Non abbiamo quindi nessuna motivazione particolarmente polemica su questo punto. Riteniamo che debbano essere rispettate delle decisioni che sono costate e che hanno la loro motivazione solo nella limpidezza dei comportamenti politici: ciò vale per i Ministri che si sono dimessi, come per i Sottosegretari che hanno compiuto liberamente le loro scelte. C'è da augurarsi, anche se con meno prontezza di quella che si è dimostrata nel caso dei Ministri, che il Governo si metta al più presto in una doverosa completezza di rappresentatività nei suoi rapporti con il Parlamento perchè sono inimmaginabili compensazioni a questo livello.

Nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, la fiducia è stata posta anche al Senato e noi siamo costretti - sì, signor presidente Andreotti - siamo costretti dalla sua decisione a dare la fiducia per disciplina, anche se lei sa che su questo punto abbiamo delle convinzioni assai chiare. Noi abbiamo un grande rispetto per le scelte personali dei colleghi Lipari e Moro, ma non abbiamo mai considerato un obiettivo la crisi di Governo, la destabilizzazione politica, e votiamo la fiducia al Governo con serena coscienza perchè non sarebbe giustificato un comportamento diverso. Avremmo preferito votare la fiducia senza la costrizione di un vincolo disciplinare, ma a ciò siamo stati indotti dalle procedure che sono state adottate.

Voteremo perciò la fiducia e vorrei dire all'amico Pollice, che ha sottovalutato e in qualche misura ha anche polemizzato con questa nostra decisione, che non si tratta assolutamente di una mossa tattica. Chi, come noi, ha alle spalle decenni di milizia politica al servizio di un partito sa benissimo quali sono i suoi doveri rispetto a personaggi in cui si impone una solidarietà generale sui problemi di fondo. Anzi, diciamo che proprio perchè abbiamo alta la coscienza dei nostri doveri di appartenenza al partito, ricaviamo da questo lineare comportamento il diritto di usare di tutte le prerogative regolamentari e politiche per far prevalere, nelle stesse istituzioni, la nostra ragione e le nostre opinioni quando questo risulti possibile.

Non si deve irridere alla militanza nei partiti; la militanza nei partiti è una scelta seria; non va confusa con le degenerazioni partitocratiche, è elemento fondamentale del diritto che si acquisisce nelle istituzioni anche per combattere poi, altrove, le battaglie necessarie per modificare gli stessi orientamenti politici del partito in cui si milita. Non ci sono ombre sul nostro voto di fiducia, inteso in questo senso. Avremmo tuttavia preferito poter discutere liberamente nel merito di questa legge,

che non è solo la legge degli *spot*, ma è una legge sul diritto dei cittadini all'informazione pluralistica sulla base dei principi della Costituzione e della normativa contenuta sulle direttive comunitarie. Noi non possiamo invece farlo perchè l'apposizione del voto di fiducia ha decapitato questa possibilità. Sono perciò costretto a illustrare brevemente ai colleghi del Senato le nostre posizioni di merito, che sono di forte dissenso. Abbiamo compiuto ogni sforzo per contribuire a trovare soluzioni che non erano e non sono massimaliste, ma ragionevoli e costruttive.

Mi riferisco anzitutto al primo emendamento, il 15.48, con il quale noi proponiamo di sostituire la data del 1° gennaio 1993 con una data, il 3 ottobre 1991, che è espressamente prevista dalla direttiva comunitaria, all'articolo 25. Questo richiamo alle date non è un puntiglio da sofisti. Questo richiamo alla pertinenza di una data, perentoriamente espressa in un articolo di una direttiva comunitaria, significa per noi coerente rispetto di un impegno europeistico che il nostro paese ha sempre mantenuto e che dovrebbe, a maggior ragione, onorare nel momento in cui ha la presidenza di turno della Comunità. La lettura testuale di questo articolo, per la parte che ci riguarda, non lascia alcun dubbio.

Qualcuno, nella discussione, ha detto che gli Stati membri - l'onorevole Intini è particolarmente petulante nel darci lezioni su questo punto - possono ordinare la materia in base alla loro autonomia legislativa. Non è questo che è in discussione. Siamo ben consapevoli, che nonostante che la filosofia della direttiva risponda ad una concezione rigorosa, restrittiva come quella che abbiamo proposto con il nostro emendamento, è altrettanto legittima anche una normativa più larga, più estensiva, più all'italiana, quale quella che il Governo propone. Non è questo il punto. Il punto è che, quale che sia la legislazione adottata in autonomia da uno Stato che fa parte della Comunità, essa deve essere attuata entro e non oltre il 3 ottobre 1991. Questo è detto esplicitamente nell'articolo 25 della direttiva CEE da noi richiamata. Pregherei su questo punto l'onorevole ministro Mammi di essere un po' più cauto nelle sue dichiarazioni, specie quando ci accusa di falsificare i riferimenti ad atti comunitari che noi citiamo addirittura letteralmente. Ma vorrei aggiungere, a tale richiamo letterale all'articolo 25, che nel Senato, prima la Commissione affari costituzionali e poi la Giunta per gli affari europei, hanno esplicitamente richiamato il carattere perentorio e vincolante della data del 3 ottobre 1991 per l'entrata in vigore della normativa che il Parlamento italiano, in modo sovrano, adotta in materia. Con questo emendamento noi non proponiamo quindi niente di eversivo. Francamente, signor Presidente del Consiglio, non comprendo cosa ci sia di sconvolgente, di destabilizzante e di straordinario nello stabilire per il nostro paese una data che viene indicata a tutti i membri della CEE da una direttiva comunitaria. Mi sembra che anche qui ci sia una forte sproporzione. Desidero aggiungere una osservazione, forse un po' dura, ma che sento in coscienza di dover fare: su questo punto molti organi di stampa hanno compiuto una inaccettabile mistificazione in base alle loro visioni di comodo; sembra quasi che nella libera discussione in Parlamento, su due ipotesi di data rispetto alla normativa europea, si

continua, ostinatamente, ad ostacolare da parte nostra una maggiore flessibilità nell'applicazione delle norme adottate. Non è così. La norma più flessibile, che il Parlamento sembra voler adottare, non viene in realtà applicata sino al 1° gennaio 1993.

Questo significa, onorevoli colleghi, che da qui ad allora non vi sarà alcuna nuova norma nella nostra legislazione, ma continuerà a sussistere di fatto quella assenza di norme che ha consentito in tutti questi anni una occupazione selvaggia di spazi, soprattutto da parte di un imprenditore privato, che rappresenta una inammissibile alterazione di regole valide per tutti che la legge della Repubblica avrebbe dovuto introdurre con rigore. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*). In pratica, si consente che fino al 1993 si possa continuare a fare quel che si vuole; mentre dal 1993 in poi si inizierà ad applicare una normativa più blanda di quella prevista dalla direttiva comunitaria. In ciò noi ravvisiamo una grave contraddizione e pertanto ribadiamo il nostro fermo dissenso.

Procedo rapidamente, nel mio intervento, per fare qualche osservazione anche sul secondo emendamento, il 15.47, che, con altri 45 colleghi, abbiamo presentato. Questo emendamento attiene al pluralismo dell'informazione e alla regolazione della raccolta della pubblicità. Anche a questo proposito desidero – sia pure schematicamente non essendovi il tempo per argomentare – liquidare la falsa impressione che quando affrontiamo questo problema vi siano in campo due partiti in contesa: il partito della RAI e il partito Fininvest, o meglio del cavalier Berlusconi. Per noi non è così. Noi non vogliamo una spartizione più equilibrata di un duopolio che si è sviluppato come elemento di soffocazione del pluralismo. Noi vogliamo introdurre delle norme che aprano la via ad un pluralismo autentico, nel quale possano affacciarsi nella libertà del mercato anche altri soggetti, oltre a quelli che esistono più per una prevaricazione che per un diritto in questo momento. Credo che, in qualsiasi paese democratico, affermare che un soggetto può raggiungere il 25 per cento della raccolta della pubblicità non sia assumere un atteggiamento contrario alle regole di un libero mercato, ma che – anzi – sia assumere una posizione liberale, larga, con la riduzione di partenza di spese che consentano ad altri soggetti di intervenire agevolmente sul mercato, esercitando un diritto e contribuendo così a realizzare un vivace pluralismo della informazione.

Con questo emendamento proponevamo quindi un limite alla raccolta della pubblicità per aprire la via ad un maggiore pluralismo, a più numerosi soggetti che potessero intervenire direttamente sul mercato. Perché non sottolinearlo ancora una volta? Questo processo, tra l'altro, è essenziale se vogliamo gradualmente abolire il canone per la RAI e sostituirlo con un contributo dello Stato, al servizio pubblico, come corrispettivo di prestazioni date nell'interesse generale. Noi ci proponevamo, infatti, di liberalizzare il mercato, che in altri campi si continua ad evocare retoricamente in rapporto alla scadenza europea del 1992, per avviare contestualmente anche un'opera di razionalizzazione, di riforma, capace di portare anche la RAI a comportarsi da impresa sia pure con particolari responsabilità pubbliche e di servizio di interesse generale. Non mi sembra anche, in questo caso, che si tratti di una proposta eversiva, traumatica e tale da richiedere al Governo di

porre addirittura la fiducia, di determinare fratture nella coalizione, di creare una sproporzionata drammatizzazione per far passare, tra l'altro, con una grande urgenza una legge che nelle parti più importanti sarà attuata nel 1993.

Ecco perchè, signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo la convinzione di aver avviato con i nostri emendamenti una battaglia costruttiva, per migliorare la legge, con uno sforzo di novità e di riforma di cui il paese ha bisogno per mettere ordine nel settore decisivo per la democrazia che è appunto il pluralismo dell'informazione, che non riguarda solo gli *spot*, ma investe anzitutto la libertà di stampa, il pluralismo dei soggetti che operano in questo campo e richiede, quindi, regole e garanzie valide per tutti. Volevamo contribuire costruttivamente ad una reale riforma e non lo possiamo fare perchè la votazione dei nostri o di altri emendamenti è ormai preclusa dal voto di fiducia.

Signor Presidente del Consiglio, dobbiamo anche osservare, sotto il profilo politico, che siamo preoccupati non dell'esistenza di una politica delle coalizioni, ma di un modo singolare e ineluttabile di intendere le alleanze parlamentari. Lei ci conosce da tanti anni e sa benissimo che abbiamo sempre apprezzato, da De Gasperi in poi, la politica delle coalizioni come una scelta di grande significato della democrazia pluralistica. Quello che noi criticiamo non è la scelta delle coalizioni, cioè di una regola rispettosa dei reciproci punti di vista dei vari alleati. Quello che contestiamo, perchè non è la prima volta che si ripete, è la pretesa di un potere di interdizione di qualche partito della coalizione, in particolare del PSI, che impedisce alla coalizione stessa di trovare dei punti ragionevoli di incontro per sottoporsi poi, costruttivamente, all'utile confronto con il Parlamento e con la stessa opposizione parlamentare. Vediamo incrinarsi sempre di più qualcosa di grave nella corretta concezione del rapporto parlamentare delle coalizioni di Governo.

Per questo, pur avendo piena coscienza dei nostri doveri, dobbiamo dire (come ha ripetuto lucidamente questa mattina il senatore Cabras, probabilmente non compreso dal collega Aliverti, quando si è riferito ad una certa caduta di stile) che noi non facciamo questioni di facciata. Abbiamo presentato, onorevoli colleghi, lo dico con molta franchezza, i nostri emendamenti non perchè siamo il sesto partito della coalizione (queste sono spiritosaggini che lasciamo all'onorevole Altissimo). Noi siamo democratici cristiani che da decenni combattono per la Democrazia cristiana. Sappiamo che sulle nostre posizioni prevale sempre, nelle cose grandi, l'interesse di fondo della Democrazia cristiana. Siamo dei democratici cristiani che dissentono, quando sentono in coscienza di dover dissentire, ma che sanno al tempo stesso rispettare il vincolo della disciplina in leale spirito di servizio. Dobbiamo precisare che, quando abbiamo raccolto le adesioni per gli emendamenti presentati, non ci siamo dedicati a computi numerici, non abbiamo pensato ai calcoli che ci vengono attribuiti. Abbiamo raccolto liberamente le firme che sono spontaneamente venute, punto e basta. Ci sono, lo avete sentito, colleghi che si differenziano da noi nel voto di fiducia; ci sono colleghi che non hanno nulla a che fare con la battaglia della sinistra nella Democrazia cristiana. Ci sono colleghi che

hanno dato la loro adesione liberamente in un clima politico di serietà e di trasparenza. Non ha giovato, in queste settimane, il susseguirsi di voci di corridoio, di consigli sospetti tendenti a mettere in guardia chi si apprestava a compiere libere scelte su una materia di grande importanza e delicatezza.

Ho visto con grande disappunto, sul «Corriere della Sera» del 2 agosto, mentre si raccoglievano le firme per gli emendamenti, una corrispondenza, che riporta una frase indegna, addirittura virgolettata (senza però dire chi è l'autore, perchè si sentirebbe squalificato), che dà conto di voci che circolavano in Senato. La frase non ammette dubbi di interpretazione: «I collegi sicuri per la rielezione di molti di quelli che dissentono» - essa dice in sostanza - «se li possono dimenticare». È una battuta grave e sgradevole.

Non si dice l'autore perchè è chiaro che, nella Democrazia cristiana, nessuno può pensare a meschine ritorsioni che aggraverebbero in modo irrimediabile il degrado delle nostre istituzioni.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi che, con la nostra battaglia democratica alla luce del sole, noi ci proponiamo anche di restituire ai partiti la capacità di reagire moralmente e politicamente alle degenerazioni della partitocrazia. Noi crediamo che i partiti debbano salvare, al di là dei loro contrasti e di una utile dialettica di idee, anche un patrimonio morale che è importante per far comprendere ai giovani che nella democrazia ci sono ancora degli strumenti validi. Noi vogliamo che questo patrimonio non si disperda. Vogliamo che si sappia che, anche nella Democrazia cristiana, ci sono persone che dicono quello che pensano e che fanno quello che dicono, senza guardare in modo ossessivo al loro tornaconto. È bene che si sappia che nella Democrazia cristiana ci sono persone alle quali possono non essere fatte esercitare le funzioni di ministro, di assessore, per le quali si possono anche negare dei collegi elettorali, ma a cui non si potrà mai togliere quella libertà di giudizio che antepone le idee agli interessi e alle convenienze personali. Credo che l'alto numero dei firmatari degli emendamenti presentati sia anche una risposta giusta e sdegnata a tentativi di intimidazione sia pure sussurrati ma assolutamente inaccettabili.

Infatti la nostra battaglia riformativa non finisce qui; non è una battaglia limitata ad una singola legge ma si propone di allargare il campo degli interventi per la democrazia, per il pluralismo dell'informazione, per la difesa delle istituzioni. Una battaglia ideale e politica che continueremo anche in altre sedi.

Crediamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di aver dato con la nostra coerenza e con la nostra fermezza un modesto contributo per far riprendere alla Democrazia cristiana tutta intera, nelle istituzioni e nel paese, quelle grandi iniziative per le battaglie civili e di libertà che Aldo Moro ci ha insegnato a combattere e che noi abbiamo l'onore e il dovere di combattere ancora. *(Applausi dal centro e dall'estrema sinistra. Congratulazioni dei senatori Cabras, Elia, Gualtieri, Visentini, ed altri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Volponi. Ne ha facoltà.

61ª SEDUTA

GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO
indi del vice presidente CASINI**

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario Buffoni di dare lettura del verbale della seduta precedente.

BUFFONI, segretario, dà lettura del verbale della seduta del 3 agosto 1990.

BOATO. Signor Presidente, a me sembra che dal verbale si possa evincere che alcune parti della discussione siano avvenute in seduta segreta in relazione a due domande da me poste. Vorrei precisare che sono stato io a chiedere il passaggio in seduta segreta in funzione delle domande da me poste e delle risposte del Presidente.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il verbale si intende approvato.

Passiamo ora alla discussione del punto all'ordine del giorno della seduta odierna.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: DISCUSSIONE DELLA RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULL'INCHIESTA CONDOTTA DALLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Signori commissari, ho depositato nei giorni scorsi la relazione che oggi affido alla vostra valutazione. L'Ufficio di presidenza ha voluto che me ne assumessi direttamente la responsabilità e che fosse la Commissione, nella seduta odierna, a decidere se e come presentare tale relazione al Parlamento.

Nel predisporre il documento al nostro esame ho tenuto conto del fatto che esso rappresenta il frutto del lavoro di oltre un anno della

PRESIDENTE. Anch'io.

DE JULIO. Ritengo che in sette mesi avremmo potuto fare tanto altro lavoro.

Signor Presidente, la fiducia che tutti quanti le hanno confermato oggi (ed anch'io le confermo) le danno il gravoso compito e l'impegno di assumere un ruolo attivo per accelerare i lavori di questa Commissione. Termino su questo argomento il mio breve intervento, non riprendendo le proposte sul calendario dei lavori della Commissione che ho già fatto a suo tempo; mi auguro, che lei, signor Presidente, convochi al più presto l'Ufficio di presidenza per questo ulteriore passo.

GRANELLI. Signor Presidente, poichè io ero fra quelli che hanno proposto di fare il punto sul lavoro della Commissione con l'invio al Parlamento di una prima relazione, non posso che essere concorde con le decisioni che stiamo per assumere e dichiararmi compiaciuto che anche sotto il suo impulso tale primo obiettivo sia stato raggiunto. Per la stessa ragione non posso condividere l'opinione di quei colleghi, in verità pochi, che ritengono che invece non c'erano ragioni di urgenza, che si poteva ancora aspettare, prendere tempo, magari attendere conclusioni più stringenti della Magistratura, ponendo anche con questo a rimorchio in modo improprio i nostri lavori a quelli di un altro organismo istituzionale.

Vorrei insistere più per ragioni di metodo che di merito sulla importanza della nostra decisione. Ho ascoltato con attenzione interventi di molti colleghi che si sono giustamente indirizzati anche sulla seconda fase del nostro lavoro. Molte osservazioni risultano pertinenti in rapporto alla seconda fase. Al collega De Julio, ad esempio, vorrei dire che se fossimo alla fine del nostro lavoro, sarebbe chiaro che i dispositivi anche formali delle nostre deliberazioni dovrebbero essere più precisi, più indicativi di fatti, di inconvenienti, di responsabilità. Ma non siamo a questo stadio del nostro lavoro; se lo fossimo, avremmo concluso.

L'elemento di novità secondo me da non sottovalutare, qual'è? Con le prime conclusioni, che sono fondate su accertamenti scrupolosi, noi trasmettiamo al Parlamento materiale estremamente utile e rilevante per decisioni che possono essere adottate nelle sedi giuste. Interrompiamo così la cattiva abitudine che, siccome le indagini e gli accertamenti sono di solito lunghissimi, questo costituisce un alibi per non prendere coscienza di niente fino a che non sarà tutto concluso. Compiamo il primo dovere di informare solennemente il Parlamento delle cose che abbiamo fin qui accertato in modo scrupoloso, con diversità di valutazione (ma anche questo non è un elemento che deve sorprendere poichè in questa Commissione sono presenti tutti i Gruppi parlamentari ma anche i singoli senatori e deputati, e pertanto sono fondate anche le eventuali diversità di valutazione). Mi sembra ovvio, signor Presidente, che ciò non toglie nulla al valore collegiale del nostro lavoro. Del resto, è noto che anche i verbali delle nostre riunioni costituiscono un fondamento delle motivazioni e delle decisioni che assumiamo. È inutile appesantire il dispositivo formale attraverso un elemento che mi sembra ovvio. Nessuno approva questo passaggio al

Parlamento condividendo ogni parte di una relazione complessa. È naturale che sia così. Se avessimo voluto ciascuno ricostruire, secondo la propria opinione, una relazione complessiva, saremmo andati avanti all'infinito senza giungere a dei primi risultati.

Insisto perchè questo primo risultato della relazione che trasmettiamo tutti concordi al Parlamento per le sue valutazioni è una dimostrazione che la nostra Commissione ha ben operato, ha tenuto conto dell'attesa del paese per arrivare almeno a qualche illuminazione su fatti inquietanti e, soprattutto, toglie l'alibi dell'attesa di indagini che non si concludono mai per chi è chiamato a trarre prime conseguenze e conclusioni, anche operative, su quello che abbiamo accertato.

Mi sembra importante anche che sia venuta da varie parti la riaffermazione che il nostro compito non è volto a stabilire le colpe - ciò spetta alla Magistratura - ma che noi possiamo individuare responsabilità. Non dobbiamo cadere nello scontro fra i due partiti, della bomba o del missile, o interessarci della rilevanza penale di alcuni comportamenti. Questo sarà compito della Magistratura ed è chiaro che le conseguenze delle decisioni della Magistratura saranno ancora più incidenti sulla realtà che deve essere affrontata. Ma al di sotto della colpa ci sono responsabilità che sono emerse, e completamente, dopo la trasmissione della relazione al Parlamento, che non saranno più opinione di ciascuno ma rappresenteranno un dato che farà parte delle procedure costituzionali del nostro paese. Sono emerse situazioni estremamente allarmanti; l'inquinamento dei Servizi, l'inefficienza delle istituzioni, la mancata possibilità di controllare alcune relazioni internazionali secondo i canali ufficiali. Sono emersi fatti e fenomeni degenerativi, responsabilità, ripeto, non colpe, che consentono di avviare secondo le procedure tipiche di uno Stato di diritto alcuni interventi che possono cominciare a porre ordine. Questo poi viene richiesto in una prima fase alla nostra Commissione e nella fase finale, quando non saremo più sicuri su certe cose, in maniera ancora più stringente.

Mi sembra che sia giusto che sia emersa da questa prima conclusione la sollecitazione al Parlamento, e quindi al Governo ed alle amministrazioni, a cominciare ad affrontare i problemi che devono essere affrontati, senza quella falsa opinione che con alcuni interventi si turberebbe il prestigio delle amministrazioni, delle Forze armate, di singole parti dello Stato. Non è così; abbiamo sott'occhio in questa settimana episodi clamorosi di alti vertici delle Forze armate statunitensi che sono stati rimossi dal Presidente di quello Stato, proprio per mantenere il prestigio complessivo dell'Arma. Nessuno di noi può giocare al tanto peggio tanto meglio quando si è di fronte a fenomeni così gravi, ma riteniamo che cominciare a mettere ordine nei Servizi, nelle strutture di controllo, nella efficienza delle procedure, ed anche nella legislazione senza aspettare ancora ulteriormente le conclusioni della nostra Commissione, rappresenti un fatto importante ed innovativo che forse avremmo dovuto adottare anche nel caso di altre indagini e di altri accertamenti per altre materie per le quali invece ciò non è stato fatto.

Signor Presidente, mi sembra estremamente importante che con queste prime conclusioni trasmesse al Parlamento, rispettando noi

l'autonomia dell'ordine giudiziario, sollecitiamo, anche per quello che ci compete, una procedura più stringente, meno ritardata, più trasparente della stessa Magistratura per conclusioni che spettano a lei e non a noi. Anche qui, esiste un modo corretto di offrire un segnale rispettoso ma politicamente rilevante nella direzione giusta.

Nel mio intervento, come vedete, non sono voluto entrare nel merito; anche per me ci sarebbe la tentazione, su parecchi punti, di ricostruire le cose secondo la mia opinione. Rispetto anche l'opinione degli altri colleghi e non è escluso che nel dibattito parlamentare tutti potremo intervenire con ampiezza di argomentazioni, con scrupolo di coscienza. Ma questo non deve indebolire il fatto rilevante e politicamente importante di queste prime conclusioni che trasmettiamo ufficialmente al Parlamento chiamando in causa il Governo (perchè per parte sua ne tragga le conseguenze), le amministrazioni (per conto loro), e tutto il resto. In tal modo, introduciamo un elemento di operatività e sollecitiamo la Magistratura ad operare in questa direzione.

Mi sembra che il suo lavoro, signor Presidente, anche con qualche amarezza, con qualche incomprendimento, con qualche polemica, che del resto chiunque fosse stato al suo posto avrebbe incontrato, ha al suo attivo, anche dal punto di vista del metodo, una buona conclusione sulla quale, se ci sarà una volontà politica effettiva, si potrà cominciare a passare dalle parole ai fatti per ricostituire quelle condizioni di Stato di diritto, verificabile e controllabile, che i fenomeni inquietanti delle stragi e del terrorismo hanno modificato nel nostro paese. Mi limito a questo perchè mi pare che dal punto di vista della nostra discussione di oggi non ci sia altro da aggiungere.

DE CINQUE. Signor Presidente, sarò molto breve in questo mio intervento in quanto mi sembra che il giudizio che ormai si sta delineando sia quello di una presa d'atto della sua relazione, una presa d'atto che a mio avviso (e mi ricollego anche a quanto hanno sostenuto i colleghi che mi hanno preceduto nel dibattito) manifesta innanzitutto un apprezzamento per il metodo che lei ha seguito nella stesura e nell'impostazione della relazione. In questa relazione rintraccio in primo luogo una puntuale, meticolosa e attenta ricostruzione di tutta la vicenda che si è verificata nei dieci anni che ormai ci dividono dal fatale 27 giugno del 1980; una relazione che mette a fuoco alcune contraddizioni comportamentali e una serie di passaggi che a volte sembravano essere sfuggiti anche alla attenta valutazione della stampa, della Magistratura e forse pure della Commissione. Quindi, questa relazione rappresenta un contributo di cui va dato atto, che costituirà per il Parlamento un'utilissima base di discussione. Sarà un'utile base di discussione in quanto da essa si potrà innanzitutto prendere l'occasione per fare quello che tutti i colleghi hanno sottolineato (in particolare il senatore Granelli): il Parlamento deve porsi il problema di dare una compiuta regolamentazione all'attività che tutti gli organi dell'amministrazione dello Stato, civile e militare, non soltanto la Magistratura, devono compiere quando accadono avvenimenti analoghi e di questo genere.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

443^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1990

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	TEDESCO TATÒ (PCI)	Pag. 35
DISEGNI DI LEGGE		ACHILLI (PSI)	37
Discussione e approvazione:		* RIVA (Sin. Ind.)	40
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 agosto 1990, n. 247, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nel Golfo Per- sico» (2449) (Approvato dalla Camera dei deputati):		NEBBIA (Sin. Ind.)	42
PECCHIOLO (PCI)	5, 51	PONTONE (MSI-DN)	44
* STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	9	* ONORATO (Sin. Ind.)	48
GIOLITTI (Sin. Ind.)	13	Approvazione:	
GRAZIANI (DC)	16	«Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica dell'Accordo sui trasporti aerei firmato a Roma il 22 giugno 1970 tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America, fatto a Washington il 25 ottobre 1988» (2200) (Approvato dalla Camera dei deputati)	52
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	19, 45	«Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 7 ottobre 1989» (2264):	
* BONALUMI (DC)	23	GRAZIANI (PCI), relatore	53
ORLANDO (DC), relatore	24, 32, 51		
* LENOCI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	27, 32, 51		

«Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con scambio di note, fatta a Pallanza il 21 ottobre 1988» (2313) (Approvato dalla Camera dei deputati):

ACHILLI (PSI), f.f. relatore Pag. 54

Discussione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione delle Nazioni Unite contro il traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope, con annesso, atto finale e relative raccomandazioni, firmato a Vienna il 20 dicembre

1988» (2377) (Approvato dalla Camera dei deputati):

* IMPOSIMATO (PCI)	Pag. 55
* ONORATO (Sin. Ind.)	59
GRANELLI (DC)	62

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	65
---	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, voglio sottolineare l'importanza di questa convenzione, che, come si è detto, integra e innova le convenzioni precedenti del 1961 e 1972, per ribadire che anche sul piano internazionale si impone sempre più una lotta energica contro la produzione, il traffico, e il commercio della droga.

Devo constatare positivamente che il nostro Paese è tra i primi Paesi di una certa rilevanza internazionale che giunge a ratificare la Convenzione - sono 13 i paesi che l'hanno ratificata, devono diventare 20 perchè entri in attuazione - e quindi una volta tanto ha mostrato una tempestività nel concorrere a irrobustire gli strumenti di intervento internazionale sul fronte della lotta contro la droga.

Sono dell'avviso che questa convenzione introduce alcuni elementi di novità interessanti per quanto riguarda l'inasprimento di alcune forme di intervento che possono meglio dispiegare la loro efficacia. Mi riferisco in particolare al fatto che tutti i momenti del traffico della droga, dalla produzione, alla vendita su larga scala o al dettaglio, ai supporti, ai finanziamenti, sono oggetto di possibili controlli internazionali attraverso una serie di mezzi e modalità che consentono un efficace intervento repressivo.

È rilevante che, sotto questo profilo, si sia stabilita all'articolo 5 - ed è un principio assai innovativo - la possibilità della confisca immediata non solo delle droghe e dei mezzi impiegati per commettere il reato della produzione, ma anche dei proventi che derivano dallo spaccio e dal commercio delle droghe medesime; così come è importante il rafforzamento delle norme relative alle immediate ed obbligatorie ispezioni su mezzi di trasporto nazionali o internazionali che possono essere veicolo di trasferimento della droga, ed a tutte le procedure riguardanti l'extradizione, la rapidità del giudizio, la cooperazione tra le magistrature dei singoli Paesi.

La convenzione rafforza dunque gli strumenti che, nell'ambito delle Nazioni Unite, sono offerti agli Stati per realizzare, sul piano internazionale, interventi più rigorosi e incisivi rispetto ad un fenomeno che è divenuto di dimensioni impressionanti e che, come sappiamo, è un fattore perverso dello sviluppo della criminalità organizzata, del traffico delle armi in un esplosivo collegamento di tutta una serie di attività criminali.

Su questo punto vorrei richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo perchè, con l'entrata in funzione della nuova convenzione, che avrà luogo novanta giorni dopo che il ventesimo paese avrà depositato la propria ratifica, si apre in concreto la possibilità di una maggiore e più intensa azione internazionale nei confronti del fenomeno della droga. Poichè è noto - lo sappiamo tutti - che nel nostro paese questo fenomeno è inquietante e gravissimo non solo per quanto riguarda il consumo della droga, ma per i collegamenti in materia di criminalità organizzata, di riciclaggio del denaro sporco, di attività della mafia in più settori, che si sono consolidati ed estesi in alcune regioni del paese dove le stesse istituzioni non riescono ad esercitare i loro compiti (aggiungo, per inciso, che anche in grandi città come Milano il fenomeno appare sempre più preoccupante, specie sotto il profilo del riciclaggio del denaro sporco), sarebbe opportuno che,

all'indomani dell'entrata in funzione della convenzione il Governo dedicasse un Consiglio di Gabinetto per mettere a punto forme e modi per usare anche a livello della politica nazionale, con il massimo di intensità, le nuove opportunità di intervento sul piano internazionale. Sarebbe questo un modo per dimostrare che l'Italia non si limita ad una tempestiva ratifica, ma che utilizza con immediatezza e in forma mirata gli strumenti che possono rendere più efficace l'intervento sul fronte della criminalità organizzata.

Desidero poi fare un'ultima osservazione. Nella relazione scritta si afferma, con fondamento, che in questa convenzione si integra anche la legge 29 giugno 1990, n. 162, contro la droga che il nostro Parlamento ha adottato. Questa affermazione è vera solo in parte, perchè la Convenzione, che è molto rigorosa sul piano degli interventi internazionali, non vincola unilateralmente le legislazioni interne. A parte l'ovvio principio del rispetto della sovranità dei singoli Stati, che debbono armonizzare la loro legislazione, presuppone forme diverse di intervento normativo.

È chiaro che in questa convenzione si colpisce anche il consumo, oltre che il commercio e lo spaccio: si ritrova in questo indirizzo il fondamento giuridico posto alla base della nostra legislazione nazionale in quanto attiene alla illiceità del consumo. Ma è altrettanto vero che nella convenzione, al paragrafo 4 e nei sottoparagrafi *c)* e *d)*, si afferma esplicitamente che nei casi di minor natura e comunque per i reati di consumo personale vi può essere, in alternativa alla condanna penale o all'esecuzione della pena, l'imposizione di misure educative, riabilitative, di reintegrazione sociale ovvero di trattamento o assistenza sanitaria.

Sulla base della convenzione che l'Italia ratifica è confermata la legislazione che abbiamo introdotto recentemente, ma sono anche possibili modifiche per non fare leva soltanto sul principio repressivo ed accentuare molto di più l'impostazione relativa alla prevenzione, al recupero, al reinserimento e ad una maggiore tutela della figura, particolarmente debole, del drogato.

È noto che su questo tema c'è stata una vivace discussione nel Parlamento italiano. Anche per questo è necessario essere precisi su un punto: eventuali modifiche della legge in vigore, fermo restando il principio della illiceità, non sono ostacolate da questa convenzione. Modifiche suggerite dalla constatazione, nell'esperienza pratica, delle difficoltà di applicazione di una legge per molti aspetti farraginosa, che non consente di raggiungere pienamente gli effetti per i quali è stata introdotta, sarebbero del tutto legittime e possono essere liberamente adottate senza entrare in conflitto con la convenzione da noi ratificata: non solo in base ad essa singoli Stati hanno la facoltà di decidere in piena sovranità la propria legislazione, ma la sua stessa formulazione indica concrete alternative rispetto a interventi puramente repressivi.

Abbiamo sufficiente esperienza per sapere che la lotta contro il fenomeno della droga non può essere soltanto di tipo repressivo. Sul piano internazionale la repressione si impone con maggiore urgenza ed ha bisogno di mezzi più efficaci. Ma il fenomeno della droga richiede anche una cultura della solidarietà, una riforma della società, un miglioramento del costume, una attenzione da parte di tutti a vedere nel

drogato la vittima da salvare più che da colpire, per aiutarla ad uscire dalle sue disperate contraddizioni.

Mi auguro quindi che, nell'applicare questa convenzione, non ci si sottragga anche al dovere di valutare sulla base dell'esperienza i limiti della nostra legislazione nazionale in materia e si proceda, quando sarà possibile, ad una sua revisione per meglio adeguarla alla necessità di condurre una lotta efficace e seria contro il fenomeno della droga. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

445ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1990

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Svolgimento di interpellanza sulla cessione della società Telettra:	
DISEGNI DI LEGGE		GIANOTTI (PCI)	Pag. 47, 52
Annuncio di presentazione e assegnazione .	3	PIGA, ministro delle partecipazioni statali ..	49
MOZIONI E INTERPELLANZE		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1990 ...	53
Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanza sull'Efm. Relezione della mozione 1-00097. Approvazione di ordine del giorno:		ALLEGATO	
FABRI (PSI)	6	PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
* RIVA (Sin. Ind.)	8, 35, 42	Trasmissione di decreti di archiviazione ...	55
* GRANELLI (DC)	11, 45	DISEGNI DI LEGGE	
* ANDRIANI (PCI)	15	Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	55
PAGANI (PSDI)	18, 46	Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	56
* FOGU (PSI)	20	Annuncio di presentazione	57
FERRARI-AGGRADI (DC)	26	Assegnazione	58
PIGA, ministro delle partecipazioni statali ..	29		
BONO PARRINO (PSDI)	36		
COVI (PRI)	37		
* MARGHERI (PCI)	39		
MANTICA (MSI-DN)	43		

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Granelli per illustrare la mozione 1-00098.

*** GRANELLI.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la mozione che ho presentato a titolo personale, con le prescritte firme di otto colleghi, che ringrazio, ha l'intento di proporre all'Aula una seria riflessione sulla situazione venutasi a creare nell'EFIM, un ente abbastanza importante del sistema delle partecipazioni statali.

Dirò subito che ha certamente fondamento il rilievo fatto poco fa dal senatore Riva, secondo cui, purtroppo, la discussione oltre che negli aspetti di merito è entrata nel terreno delle questioni istituzionali, poichè le procedure messe in atto rischiano di costituire un precedente pericoloso nella nostra prassi istituzionale e parlamentare.

Devo però dire con molta chiarezza al collega Fabbri, che ha sollevato in apertura la questione, che da parte dei proponenti di questa mozione - ma penso anche da parte degli altri colleghi che hanno presentato documenti analoghi - non c'è alcuna intenzione di interferire sui poteri della Commissione bicamerale, che tra l'altro si è già espressa, o sui poteri di nomina del Governo, che non possono essere sottratti e spostati nelle Aule parlamentari. La questione che abbiamo sollevato è stata quella di una preliminare discussione politica pertinente per l'Aula, data l'importanza dell'argomento, che avrebbe aperto poi la via ad una più corretta procedura nelle altre sedi parlamentari previste; purtroppo così non è stato e devo dire che tutto sarebbe stato più limpido se la Commissione bicamerale, anche per un atto di riguardo verso un ramo del Parlamento, avesse soprasseduto alla sua pronuncia in attesa degli esiti di una discussione di carattere generale, tanto più che i Presidenti dei due rami del Parlamento - che io qui ringrazio, soprattutto il presidente Spadolini - avevano anche suggerito tale accorgimento. Si è voluto invece accelerare la procedura e il Governo è stato concorde, anche se per un atto di riguardo nei confronti del Parlamento non ha ancora dato esito e conseguenza alla nomina vera e propria sulla base del parere espresso dalla Commissione bicamerale.

Siamo pertanto nelle condizioni di poter svolgere una discussione che, per l'importanza delle decisioni da prendere, merita secondo noi l'attenzione di un ramo del Parlamento e quindi del Senato. Anche il merito delle nostre mozioni, collega Fabbri, non va oltre la richiesta di sospensiva, che non intacca nè il parere della Commissione (già espresso o successivo, qualora il Governo volesse cambiare opinione) nè il potere del Governo di procedere, se lo ritiene. Siamo nella piena legittimità con la nostra discussione ed abbiamo diritto di esprimere al Governo le nostre preoccupazioni rispetto alla procedura che è stata messa in atto. Ma, proprio per questi motivi, torno alle questioni di sostanza che hanno ispirato la presentazione del documento.

Signor Presidente, onorevole Ministro, la nostra impressione è che la situazione allarmante in cui si trova l'EFIM dal punto di vista gestionale e le difficoltà anche strutturali avrebbero suggerito di dare priorità ad una direttiva che fosse vincolante anche in relazione alla nomina dei dirigenti, soprattutto di quelli al massimo livello previsto. Per tali motivi noi ritenevamo che le procedure dovessero essere

invertite, che fosse indispensabile un dibattito parlamentare, che fosse utile una direttiva di merito sul risanamento dell'ente, sulla sua riorganizzazione e sul suo sviluppo e che quindi fosse necessaria una designazione come coerente espressione di tali scelte politico-programmatiche, prioritarie rispetto all'individuazione delle persone. Quindi chiedevamo una procedura più rigorosa, certamente all'interno di quella prevista dalla legge. E devo molto sinteticamente dare conto dei motivi per cui avevamo sollecitato - e ancora sollecitiamo - una procedura più rigorosa in ordine alle nomine di questo ente.

Innanzitutto, una procedura più rigorosa si impone a nostro parere per l'allarmante situazione dell'EFIM: una situazione che non è nata oggi e nemmeno ieri, ma che si procrastina da tanto tempo. Anch'io, sia pure per breve periodo, ho avuto la possibilità di occuparmi più da vicino della questione, ho preso visione di documenti e di *dossiers*, nonché delle situazioni concrete, e devo dire che non si può, onestamente, respingere la critica fatta da chi osserva che la situazione è davvero grave, non soltanto per il rapporto fatturato-indebitamento (che è un elemento che colpisce già la fantasia di tutti in quanto, quando l'indebitamento complessivo dell'EFIM supera le sue possibilità di fatturato, ci troviamo di fronte ad una grave situazione) ma anche perchè sono intervenuti fatti che meriterebbero una riflessione.

Signor Ministro, lei sa che il rappresentante del bilancio si è addirittura dimesso dal consiglio dell'EFIM in quanto non condivideva talune decisioni. Lei è certamente al corrente dei rilievi della Corte dei conti in ordine a tale gestione; sa benissimo che ci troviamo di fronte ad una situazione molto pesante, anche in relazione agli aspetti di politica industriale. Nel passato ci sono stati, e a mio avviso ci sono ancora, dei conflitti di gestione tra singole società e poteri interni che hanno alimentato una conflittualità sempre più pericolosa. Ebbene, è proprio su quest'ultimo aspetto che desidero fare una sintesi conclusiva. Sotto tale profilo non si possono soltanto criticare gli errori di gestione (che pure sono stati commessi): ci sono dei condizionamenti strutturali, delle responsabilità dell'azionista. Infatti, lo stato permanente di sottocapitalizzazione dell'EFIM ha certamente aumentato le difficoltà degli amministratori. Inoltre, si è in presenza di alcune concorrenze, in termini di politica industriale, non solo all'interno dell'EFIM ma tra quest'ultimo ed altri settori importanti delle partecipazioni statali. Quindi, ci troviamo di fronte ad un quadro istituzionale che richiederebbe, oltre ad un risanamento della gestione, anche una riorganizzazione ed una ristrutturazione ben orientata e motivata.

Proprio di fronte alla necessità di realizzare una svolta, un cambiamento di gestione e di aprire la strada verso una concreta ristrutturazione dell'ente nel suo insieme, sorge una seconda obiezione che riguarda i criteri delle nomine (che concerne anch'essa un problema più generale). Non voglio fare della semplice polemica sulla lottizzazione che si verifica quando si procede a delle nomine; tuttavia, desidero soffermarmi su un aspetto che ritengo debba essere valutato con attenzione dal Ministro. Ho sempre sostenuto (come altri senatori correttamente) che occorre mantenere una netta distinzione tra il potere di indirizzo politico, che è del Governo nel suo insieme e del Ministro nella sua particolare responsabilità, e i problemi della gestione

che, per loro natura, debbono essere affidati ai *managers*, ai responsabili e agli amministratori delle società e degli enti. Questa chiarezza concettuale, cioè questa distinzione di responsabilità, richiede, però, che il *manager* di un'azienda o di un ente pubblico, lasciato libero da interferenze - che sarebbero negative - nella fase della gestione, non può non essere sottoposto ad un giudizio alla conclusione della gestione. Proprio l'indipendenza del *manager* richiede che, nella fase finale, si proceda ad una valutazione di quanto è accaduto durante la gestione medesima e che ciò sia oggetto di un esame. Infatti, se manca la sanzione (sotto l'aspetto della corrispondenza del *manager* alle sue responsabilità), è chiaro che non verrebbe neanche garantita l'indipendenza della sua funzione.

Ritengo che la situazione particolare dell'EFIM, a prescindere da un giudizio sulle persone (a cui non voglio neanche riferirmi, anche perchè condivido il giudizio della Commissione bicamerale), sollevi una questione di carattere generale: si tratta di persone che sono state corresponsabili in una gestione che ha portato a dei risultati negativi. Se noi veniamo meno a tale criterio (cioè se nel decidere se confermare o meno dei dirigenti in una posizione di responsabilità prescindiamo dall'analisi e dalla valutazione di quanto hanno fatto compiutamente), assolviamo in partenza qualsiasi criterio gestionale e non introduciamo un elemento di autocontrollo da parte dei *managers* e dei dirigenti delle aziende. Quindi, in relazione a tale aspetto, occorre in particolare introdurre un criterio di nomina più rigoroso, legato ad alcuni vincoli; per esempio, avevo suggerito che insieme alla proposta dei nomi venisse avviata una procedura parlamentare sulla base della quale verificare ogni sei mesi la corrispondenza degli intenti programmatici con la conduzione concreta delle aziende e dell'ente medesimo. Comunque, anche in questo caso, noi non avvertiamo un segno di novità. Sarebbe stato necessario, anche per la gestione, un segno di discontinuità, una indicazione di cambiamento, di novità nella valutazione delle responsabilità dei *managers* che devono reggere aziende in situazioni difficili. Quindi per questi due motivi, signor Ministro, noi ritenevamo e riteniamo che la sospensione della procedura non è un atto eversivo, ma è un atto che consente al Governo di presentarsi al Parlamento con delle indicazioni più precise rispetto al risanamento, rispetto alla riorganizzazione e rispetto alla idoneità delle persone prescelte a raggiungere questi obiettivi, che saranno via via controllati.

Ci sembra un grave errore procedere in modo diverso. Non escludo su questo punto, anche se occorre fare un'attenta valutazione della legge, che proprio la straordinarietà e la gravità della situazione dell'EFIM e l'ambizione dell'obiettivo del riordinamento avrebbero potuto postulare anche la nomina di una gestione straordinaria, cioè di una gestione commissariale, non sulla base di una mera valutazione della gestione, ma in ordine agli obiettivi straordinari da raggiungere. Quindi, a fronte della gravità della situazione, non doveva essere scartata neanche l'ipotesi di una gestione di tipo commissariale. Ma quello che mi interessa sottolineare con maggiore forza è l'assoluta necessità di una gestione diversa, meno legata al passato, per quanto riguarda l'obiettivo della ristrutturazione dell'EFIM.

Signor Ministro, voglio richiamare la sua attenzione su un punto specifico sul quale anche l'esperienza che ho avuto modo di compiere mi suggerisce di dare questo contributo. Nel nostro paese da troppo tempo si continua a ripetere la procedura di indagini conoscitive per valutare lo stato della situazione delle partecipazioni statali; lo ha fatto più volte il Ministero, lo ha fatto il Governo, lo ha fatto il Parlamento e vedo che alla Camera sta incominciando di nuovo un'indagine conoscitiva; ma grosso modo si sa quasi tutto dal punto di vista della fotografia della situazione. Quello che non si riesce ad individuare è il fatto che la ristrutturazione in primo luogo richiede una forte volontà politica, perchè non discende da un giudizio negativo sull'insieme della realtà di enti istituzionali, fra cui anche l'EFIM: nell'EFIM ci sono società, c'è un *management*, c'è del personale che è di ottima qualità. Quello che si vuole invece sottolineare è che la ristrutturazione dell'EFIM non può avvenire in sé medesima se non è accompagnata da una riorganizzazione dell'intero sistema delle partecipazioni statali. Devo dire con molta onestà che i sondaggi fatti sul terreno della ristrutturazione complessiva delle partecipazioni statali hanno trovato molte volte da parte dei responsabili dell'ENI e dell'IRI (quindi non parlo dell'EFIM in questo momento) delle porte chiuse, delle posizioni non ragionevoli, uno spirito quasi di annessione di altre attività, più che di una riorganizzazione di carattere generale. Quindi rischia di essere velleitaria l'idea di affidare ad un *management*, tra l'altro compromesso nella gestione precedente, l'obiettivo di una riorganizzazione del settore dell'EFIM che presuppone anche una possibilità di incidere e di influire sulla riorganizzazione sia dell'IRI che dell'ENI (mi riferisco al famoso discorso dei poli, l'impiantistica, il ferroviario, l'aeronautico, e così via).

Quindi anche questo problema della riorganizzazione complessiva dell'EFIM, contestuale ad una ristrutturazione dell'insieme del sistema delle partecipazioni statali, non dovrebbe precludere in partenza neanche un'ipotesi dello scioglimento dell'EFIM. Infatti, se guardiamo alla sostanza della politica industriale, noi dobbiamo prevedere – almeno io valuto così – una funzione importante di due grandi settori della presenza pubblica in economia: il primo è quello riconducibile all'IRI, cioè l'industriale, il bancario, i servizi pubblici di grande interesse; il secondo è quello relativo all'ENI, cioè l'energia, le risorse naturali, che potrebbe essere allargato anche ai servizi di difesa dell'ambiente. Razionalmente attorno a questi due grandi poli si può immaginare tutta una procedura di dismissione, di riorganizzazione e di fusione che porti ad una maggiore efficienza del sistema delle partecipazioni statali nel suo insieme. Ecco perchè, signor Ministro, la mia impressione è che, se ci si dirà ancora una volta che queste direttive comunque verranno date, queste direttive rischiano di restare una grida manzoniana priva di efficacia se non si procede, sulla base di questo, ad una chiarezza programmatica e ad una scelta di persone che siano, dal punto di vista della responsabilità, libere di prendere le determinazioni necessarie.

Non so quale sarà la risposta del Governo su questo punto – e mi avvio alla conclusione – però ritengo che potrebbe esservi una via ragionevole: sospendere le procedure di nomina, senza ritirare nulla. Si

potrebbero sospendere le procedure per un mese, presentare in Parlamento i risultati del lavoro delle commissioni di indagine che sono state peraltro già predisposte dal Governo, accompagnare questo ad indirizzi più precisi in ordine al risanamento finanziario (la situazione è allarmante) e alla riorganizzazione, in termini di politica industriale. Non è una richiesta massimalista, non è un'esigenza che ferisce il potere del Governo nè quello della Commissione bicamerale per le partecipazioni statali, ma che riconduce la scelta ad una logica di carattere generale.

Credo che vi sia bisogno di un messaggio. Non sono fra quelli che demagogicamente ritengono che nel nostro paese tutto si salverà ricorrendo alla via delle privatizzazioni. Il sistema misto della nostra economia ha radici lontane e presenta aspetti positivi ed aspetti negativi. Non bisogna escludere le privatizzazioni, ma non bisogna demonizzare l'intervento pubblico. Se vogliamo salvare l'intervento pubblico nella sua funzione sostanziale, però, dobbiamo cominciare a voltare pagina rispetto a gestioni troppo discusse o alla mancanza di direttive di carattere generale per la riorganizzazione.

Credo che se riuscissimo ad ottenere un risultato di questo genere, cioè una sospensione di un mese con l'intento costruttivo di giungere con più chiarezza alle nomine che sono necessarie, daremo il segnale della inversione della tendenza a gestioni che sono troppo criticabili, potremo avviare una ristrutturazione generale delle partecipazioni statali e potremo innovare la prassi in ordine alle procedure di nomina, che non è solo burocratica, ma è politica.

Comunque questo era l'intento costruttivo della nostra mozione e ci permettiamo di insistere: aspettiamo dal Governo una risposta convincente in materia. *(Applausi dal centro e dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Andriani per illustrare la mozione 1-00099.

* **ANDRIANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio ripetere le considerazioni che già il collega Riva e adesso il collega Granelli hanno espresso a proposito della critica situazione finanziaria dell'EFIM, che - anch'io sono di questa opinione - ha origini strutturali. Nè voglio aggiungere molte parole - rispetto ad un argomento che mi sembra davvero molto pesante, molto efficace - a sostegno della richiesta qui avanzata: essendo stata istituita dal Ministro una commissione che deve dare una sua valutazione della situazione dell'ente, sarebbe interesse delle stesse persone che sono preposte alla nomina di attendere detta valutazione, oltre che naturalmente un nostro dovere.

Non voglio neanche spendere molte parole sull'argomento procedurale. Anche in questo caso concordo con Granelli. La Commissione bicamerale ha espresso una valutazione sulle due persone: questo è il compito istituzionale della Commissione bicamerale, deve dire se le persone sono idonee oppure no. Nessuna delle tre mozioni che noi stiamo discutendo solleva dei problemi sulle due persone, la richiesta di sospendere la procedura non nasce da una valutazione delle caratteristiche di Mancini e di Leone, bensì dalla valutazione della situazione dell'ente.

lato, di far finta di stupirsi dall'altro che queste cose avvengano (come se la sospensione delle nomine e l'attesa dell'arrivo di questo programma dell'EFIM entro trenta giorni sia la panacea di tutti i mali, tanto per continuare a prenderci in giro), ci asterremo anche sulle mozioni presentate dalla Sinistra indipendente e dal Gruppo comunista. *(Applausi dalla destra)*.

GRANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo riconoscere che il ministro Piga nella sua replica ha confermato i dati allarmanti della situazione dell'EFIM ed ha assunto un impegno a formulare direttive precise in ordine al risanamento, che verranno tempestivamente trasmesse. Ma al tempo stesso ho il dovere di constatare con rammarico e con una certa delusione che non è stata accolta la richiesta anche nella forma minima di una sospensione delle procedure di nomina per un mese, in modo da consentire al Governo di informare il Parlamento più dettagliatamente e di dare quindi un significato diverso alle nomine stesse. Questo mi impedisce sul piano della sostanza di ritirare la mia mozione, però la procedura ha introdotto ulteriori novità che mi costringono a qualche precisazione.

Intanto abbiamo di fronte la prima mozione, quella presentata dal senatore Riva, che risulta fortemente modificata, anche in conseguenza delle già avvenute deliberazioni della Commissione bicamerale che hanno fatto decadere una parte del dispositivo della mozione stessa. Inoltre, la proposta di ordine del giorno del collega Margheri, se ho capito bene, non è più tale, ma viene assorbita come modifica della mozione Riva. Questa è la prima ad essere votata e, in base al nostro Regolamento, in conseguenza della votazione sulla prima mozione, la seconda o è assorbita o decade. C'è quindi impossibilità di pronunciamento.

Allora, per queste ragioni, sia pure a titolo personale come presentatore della mozione, che non intendo ritirare, in difformità dall'orientamento generale del Gruppo voterò a favore della mozione presentata dal senatore Riva e da altri senatori.

Osservo anche, per una valutazione di contenuto, che l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza è diverso, perchè si riferisce non alla procedura di sospensione delle nomine, bensì ai problemi di riorganizzazione dell'EFIM e delle partecipazioni statali; talchè non ho alcuna difficoltà a convenire con questo ordine del giorno, che apprezzo perchè riguarda la logica e la prospettiva del futuro.

Sono queste le motivazioni che confermano e spiegano il mio comportamento di voto.

PAGANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE . Ne ha facoltà.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

28° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Disposizioni in materia di crediti concessi
dall'Italia, a titolo di aiuto, a Paesi in via di
sviluppo» (2346)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione	Pag. 2, 6, 8
	<i>e passim</i>
BOFFA (PCI)	5
COLOMBO (DC)	3, 8, 9
GRANELLI (DC)	9
LENOCI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	8, 9
ORLANDO (DC)	4, 11
POZZO (MSI-DN)	3, 9
ROSATI (DC)	5
SERRI (PCI)	2
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	5

GRANELLI. Sono francamente un po' preoccupato per la piega che ha preso la discussione di oggi; bisogna infatti stare in guardia per evitare interpretazioni esterne deformate.

Mi sembra senz'altro che da parte della stragrande maggioranza, credo anche di tutta la Commissione, non vi sia dissenso sull'opportunità di usare lo strumento della cancellazione del debito per i paesi più poveri. Questo rientra in uno dei postulati della nostra politica estera trentennale; sarebbe pertanto sbagliato se la richiesta di un maggiore approfondimento venisse utilizzata per indicare chi è a favore e chi è contro la proposta. Bisogna, tuttavia, certamente evitare che la necessità di chiarimenti venga considerata uno strumento per un rinvio non breve circa una decisione che dobbiamo assolutamente prendere; la materia è, secondo me, di un certo rilievo politico e tutti abbiamo interesse a dare una certa solennità a questa decisione, che non è ragionieristica ma che invece qualifica in modo coerente l'impegno dell'Italia assunto sul piano internazionale. Da questo punto di vista non considero le richieste fatte di dati più precisi, di un'indicazione più esplicita dei criteri utilizzati e da porre alla base delle decisioni di merito, tali da indebolire l'azione del Governo.

Il Sottosegretario ha giustamente fatto riferimento alla posizione internazionale e ai vincoli dei sette paesi più industrializzati; si potrebbe però precisare meglio la nostra posizione, anche se non è possibile dare chiarimenti entro un brevissimo termine sui criteri che verranno usati, per togliere la cattiva impressione che si determina leggendo la relazione che accompagna il disegno di legge. Si dice, infatti, che la stipula degli accordi bilaterali non comporterebbe oneri alle finanze statali in quanto le erogazioni al Fondo rotativo verranno corrispondentemente ridotte. Credo, signor Presidente, che non si tratti di un problema di Fondo rotativo ma che la questione sia quella di qualificare che con questa decisione si rinuncia a determinati crediti in vista di una politica di cooperazione.

Si può ritenere che vi sia consenso generale su una decisione rapida in questa materia e che il Governo non abbia niente da perdere nel fornire i chiarimenti che sono stati sollecitati; anzi, a conclusione dell'esame del provvedimento, la Commissione potrebbe deliberare con una certa solennità su un documento politico che esprima la qualificazione morale e politica della nostra azione in un settore che ha rilevanza internazionale.

Mi pare che si possa comporre benissimo il dissenso che è stato espresso con un'ispirazione costruttiva: si potrà fissare la data in cui il Governo fornirà i chiarimenti richiesti, non riducendo ad una operazione di pura contabilità una decisione che ha rilievo politico per i vari Gruppi. Si potrebbe accompagnare, ripeto, questo gesto con un documento che qualifichi la nostra decisione da raggiungersi in modo parlamentariamente costruttivo in un dibattito che non è nell'interesse di nessuno far apparire all'esterno come una espressione di dissenso su una politica che ci trova invece tutti consenzienti.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ringrazio il senatore Granelli le cui parole, a mio avviso, riassumono il pensiero della Commissione.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

29° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1990

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Erogazione di contributi volontari a favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo o di altri enti italiani e stranieri per studi, convegni o altre iniziative nel settore del disarmo, promossi o comunque patrocinati dalle Nazioni Unite» (2393),

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	Pag. 2, 4, 5
BOFFA (PCI)	4
GRANELLI (DC), relatore alla Commissione .	2
LENOCI sottosegretario di Stato per gli affari esteri	5

ORLANDO (DC)

Pag. 4

«Concessione di un contributo volontario al Fondo fiduciario delle Nazioni Unite per la Cambogia» (2423)

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	6, 8, 9 e passim 10
BOFFA (PCI)	8
GRANELLI (DC)	8
LENOCI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	9
ORLANDO (DC), relatore alla Commissione ..	6

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Erogazione di contributi volontari a favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo o di altri enti italiani e stranieri per studi, convegni o altre iniziative nel settore del disarmo, promossi o comunque patrocinati dalle Nazioni Unite» (2393)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Erogazione di contributi volontari a favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo o di altri enti italiani e stranieri per studi, convegni o altre iniziative nel settore del disarmo, promossi o comunque patrocinati dalle Nazioni Unite».

Prego il senatore Granelli di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

GRANELLI, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, per quanto ci sia stato presentato il 1^o agosto di quest'anno, avrebbe avuto bisogno di una maggiore tempestività in quanto, nella relazione che ne spiega l'importanza, si fa riferimento ad un Convegno internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite in materia di disarmo che dovrebbe aver luogo all'inizio del 1990, quindi addirittura in un periodo antecedente alla presentazione del disegno di legge. Questo spiega perchè sarà necessario operare un certo slittamento delle nostre conclusioni.

Al di là di questa osservazione, devo dire che il disegno di legge si inserisce in una linea dell'Italia che è sempre stata particolarmente marcata per quanto riguarda l'attenzione all'importanza dei problemi generali del disarmo. Il nostro paese non solo si è sempre espresso con determinazione ritenendo che il processo realistico e coraggioso di disarmo sia la premessa per un migliore sviluppo delle relazioni internazionali, ma si è fatto anche promotore all'ONU, un paio di anni fa, dell'approvazione della risoluzione n. 43/751, che raccoglie una serie di indicazioni per dedicare una più specifica attenzione anche ai problemi regionali del disarmo, ai loro effetti a livello economico, al rapporto tra cooperazione e riduzione degli armamenti. Si tratta in sostanza di non prestare attenzione solo alla grande problematica del disarmo, che si verifica tra le grandi potenze, ma anche alla miriade di problemi esistenti, in un processo generalizzato di disarmo sul pianeta, e quindi di controllo degli armamenti e di possibile riduzione che si può sviluppare.

Quindi, l'idea di immaginare un maggior sostegno all'ONU, anche sotto il profilo di contributi finanziari, per sorreggerne l'attività in questa specifica direzione merita il più alto apprezzamento. Oltretutto, chi ha potuto conoscere questi organismi dell'ONU in materia di

disarmo, sa anche che sono animati da serietà e scrupolo. Molti colleghi ricorderanno che alcuni anni fa, sotto l'egida dell'ONU, si svolse a Firenze un convegno sul problema delle armi chimiche, che sembrava allora ancora lontano dall'interesse mondiale, e che è poi diventato, nei rapporti Est-Ovest, uno dei problemi più rilevanti.

Il disegno di legge al nostro esame tende per la prima volta (perchè il nostro paese non ha praticato precedentemente una simile procedura) a dare dei contributi a questi organismi dell'ONU per iniziative che si sviluppino comunque, anche se affidate ad enti privati o di diversa nazionalità, sempre sotto il patrocinio e la responsabilità dell'ONU, e questo rappresenta una garanzia che le iniziative si muovano in una certa direzione. In particolare, la proposta che viene fatta si riferisce al dispositivo della risoluzione n. 43/751, approvata dall'ONU, nella quale si prevede l'ospitalità da parte dell'Italia, a Firenze, di un Convegno internazionale, previsto inizialmente per il 1990, e che poi slitterà al 1991, per studiare le modalità e gli strumenti per poter prevenire determinati aspetti illeciti connessi ai trasferimenti internazionali di armi.

È importante che questo Convegno avvenga in Italia, così come è molto importante che sia stata approvata in Italia una legge sul controllo del commercio delle armi, provvedimento degno di rilievo e che merita un'attenta considerazione. Naturalmente poi, sempre in armonia con la delibera che ho richiamato prima, si prevedono anche dei contributi ai Centri regionali delle Nazioni Unite in materia di pace e disarmo per l'Africa, per l'Asia e per l'America latina e Caraibi, oltre ai contributi generali agli istituti delle Nazioni Unite.

Ho ancora un'ultima osservazione da fare e riguarda la forma del finanziamento. In base all'ultima impostazione del bilancio, queste attività non possono far carico al capitolo 3150 relativo al contributo alle spese delle Nazioni Unite e quindi si segue la prassi di ricorrere a forme di contributo diverse. La spesa prevista per il 1990 è di 210 milioni: 130, destinati al Convegno delle Nazioni Unite sui trasferimenti internazionali di armi, convegno di cui ho già parlato e che dovrebbe tenersi in Italia, a Firenze; 20 milioni sono poi per il Centro regionale delle Nazioni Unite per la pace e il disarmo in Africa; 20 milioni per il Centro regionale dell'Asia; 20 milioni per il Centro regionale in America latina e Caraibi, 20 milioni per gli studi dell'Istituto delle Nazioni Unite per la ricerca sul disarmo. Le stesse somme, con un lieve incremento si ripetono nei due anni successivi. Si tratta insomma di una cifra modesta utilizzata per un fine encomiabile. Questo contributo, oltre a rivelarsi utile in ordine allo svolgimento del Convegno, potrà riverberare i suoi frutti anche sulla normale attività dell'Istituto consentendo di assumere un ruolo a sostegno delle attività dell'ONU sul disarmo nonché una migliore entrata ed una maggiore partecipazione dell'Italia su questo tema di così rilevante importanza. Sollecito dunque il voto favorevole della Commissione sul provvedimento che peraltro dà un piccolissimo segno della nuova attenzione che dovremmo attribuire al crescente ruolo dell'ONU nelle relazioni internazionali, non solo in quelle di ordine politico-diplomatico ma anche della ricerca, dello studio e dell'approfondimento.

Poichè ci troviamo ad approvare questo disegno di legge quasi in chiusura dell'esercizio finanziario, resta da dire che la Commissione bilancio ha subordinato l'emissione del parere favorevole alla riformulazione del primo comma dell'articolo 2 così da far scattare gli oneri previsti dal 1991 anzichè dal 1990. La riformulazione prevista dalla 5^a Commissione è dunque la seguente:

«1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 210 milioni per l'anno 1991, a lire 230 milioni per l'anno 1992 e a lire 250 milioni per l'anno 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento, iscritto ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per "Interventi vari di competenza del Ministero degli affari esteri, ivi compresi il riordinamento del Ministero, il potenziamento del servizio diplomatico consolare ed i provvedimenti in campo sociale e culturale all'estero"».

Mi sembra che non ci sia alcuna difficoltà ad accogliere tale proposta - anche perchè il Convegno non potrà aver luogo prima degli inizi del 1991 - e spero quindi che i colleghi vogliano approvarla.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

BOFFA. Prendo la parola per dire che approveremo questo disegno di legge e che condividiamo appieno le considerazioni svolte dal relatore. Noi siamo infatti favorevoli al potenziamento delle attività dell'ONU e ciò particolarmente nel campo del disarmo anche se, per quanto riguarda il disegno di legge in discussione, ci troviamo ora solo di fronte a studi relativi all'argomento.

Approfitto però dell'occasione per chiedere al Governo di non limitarci solo ad appoggiare tali iniziative bensì di cercare anche di ricavarne una ricaduta. Vorrei cioè che i risultati del lavoro svolto dall'UNIDIR arrivassero anche alle nostre Commissioni dal momento che i temi affrontati da questo Istituto impegnano anche noi. Faccio questa proposta non solo perchè siamo interessati al problema del disarmo ma anche perchè alcuni dei paesi a cui si fa riferimento sono coinvolti nella nostra politica di cooperazione allo sviluppo o nel commercio internazionale delle armi, aspetto da noi affrontato da poco in una legge. Sarebbe bene dunque che questi studi non venissero distribuiti solo a pochi Centri specializzati, ma che fosse conosciuto anche da noi il risultato delle indagini e delle ricerche che giustamente il nostro paese contribuisce a finanziare.

ORLANDO. Innanzitutto desidero esprimere il mio pieno consenso alla esauriente relazione svolta dal collega Granelli su un argomento che ci sta particolarmente a cuore. Semmai riteniamo che lo stanziamento destinato a tali iniziative sia troppo modesto tanto più che in questa congiuntura così favorevole, soprattutto per quanto concerne i rapporti Est-Ovest, l'ONU potrebbe forse creare i presupposti per un disarmo generalizzato.

Ricordo peraltro che le competenti Commissioni, in particolare la Commissione programmazione economica e bilancio, hanno espresso parere favorevole. Ritengo pertanto che noi si possa procedere all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BOFFA. Signor Presidente, il nostro Gruppo voterà questo provvedimento condividendo le considerazioni fatte dal relatore, senatore Orlando. Vorrei aggiungere che, insieme ai colleghi Graziani e Strik Lievers, quando ci siamo recati presso l'Assemblea dell'ONU abbiamo potuto renderci conto, in un incontro con il responsabile del negoziato e di questo settore di attività dell'ONU, di come l'intervento dell'ONU in Cambogia (che come giustamente ricordava il senatore Orlando affronta un vecchio e drammatico conflitto), sia una delle iniziative più interessanti in questo momento. È infatti possibile che l'Italia sia chiamata anche ad ulteriori impegni in futuro per quanto riguarda la sorveglianza sugli accordi, e in particolare sulle elezioni che si dovranno tenere in Cambogia sotto la sorveglianza dell'ONU, come già concordato. Ritengo, quindi, giusto inpegnarci fino in fondo nel sostenere il Fondo fiduciario relativo all'attività che l'ONU dovrà svolgere in Cambogia per arrivare ad una pacificazione del paese.

GRANELLI. Signor Presidente, sono ovviamente d'accordo sul provvedimento. Vorrei però cogliere l'occasione per rivolgerle un invito. In occasioni come quella di questa mattina, quando affrontiamo il tema di interventi che riguardano l'ONU, siamo tutti sostanzialmente d'accordo nel riconoscere il ruolo crescente e molto importante dell'ONU. Sappiamo bene che questa nuova funzione dell'ONU stessa è il prodotto di una situazione politica che ha portato soprattutto le grandi potenze a trovare un'intesa tra loro su alcuni problemi cruciali. E la caduta del diritto di veto ha consentito una maggiore efficienza del Consiglio di sicurezza.

Sappiamo però che vi sono anche strumenti strutturali e istituzionali dell'ONU che risentono di un adeguamento a questo nuovo ruolo che viene aumentando. Basterebbe citare ad esempio tutti i delicati problemi connessi all'uso della forza nell'ambito dell'ONU, che spesso si trova di fronte alla difficoltà di mettere in movimento i propri meccanismi. Penso anche ai problemi relativi alla decisione sul comando, che darebbe sempre una maggiore autorità ed un minor rischio all'uso della forza, mentre ora è inevitabile quella fase di interventi, sia pur autorizzati dall'ONU, ma sempre da parte di singole potenze che agiscono in proprio.

Poichè nell'ultima sessione dell'ONU il Governo italiano ha avanzato proposte di un certo interesse in ordine alla riforma ed al potenziamento di quell'organismo, credo che la nostra Commissione dovrebbe dedicare un'apposita seduta proprio a questi problemi, al ruolo dell'ONU, al suo potenziamento, nonché alle iniziative che la stessa Comunità europea potrebbe sviluppare in tal senso. È infatti nell'interesse di tutti che la funzione dell'ONU non sia legata solo ad una

congiunturale, per quanto positiva, convergenza di interessi delle grandi potenze bensì che essa sia resa meno fragile e che si dia vita a quell'irrobustimento strutturale che era anche nei sogni di chi nel dopoguerra aveva dato l'avvio all'Organizzazione.

Mi sembra inoltre che un'iniziativa di tal genere qualificherebbe la Commissione del Senato rispetto all'altro ramo del Parlamento e che in questo modo si verrebbe a sottoporre all'opinione pubblica un problema di grande interesse.

Mi rendo conto che quanto ho detto non c'entra molto con il provvedimento che stiamo affrontando e sul quale c'è consenso; mi è sembrata però un'occasione favorevole per fare la mia proposta.

PRESIDENTE. Mi farò parte attiva, senatore Granelli, nei confronti del Ministro degli esteri e eventualmente del Presidente del Consiglio che è stato il primo a sollevare il problema di un'eventuale modifica della composizione del Consiglio di sicurezza e che per la sua lunga esperienza è idoneo a fornirci un esauriente quadro della situazione.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

LENOCI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Innanzitutto, rispondendo al senatore Granelli, voglio dire che noi ci auguriamo che la convergenza venutasi a creare tra le grandi potenze e che consente un momento particolarmente felice per l'ONU non sia congiunturale ma costituisca al contrario l'inizio di quella fase nuova e diversa che si è potuta toccare con mano soprattutto per quanto attiene la crisi del Golfo.

Per quanto concerne l'ipotesi di ristrutturazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il ministro De Michelis, intervenendo all'ultima Assemblea generale, ha posto questo problema riecheggiano in un certo senso, sia pure non specificatamente, la proposta avanzata dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. Dobbiamo tener presente però che tale proposta, molto giusta nella sua impostazione, non ha la possibilità realistica di essere immediatamente conseguita. Dovremo pertanto discutere e riflettere a lungo ancora in ambito internazionale sul come pervenire all'ipotesi di ristrutturazione dell'Organismo e alla nuova composizione del Consiglio di sicurezza.

A proposito del provvedimento in titolo debbo dire che la relazione svolta dal senatore Orlando è pienamente condivisa dal Governo. Aggiungo poi che l'Italia si è mossa, anticipando spesso anche l'azione di altri paesi europei, con molta decisione nell'area del Sud-Est asiatico. Al riguardo desidero ricordare le iniziative assunte dal Ministro degli esteri in favore del Vietnam anche sul piano dell'apertura alla cooperazione che, lo ricordava anche il senatore Orlando, ha fatto seguito all'avvenimento decisivo costituito dal ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia. Desidero inoltre ricordare l'adesione data dal Ministero degli esteri italiano alla proposta di contribuire al Fondo fiduciario per la Cambogia, nato su iniziativa australiana. Sullo scacchiere del Sud-Est asiatico molte cose stanno evolvendo in senso positivo e riteniamo di poter esprimere una valutazione ottimistica circa la crisi cambogiana anche se ancora non tutti i problemi sono stati

64ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO
indi del vice presidente CASINI**

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

Il segretario, deputato Buffoni, su invito del Presidente dà lettura del processo verbale della seduta del 31 ottobre 1990.

SUL PROCESSO VERBALE

NICOTRA. Sgombro il campo da qualsiasi problema in ordine alla modifica regolamentare portata all'esame di questa Commissione e approvata irregolarmente nella scorsa seduta; sgombro il campo affermando che la Democrazia cristiana condivide la modifica regolamentare nel merito ma non può non ribadire e osservare nella forma, - questione che attiene quindi alla sua responsabilità personale di Presidente di questa Commissione -, che con l'attuazione dell'illegale modifica si è perpetrata una violazione aperta delle norme regolamentari che prevedono l'espressa iscrizione all'ordine del giorno degli argomenti che si vogliono discutere.

In questo quadro ribadisco che io ed altri esponenti abbiamo esposto ai Presidenti del Senato e della Camera le nostre rimostranze, perchè questo attiene alla legittimità degli atti e al principio della notifica degli argomenti che si devono trattare; per cui la invitiamo a portare all'ordine del giorno l'argomento annunciando fin d'ora che siamo d'accordo sulla modifica però, per la forma e la legittimità degli atti, chiediamo alla sua responsabilità questo atto di grande correttezza.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione. Valuterò, insieme ai colleghi dell'Ufficio di presidenza, la sua proposta formale.

DE CINQUE. Quanto è stato detto è condiviso anche dagli altri firmatari della lettera.

GRANELLI. Ammiraglio, lei stamattina ha detto che nel 1959 la struttura è stata integrata nel sistema Nato, nell'Alleanza e in tutti i dispositivi di sicurezza e prevenzione. Questo passaggio rispetto alla situazione precedente ha implicato dei mutamenti nella struttura, nei fini, sono state direttive, le catene di comando sono cambiate o è rimasto quello che era prima del trasferimento?

MARTINI. È rimasto quello di prima con un legame in più che era il coordinamento con le altre strutture Nato.

GRANELLI. Allora, come si può affermare che l'accordo precedente tra i Servizi era praticamente esaurito? Restava in funzione, perchè la disciplina di tutta la materia derivava da quell'accordo.

MARTINI. Se parla dell'accordo italo-americano non ho detto che si è esaurito ma che è confluito.

GRANELLI. Signor Presidente, credo che sia utile avere conoscenza di questo accordo. Questo non riguarda l'ammiraglio ma la funzione della nostra Commissione. L'ammiraglio ha giustamente insistito a più riprese che, e ciò dimostra anche un suo scrupolo rispetto all'autorità di Governo, ha sottoposto quel modulo ai Presidenti del Consiglio, ai Ministri della difesa per la firma e la presa di atto. Ha anche aggiunto, credo sia inutile ripeterlo ancora una volta, che nessuno di quelli venuti a conoscenza ha chiesto informazioni supplementari, approfondimenti, documentazione.

MARTINI. C'è stata anche un'intervista del presidente De Mita il quale ha chiarito che qualche spiegazione me l'ha chiesta e io gliel'ho fornita..

GRANELLI. Altri Presidenti hanno chiesto spiegazioni? C'erano allegati insieme a questo modulo?

MARTINI. Onestamente non mi ricordo che altri Presidenti abbiano chiesto spiegazioni. Riguardo al modulo non c'erano allegati.

GRANELLI. Al di là del momento della presa d'atto non c'è stato mai da parte di Presidenti del Consiglio e Ministri della difesa, con riferimento ad anniversari, interviste televisive, sentenze della Magistratura, richiesta di informazioni su questo argomento specifico al di là della conoscenza della struttura ma con riferimento a patti specifici?

MARTINI. No.

GRANELLI. Voglio tornare un momento su questo problema del sovvertimento perchè da quanto ho letto ho l'impressione che esso possa essere configurato in due ipotesi. È chiaro che un'occupazione del territorio nazionale può dar luogo anche ad azioni di sovvertimento dell'ordinamento e quindi ad un intervento di difesa a questo livello, ed è l'ipotesi più pacifica, ma lei sa che qui ci occupiamo soprattutto di

stragi e una delle finalità delle stragi è appunto quella di creare, oltre ad una reazione di paura e di terrore, la domanda di una risposta autoritaria da parte del potere costituito che può anche esercitarsi in forme diverse: dal colpo di Stato all'alterazione dei poteri costituzionali. In quest'ipotesi di scuola, lei ritiene sotto il profilo della sua professionalità che questo strumento potesse essere adoperato? Perché in quel caso i sovversivi nel nostro paese sarebbero stati quelli che contestavano la svolta autoritaria.

MARTINI. Questo strumento in caso di sovvertimento interno non serviva a niente.

GRANELLI. Questo dipende anche dalla sua consistenza.

MARTINI. Non era nè dimensionato, nè strutturato, nè indirizzato mentalmente a una cosa di questo genere.

GRANELLI. Mentalmente lo posso anche comprendere, ma siccome ci sono collaborazioni anche con i servizi segreti, tanto per essere espliciti mi riferisco soprattutto alla constatazione che in alcuni momenti questi Servizi erano deviati e perseguivano certe finalità, avrebbero potuto in qualche misura avvalersi anche di questa struttura per questi fini oppure no?

MARTINI. Penso di no.

GRANELLI. Per quanto riguarda i cosiddetti gregari lei ha detto che si trattava di una potenzialità, quindi era difficile sapere in che cosa sarebbe consistito. Inoltre su una domanda di un collega si è stabilito che era solo qualcuno dei 622 che poteva pensare a prevedere una mobilitazione di gregari in caso di necessità; o era una facoltà che tutti potevano avere?

MARTINI. Penso che l'avevano tutti quanti in teoria. Se poi fossero abili o avessero una predisposizione a collezionare gregari è un altro fatto. Facciamo il caso di una cittadina o di un villaggio in cui ci fossero 1, 2 o 3 di questi «gladiatori». A un certo punto, per modo di dire, nelle discussioni, quando giocavano a tressette in paese potevano individuare qualcuno che la pensava più o meno come loro e che era disponibile, per motivi di lavoro o altre cose del genere, a congiungersi a questa organizzazione in caso di necessità. Questa è un'ipotesi mia, non è un fatto dimostrabile.

GRANELLI. Le chiedo di approfondire un poco questo aspetto perchè sulla base di tale valutazione risulta chiaro che ciascuno dei 622 poteva in teoria predisporre una mobilitazione aggiuntiva di altre persone. Siccome la cosa non poteva avvenire all'improvviso, altrimenti le mobilitazioni non si realizzano, vuol dire che si preparavano contatti. Nessuno sapeva di questo? Nessuno rispondeva ad alcuno di questa sua ipotesi di aggregazione di altre energie?

MARTINI. Penso che non ne rispondesse ad alcuno. Ma se uno si guarda un po' di storia della Resistenza, sia in Italia che in altri paesi, si accorge che in qualche posto i primi resistenti erano 1, 2 o 3 che poi creavano seguaci attraverso un proselitismo che veniva favorito dal fatto che il territorio fosse occupato; perchè se il territorio non era occupato il proselitismo era sterile.

GRANELLI. Io, ammiraglio, lascerei stare la Resistenza che, come lei sa, ha una configurazione del tutto diversa: prima la gente andava in montagna, poi venivano i collegamenti, i lanci, ma non era cooptata da Servizi o strutture del genere. Se nessuno è in grado di sapere in cosa questi gregari aggiuntivi consistessero come si fa ad avere la garanzia che tutti i requisiti verificati per i 622, mancanza di collegamento, eccetera, ci siano?

MARTINI. In caso di occupazione del territorio...

GRANELLI. Io parlo anche di sovvertimento dello Stato.

MARTINI. Il sovvertimento dello Stato in questo momento lo toglierei da parte. Può darsi che il documento scritto nel 1956 contenesse una certa dose di entusiasmo. Quando la struttura comunque è stata realizzata, e lo è stata in un caso specifico, è chiaro che uno non va a chiedere le informazioni ai carabinieri, che non ci sono più, su gente che potrebbe collaborare alla Resistenza.

GRANELLI. La risposta è chiara: c'è la discrezionalità di questi 622.

MARTINI. Lei ha citato il caso della Resistenza, dei lanci ed altre cose del genere. Non crede che ci sia stata una gestione di un Servizio alleato e italiano che coordinava? Io ho fatto la guerra di liberazione e posso dire di aver partecipato ad operazioni di infiltrazione o di sbarco e che comunque ho visto operazioni di sbarco gestite dai Servizi dell'epoca. Quindi, più o meno, lo scenario sarebbe stato lo stesso. La Gladio, invece di iniziare ad occupazione avvenuta...

GRANELLI. Quello che volevo dire era che quanti hanno fatto la Resistenza non erano tutti in elenchi, in organizzazioni preventive. C'è stato un movimento abbastanza interessante da questo punto di vista. Ma non è questo l'argomento. Io ho la conferma che i gregari soprattutto non erano verificabili e non sapendo cos'erano potevano anche risultare di tutt'altro tipo rispetto all'*identikit* che abbiamo visto per i 622.

Ho un'altra domanda da rivolgerle. Sempre per quanto riguarda l'evoluzione di questo sistema, lei ha ripetuto due o tre volte stamattina che la struttura è venuta via via degradando, che c'è stato un calo di importanza, di interesse, di funzionalità. In tutto questo periodo in cui è venuto degradando l'interesse per la struttura, nessuno ha mai pensato di scioglierla, di eliminarla? Non è mai venuta da parte di nessuno una direttiva, una riflessione, come si fa in genere per una cosa che non serve più?

MARTINI. Al livello privato dei Servizi, quando ci si incontrava da qualche parte in riunione, sono emerse alcune perplessità avanzate da alcuni di noi, anche da me per esempio, sull'opportunità di tenere o meno in vita questa struttura. Poichè però quando questa struttura si è affacciata in campo Nato ciò è avvenuto per una decisione politica, diciamo così, evidentemente non competeva a noi prendere iniziative del genere.

GRANELLI. Ho ancora una cosa da chiederle. Non so se potrà rispondermi ma desidero ugualmente che resti nel verbale della nostra discussione odierna. Noi abbiamo sentito ripetere più di una volta che c'è stata la non informazione di alcuni esponenti politici nell'esercizio della loro autorità, per ragioni anche comprensibili come la breve durata del governo Fanfani, Rumor per il suo periodo. A me però risulta singolare che per esempio il senatore Fanfani abbia detto che anche nel periodo precedente, al tempo del Sifar per intenderci, lui non era stato informato nel dettaglio di nulla, pur avendo avvertito delle difficoltà tutte le volte che nel paese si cominciava ad intraprendere qualche rapporto con l'Est europeo o c'era la possibilità di una apertura a sinistra con i socialisti. In questa fase politica particolare non c'è stata informazione; nella fase di Rumor, la fase calda, incandescente delle stragi, non c'è stata informazione; nella fase ultima in cui Fanfani è stato presidente, nel 1987, non c'è stata informazione. Certo, si è trattato di un periodo breve in quest'ultimo caso, ed è lungi dal mio pensiero attribuire a lei questa intenzione, però in un momento in cui si scioglie il Parlamento e si fanno nuove elezioni può crearsi una situazione piuttosto delicata politicamente e forse valeva la pena di sapere queste cose che non si sono sapute.

Peraltro, signor Presidente, poichè dovremo avanzare anche proposte di riordinamento del nostro sistema e delle nostre procedure nella nostra legislazione, mi sembra che dovremo occuparci anche delle procedure relative allo scambio di consegna tra Presidenti del Consiglio. La circostanza che il presidente Fanfani non sia stato informato nè dai responsabili dei Servizi, per la durata breve del suo Governo, nè dal Presidente del Consiglio precedente che non gli ha fatto le consegne, lo ha messo nella condizione di fare altrettanto con il Presidente successivo, cioè col presidente Gorla, il quale è venuto a saperlo mesi dopo attraverso i Servizi ma non per una presa di responsabilità politica. A me questo sembra un punto di inefficienza del nostro sistema e ritengo che quanto ho detto debba essere mantenuto a verbale per le decisioni e riflessioni di competenza nostra.

TOTH. Lei ha detto, ammiraglio, che i servizi segreti dell'Est conoscevano la Gladio e le altre organizzazioni Nato di guerra non ortodossa che erano destinate ad operare nelle retrovie di un eventuale esercito di invasione. Lei sa se a loro volta i servizi segreti dell'Est avessero predisposto una rete clandestina di guerriglia destinata ad operare alle spalle delle nostre linee di difesa convenzionale? I nostri servizi segreti si sono mai dovuti occupare di una cosa di questo genere?

politico non l'abbia saputo, non abbia dato l'ordine relativo e non l'abbia comunicato agli alleati. Questo è quello di cui ci preoccupiamo. Dopo nasceranno le informazioni parallele e non ci sarà bisogno che un capo dei Servizi informi un capo del Governo. Dovrebbe essere viceversa. Ammettiamo che ci sia una doppia informazione, ma quella politica non può essere saltata, altrimenti non si giustifica presso la Nato la chiusura di depositi nati in una struttura interalleata. Oppure vi siete presi la responsabilità di chiudere i depositi senza informare il Presidente del Consiglio, ma non si può fare, a mio giudizio.

TOSSI BRUTTI. Anche di metterli e poi di toglierli.

CICCIOMESSERE. Senza informare gli alleati.

TOSSI BRUTTI. È un accordo tra Servizi.

MARTINI. Vorrei dirle, signor Presidente, che lei non può mettere me, funzionario dello Stato, nelle condizioni di censurare un politico o di tornare indietro nel tempo quando non ho gli elementi.

PRESIDENTE. Lei si prende la responsabilità di avere avvertito o non aver avvertito degli uomini politici, ma lei non ha, a mio giudizio, questa responsabilità. Lei lo ha fatto magari per eccesso; lei ha detto questa mattina che se dovesse rifare l'informazione forse non la farebbe perchè non ne era tenuto.

MARTINI. La farei diversa, con maggiori dettagli, ma questo è il senno di poi. Sono arrivato e ho trovato una certa situazione ma desidero anche dire che io non ne sono a conoscenza. Ho detto che credo di avere risposto nei limiti delle mie conoscenze e di non essere stato reticente, ma l'unica cosa che la Commissione e lei, signor Presidente, non può chiedermi è cosa succedeva ai livelli superiori negli anni passati, perchè posso rispondere di quello che è successo dal 1984 in poi, a parte il fatto che non ho elementi per rispondere e che non mi sembra il caso che mi vengano poste domande per le quali io debba esprimere giudizi per cui non sono autorizzato.

PRESIDENTE. Non giudizi, chiedevo semplicemente se l'ordine è stato dato o no.

GRANELLI. La domanda era se aveva avuto direttive per quegli adempimenti.

MACIS. Desidero solo fare domande di carattere istruttorio: prima che l'ammiraglio vada via, vorrei ricordare alla sua cortesia di farci pervenire il documento sul congelamento dell'operazione Gladio, che mi pare di estrema importanza anche per le valutazioni che ora venivano fatte circa le informazioni agli alleati. Spero che non ci siano difficoltà per questa trasmissione.

La seconda richiesta che vorrei fare è la seguente: mi pare che sia emerso dall'audizione di oggi un nome emerso anche nel contesto di

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

455^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1990

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale» (2513)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale»:

LEONARDI (DC), relatore 4 e *passim*

MANCIA (PSI) 10 e *passim*

POLLINI (PCI) 14, 4^a

GUZZETTI (DC) 18

PAVAN, sottosegretario di Stato per il tesoro 24

e *passim*

SENALDI, sottosegretario di Stato per le finanze Pag. 30 e *passim*

GALEOTTI (PCI) 30, 34

GAROFALO (PCI) 37, 39

VITALE (PCI) 46

SANESI (MSI-DN) 47

FAVILLA (DC) 48

Rinvio della discussione:

«Legge-quadro sul volontariato» (296), d'iniziativa del senatore Lipari e di altri senatori;

«Legge-quadro sul volontariato» (648), d'iniziativa del senatore Taramelli e di altri senatori;

«Legge-quadro sul volontariato» (784), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori;

«Legge-quadro sulle organizzazioni di volontariato e disposizioni di principio per la legislazione regionale in materia di volontariato organizzato» (1582), d'iniziativa del senatore Onorato;	
«Norme per la regolamentazione del volontariato» (1682), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori;	
«Legge-quadro in materia di associazionismo di volontariato» (2085), d'iniziativa del senatore Acquaviva e di altri senatori;	
PRESIDENTE	Pag. 49, 50
ELIA (DC)	49
Approvazione:	
«Adesione della Repubblica italiana alla convenzione che istituisce una legge uniforme sulla forma di un testamento internazionale, con annesso, adottata a Washington il 26 ottobre 1973, e sua esecuzione» (1910-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)	50
«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la liberalizzazione dei voli di aeroambulanza tra le regioni frontaliere per il trasporto con carattere di urgenza di traumatizzati o ammalati gravi, firmato a Vienna il 21 febbraio 1989» (2314) (Approvato dalla Camera dei deputati)	51
«Ratifica ed esecuzione del Protocollo comune relativo all'applicazione delle Convenzioni di Vienna e di Parigi sulla responsabilità dell'esercente nucleare, con Atto finale, fatto a Vienna il 21 settembre 1988» (2339)	Pag. 52
«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Sofia il 21 settembre 1988» (2376) (Approvato dalla Camera dei deputati)	53
Discussione e approvazione con modificazioni:	
«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), adottato a Parigi il 29 maggio 1990» (2446):	
* GRANELLI (DC)	54, 60
BOFFA (PCI)	57
BUTINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	61
ALLEGATO	
DISEGNI DI LEGGE	
Assegnazione	65
<hr/>	
N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), adottato a Parigi il 29 maggio 1990» (2446) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), adottato a Parigi il 29 maggio 1990».

Poichè la Commissione ha terminato ieri i suoi lavori, essa è autorizzata a riferire oralmente. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

* GRANELLI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'accordo che è sottoposto alla nostra ratifica ha una rilevante importanza nel contesto della nuova situazione internazionale che è venuta a determinarsi dopo il processo di distensione e disarmo.

Proprio in questi giorni alla Conferenza di Parigi è stato solennemente affermato, da tutti gli Stati che hanno sottoscritto gli accordi di Helsinki, che si può considerare chiusa la «guerra fredda» e possono essere ritenute consolidate quelle strutture aperte al dialogo e alla collaborazione che si sono andate affermando negli ultimi tempi.

Da qualche parte si è anche osservato giustamente che bisogna adesso evitare che, dopo il crollo dei muri e la caduta delle ideologie contrapposte, restino di fatto incomunicabili i rapporti tra le persone, le relazioni economiche, le collaborazioni tra gli Stati per realizzare un miglioramento complessivo della situazione nel continente. Rientra quindi tra gli importanti compiti di questa nuova fase storica la predisposizione di strumenti internazionali che coadiuvino il raggiungimento di questi obiettivi.

La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, oggetto dell'accordo sottoposto alla nostra ratifica, sicuramente si colloca all'interno di tali strumenti. Desidero ricordare che il primo impulso per la creazione di questo importante strumento è stato dato dai capi di Governo della Comunità europea nel Consiglio di Strasburgo dell'8-9 dicembre 1989; vi sono stati poi negoziati molto rapidi, data l'esplicita volontà degli Stati di favorire queste intese e, nel maggio 1990, si è raggiunto un Accordo, stabilendo lo statuto e raggiungendo la sottoscrizione di 42 paesi membri classificati in quattro categorie. Innanzitutto vi sono i paesi della Comunità economica europea, accanto ai quali si collocano la Comunità stessa e la Banca europea per gli investimenti; poi vi sono altri paesi europei che non aderiscono alla Comunità (i paesi cosiddetti beneficiari, che nella fattispecie sono la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Repubblica Democratica Tedesca, l'Ungheria, la Polonia, la Romania, l'Unione delle Repubbliche

Socialiste Sovietiche e la Jugoslavia), e i paesi non europei (che vanno dall'Australia al Canada, all'Egitto, al Giappone, al Messico, al Marocco, alla Nuova Zelanda, alla Repubblica di Corea, agli Stati Uniti d'America). Siamo quindi di fronte ad una larga convergenza internazionale intorno ad uno strumento che è particolarmente destinato a migliorare i rapporti Est-Ovest e a dare sostegno ai processi di liberalizzazione e di sburocratizzazione delle economie dei paesi dell'Est che si trovano in particolare difficoltà.

In questo contesto l'Italia ha dato la sua adesione ed è stata anzi tra i protagonisti del varo di questa struttura, partecipando in una posizione di rilievo. Essa infatti si trova tra i quattro paesi europei che hanno l'8,5 per cento della partecipazione azionaria, insieme cioè ad Inghilterra, Germania e Francia, con un'aliquota al di sotto soltanto di quella degli Stati Uniti che vi partecipano con il 10 per cento; tutte le altre ripartizioni sono più modeste e più limitate.

Gli scopi di questa Banca sono stati illustrati dettagliatamente nella Commissione di merito, comunque li ricorderò sinteticamente.

La Banca potrà avere partecipazioni azionarie in imprese private che abbiano bisogno di capitali per espandere la loro attività; potrà effettuare prestiti per la realizzazione di progetti o nazionali o in collaborazione tra Stati che si muovono nella direzione della crescita economica (in questo contesto la Banca potrà sostenere anche processi di privatizzazione di imprese statali).

La Banca fornirà anche assistenza tecnica per la preparazione e il finanziamento alla realizzazione di progetti rilevanti anche sotto il profilo istituzionale - pubblica amministrazione, servizi, e così via - anche se non si prevede alcun intervento della Banca stessa per finanziare, ad esempio, i *deficit* delle bilance dei pagamenti, perchè questo resta un compito della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale.

La struttura della Banca è quella classica e la sede sarà a Londra. Ognuno dei 42 membri nominerà un governatore - e quindi l'Italia avrà il suo rappresentante - per cui sarà gestita da un consiglio di direttori tra i quali vi sarà una nostra partecipazione diretta.

Appena i due terzi degli Stati partecipanti avranno ratificato lo statuto, la Banca entrerà immediatamente in funzione, e si prevede che ciò accadrà nella prima parte del 1991. Per questo, signor Presidente, è molto importante e significativo che il Senato della Repubblica ratifichi con procedura di urgenza durante il periodo della Presidenza italiana della Comunità questo accordo, ed è auspicabile che anche la Camera dei deputati lo possa fare, in modo che l'Italia sia tra i primi paesi che hanno ottemperato ai suoi obblighi anche in relazione alla sua funzione importante di Presidente di turno della Comunità.

Sotto il profilo generale, la discussione che vi è stata in Commissione, e che ha anche approfondito alcuni aspetti particolari, ha dato parere unanime alla ratifica di questo provvedimento, sottolineandone la portata e raccomandando che sia veramente uno strumento di cooperazione che non faccia rientrare dalla finestra motivazioni ideologiche o di interesse puramente affaristico che sono state messe fuori dalla porta. Questo provvedimento deve essere uno strumento di

autentica e chiara cooperazione internazionale per migliorare i rapporti tra Est ed Ovest e per favorire la crescita economica.

All'interno di questa approvazione unanime, ho l'obbligo però di chiedere al rappresentante del Governo, su mandato della Commissione, alcuni chiarimenti su tre punti specifici.

Il primo è di carattere strutturale. Quando questo accordo è stato sottoscritto ci trovavamo formalmente in presenza della Repubblica Democratica tedesca, che partecipa al capitale autorizzato dalla Banca per una quota di 15.500 azioni. Quindi, nell'allegato E, nell'elenco degli Stati che hanno aderito, formalmente figura la Repubblica Democratica tedesca.

Senonchè, con il tempo che è passato rapidamente davanti ai nostri occhi, siamo arrivati, anche formalmente, all'unificazione delle due Germanie, e quindi esiste un problema di una certa delicatezza non da un punto di vista formale - perchè nel meccanismo e nelle procedure vi sono senz'altro Stati che depositeranno la ratifica ed altri che non lo faranno - ma da quello del paese al quale attribuire queste azioni. Infatti, nel caso che queste azioni fossero attribuite alla Germania nel suo insieme, altereremmo il rapporto che esisteva tra i quattro paesi europei che si sono tutti attestati sull'8,5 per cento.

Devo ricordare - ma certamente il rappresentante del Governo ne è a conoscenza - che nell'allegato che ho appena citato è presente anche un paragrafo che riguarda le azioni non distribuite; se queste azioni fossero collocate in questo capitolo, in attesa di adesioni successive, l'equilibrio non sarebbe alterato. In caso contrario, bisognerebbe sapere quali sono i meccanismi e le garanzie che l'Italia deve realizzare perchè non venga alterato il proprio rapporto di partecipazione e l'equilibrio generale che è stato il frutto di questo accordo.

Un secondo elemento riguarda il problema delle direttive che devono essere date dal Governo a quanti rappresenteranno l'Italia nell'importante strumento bancario che veniamo ad istituire. L'accordo è abbastanza chiaro ed esplicito: l'orientamento è quello di favorire tutti i progetti di sviluppo, di dare sostegno alle iniziative private, al rinnovamento tecnologico, alla tutela dell'ambiente, senza restrizioni di nessun genere. Mi sembra naturale che debba essere esclusa (comunque evidenzio questo aspetto in Aula, anche dietro insistenza della Commissione) qualunque ipotesi di finanziamento ad attività di produzione delle armi, che sarebbe in contrasto con il processo di distensione e di disarmo che viene da tutti noi sostenuto. Semmai sarebbe bene dedicare attenzione ad ipotesi ed iniziative di riconversione degli armamenti in attività pacifiche, elemento che potrebbe essere positivo. In ogni caso tutto ciò che può essere fatto deve andare nella direzione del rafforzamento di economie libere ed articolate, ciascuna rispettosa della propria tradizione nazionale ma tutte orientate ad ampliare i margini della cooperazione economica internazionale senza discriminazioni.

C'è un ultimo problema che non ritengo importante, ma che comunque induce ad una riflessione per eventuali future trattative. Mi riferisco alla circostanza che nell'elenco relativo agli altri paesi europei Israele viene considerato come un paese europeo, mentre altri Stati di quella zona non vengono considerati tali. Il criterio qui appare

approssimativamente geografico e più politico: probabilmente sarà stato il frutto di una complicata e difficile trattativa internazionale. Tuttavia, non mi sembra tale da infirmare la validità di uno sforzo internazionale che associa tutti questi paesi, qualunque sia la loro collocazione nell'allegato A che ho richiamato.

In conclusione, signor Presidente, devo richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo su una considerazione di carattere generale. L'Italia, nella sua costante preoccupazione di favorire il disarmo, la distensione e la cooperazione, è portata a dare il massimo sostegno ai rapporti Est-Ovest e aiuto ai paesi dell'Est europeo che si trovano in grande difficoltà. Tuttavia, non può sfuggire al nostro paese che questa particolare attenzione ad uno sviluppo, raccomandabile, serio ed importante, di relazioni internazionali può tradursi nei fatti (in quanto le risorse non sono infinite) in un'ulteriore diminuzione delle forme di intervento e di aiuto verso i paesi del Sud del mondo, i paesi più poveri e in via di sviluppo. Quindi, bisogna dedicare grande attenzione ad un rafforzamento parallelo, con misure adeguate, di tutti gli strumenti di cooperazione Nord-Sud perchè la pace è indivisibile e non possiamo immaginare un prosieguo sicuro e durevole della stessa distensione internazionale se non verranno create nel Sud del mondo condizioni positive di cooperazione.

È chiaro che, per tutti questi motivi, non si può che raccomandare agli onorevoli senatori di ratificare, una volta ricevuti i chiarimenti da parte del Governo, questo accordo, in quanto rientra chiaramente ed organicamente nella politica estera del nostro paese. Certamente, come tutti sanno, una banca è uno strumento modesto nel quadro della grande cooperazione internazionale: ciò che conta di più è la tendenza, l'orientamento, la qualificazione di una cooperazione della quale la banca è certamente strumento. Comunque, rappresenta un fatto importante, che dimostra la volontà di consolidare, sul terreno dei fatti e non soltanto su quello dei principi, quel processo di distensione, di disarmo e di cooperazione internazionale che è sempre stato un cardine nella nostra politica estera.

Per tutte queste ragioni raccomando la ratifica dell'accordo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Boffa. Ne ha facoltà.

BOFFA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, avrei potuto limitarmi ad associarmi a nome del nostro Gruppo alla relazione del collega Granelli, che condivido e che del resto esprime un accordo che si era già manifestato ieri nella nostra Commissione. Ho chiesto ugualmente di parlare perchè vorrei fare alcune osservazioni su aspetti importanti di questo accordo che noi ci apprestiamo a ratificare, ma anche su alcune questioni più generali che sono connesse con l'accordo e che purtroppo noi abbiamo poche occasioni, troppo poche occasioni, di discutere in quest'Aula e che meriterebbero invece, a mio parere, un dibattito più ampio di quello che la procedura di ratifica di un accordo normalmente consente.

Noi apprezziamo l'accordo, apprezziamo la creazione di questa Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, e quindi voteremo a

A mio parere, deve prodursi un salto di qualità, un vero e proprio cambiamento di mentalità nell'Europa occidentale nei confronti dell'Est europeo. Dobbiamo cioè renderci conto una volta per tutte che l'Europa dell'Est non è qualcosa a noi estraneo, come siamo stati troppo spesso indotti a considerarla, ma è parte di noi stessi. Affrontarne le necessità non è fare della beneficenza, ma risolvere problemi che ci riguardano e ci appartengono.

Quanto è accaduto a Roma domenica e a Parigi negli ultimi tre giorni dimostra che questa consapevolezza si sta facendo strada, che già si sta lavorando per un unico sistema europeo, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza, un sistema che ha trovato nell'accordo firmato ieri anche le sue prime istituzioni permanenti.

Non mi dilungherò su questo aspetto. Vorrei esprimere tutta la nostra soddisfazione per quanto è accaduto. In questo momento - come del resto i giornali ci ricordano ogni giorno - cambia profondamente l'intero volto politico-diplomatico dell'Europa e ciò affida a noi compiti radicalmente nuovi in tutti i campi, ma in particolare in campo economico. Ebbene, al riguardo - come ho detto all'inizio - vorrei esprimere un rammarico: il rammarico perchè sino ad ora in quest'Aula noi non abbiamo ancora trovato il tempo di discutere con la profondità che merita la svolta radicale che si sta producendo sotto i nostri occhi nel nostro continente e le esigenze nuove che pone ad un paese come il nostro e alla sua politica estera.

Del resto vi è un secondo punto su cui la nostra Assemblea è, a mio parere, in grave difetto; indirettamente lo ha ricordato anche il collega Granelli quando ci ha detto che la necessità di una più stretta collaborazione con l'Est europeo non deve andare a danno della cooperazione con il Sud del mondo e che invece questo, proprio per quanto riguarda l'Italia, sta già accadendo perchè gli strumenti a nostra disposizione per la cooperazione si rivelano sempre più inadeguati. Essi si rivelarono inadeguati ancora prima che sorgesse il problema dell'Est e vorrei ricordare che la nostra Commissione ha condotto un'indagine conoscitiva su questi temi ed è arrivata - tutta la Commissione - a conclusioni assai critiche sulla situazione esistente e sulla stessa politica svolta dai successivi Governi in questo campo. Quanto alle nostre conclusioni di forze dell'opposizione, esse sono ancora più critiche di quelle del complesso della Commissione, peraltro anch'esse severe.

Abbiamo chiesto che si dibattano in Aula questi temi anche perchè è difficile approvare un bilancio come quello del Ministero degli esteri, come noi ci apprestiamo a fare, senza chiarire in anticipo tali questioni. Spero che a queste deficienze si provveda al più presto, che si cancellino queste anomalie; altrimenti la nostra Camera non potrà esercitare quei poteri di indirizzo e di controllo sulla politica estera che la legge le attribuisce e che sarebbero, a mio parere, di grande utilità per tutti, inanzitutto per il Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

* GRANELLI, *relatore*. Signor Presidente, mi limiterò a ricordare, dato che il collega Boffa ha giustamente fatto riferimento all'inadegua-

tezza dei mezzi, che la costituzione di una banca è un atto iniziale che potrà avere successivi sviluppi. Il capitale iniziale della Banca in questione è stato comunque fissato in 10 miliardi di ECU, secondo la ripartizione che ho ricordato e che per l'Italia implica il versamento di 391 miliardi nel quinquennio, a partire dal 1991, e quindi 78,2 miliardi per ciascun anno. La copertura è assicurata nel capitolo del Ministero del tesoro 9001 riguardante la partecipazione a banche e fondi nazionali ed internazionali. Sul provvedimento abbiamo acquisito il parere favorevole della 5ª Commissione e, data l'importanza dell'avvenimento, anche quello della Giunta degli affari europei.

Credo così di aver esaurito il mio dovere di relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BUTINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il relatore, senatore Granelli, il senatore Boffa che è intervenuto, la Commissione e l'Aula del Senato per la sollecitudine con la quale si è provveduto ad esaminare e - da quanto ho ascoltato - mi auguro, ad approvare questo accordo.

In merito alle osservazioni fatte dal relatore, dirò che per la quota che figura a carico della *ex* Repubblica Democratica Tedesca non è stata presa alcuna decisione in merito alla sua ripartizione se non quella di escludere che essa vada ad aggiungersi alla quota della *ex* Repubblica Federale Tedesca. Non sono però in grado, in questo momento, di comunicare la soluzione che verrà adottata. Si esclude comunque la preoccupazione che era stata oggetto delle considerazioni della Commissione.

Per quanto riguarda il problema delle direttive, credo che gli Stati che avranno, di qui a poco, ratificato l'accordo per l'istituzione della Banca, procederanno all'esame degli indirizzi per le politiche operative e per l'organizzazione della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Da qui anche l'urgenza della ratifica da parte dell'Italia perchè i sottoscrittori parteciperanno tutti alle riunioni che si terranno, ma è chiaro che le decisioni saranno prese soltanto dai paesi che avranno proceduto alla ratifica. Tra l'altro, occorre considerare che si prevede che l'accordo entrerà in vigore con due mesi circa di anticipo, cioè alla fine di gennaio del 1991, per cui da qui a quella data interverranno le riunioni dei paesi sottoscrittori, con la particolare prevalenza di peso di quelli che avranno già ratificato l'accordo, dalle quali nasceranno l'organizzazione e gli indirizzi di politiche operative.

Credo che anche i grandi paesi europei, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e il Canada entro dicembre avranno proceduto alla ratifica, forse anche prima, con questa prevista anticipazione rispetto alla scadenza iniziale.

Per quanto riguarda l'ultimo punto, che è quello della classificazione di Israele tra gli altri paesi europei, questa è la formula che viene utilizzata anche dalla Banca mondiale. Le ragioni sono facilmente comprensibili: per Israele è difficile anche essere classificato insieme ad altri paesi, quindi si trova una formula che elimini le difficoltà di rapporti che sono legati ad altri problemi sui quali in questo momento non mi soffermo.

67ª SEDUTA

(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 9,45.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che, nel rispetto degli impegni presi con le Presidenze delle due Camere, è scattato quel meccanismo per cui la Commissione comunicherà per iscritto le presenze dei membri della Commissione stessa sia alla Camera dei deputati che al Senato per le sedute di Commissione e per le sedute dell'Ufficio di Presidenza. Ricordo che in tal modo risulterà la presenza nei rispettivi rami del Parlamento di appartenenza dei deputati e dei senatori ai fini della regolamentazione contabile.

Procedimento ora al seguito della testimonianza formale del generale Serravalle.

*Viene introdotto in aula il generale Gerardo Serravalle.***INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GLADIO: SEGUITO
DELLA TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE GERARDO SERRAVALLE**

PRESIDENTE. Generale Serravalle, le faccio presenti le responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

L'avverto che, qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale, la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Ricordo inoltre ai Commissari che, dato il cospicuo programma previsto per oggi, e poichè abbiamo ancora un notevole numero di

TOTH. Man mano che il fronte si spostava.

PRESIDENTE. Non ha detto questo.

SERRAVALLE. Questi dicevano: quando c'è la guerra in atto, quando siamo in stato di guerra, quando sta per avvenire e c'è minaccia d'invasione...

TOTH. O una parte del paese è stata invasa...

PRESIDENTE. No, non fategli dire quello che non ha detto. Ha detto che volevano intervenire quando c'era minaccia di invasione. Voglio essere onesto verso la Commissione e il teste. Mi ha detto: «Alcuni hanno affermato l'esigenza di intervenire quando c'era una minaccia di invasione».

SERRAVALLE. Comunque parliamo di stato di guerra.

LIPARI. Generale, in caso di invasione da parte dei paesi comunisti pensa che lo stato di guerra sarebbe dichiarato attraverso l'ambasciatore?

SERRAVALLE. No.

LIPARI. È un fatto che si realizza ed è chiaro che per fare arrivare i carri armati da Mosca non basta un giorno, ci sono movimenti di truppe dalla Jugoslavia, dalla Germania, non so da dove, realizzando un processo che non è invasione del territorio italiano attraverso le Alpi, a meno che non ci arrivassero con i bombardieri. Questo discorso di una dichiarazione dello stato di guerra appartiene alla teoria di una guerra ottocentesca, non all'ipotesi di cui si discute di una possibile invasione dei comunisti e del Patto di Varsavia.

SERRAVALLE. Questa teoria di guerra ottocentesca la attribuisce a loro?

LIPARI. Sì a loro.

TOTH. Ha parlato di guerra ai confini.

GRANELLI. La dizione inglese *Stay behind* significava operare dietro: quindi, avvenuta o no, significava operare dietro l'invasione, non prima.

TOTH. Il generale infatti aveva contestato che era un errore.

BUFFONI. Generale, lei ha avuto la sensazione (questo è quello che è apparso sui giornali) che questa situazione di emergenza per queste persone un po' eccitate o anomale avrebbe potuto essere determinata solo da fatti militari o anche da situazioni politiche interne? Per esempio una vicenda elettorale che avesse modificato i rapporti politici

72ª SEDUTA

GIOVEDÌ 10 GENNAIO 1991

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 9,45.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Taviani ha provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico della sua audizione del 5 dicembre scorso, apportandovi alcune correzioni di carattere formale ad eccezione di due - rispettivamente alle pagine 83 e 85 - relative all'incarico ricoperto dall'onorevole Moro all'epoca di uno dei due incontri avuti con lo stesso senatore Taviani a cui si è fatto riferimento nel corso della audizione.

A tale proposito, nella lettera di accompagnamento, il senatore Taviani precisa, sulla base della consultazione dei suoi appunti, che il primo incontro avvenne il 27 ottobre 1969 (quando Moro era ministro degli esteri), mentre il secondo avvenne il 2 febbraio 1975 (quando Moro era presidente del Consiglio).

Nel sottoporle alla Commissione, suggerisco di accogliere le suddette richieste di correzione, allegando al relativo resoconto stenografico la citata lettera del senatore Taviani.

Il senatore Taviani, che aveva lasciato imprecise le date di due suoi incontri con Aldo Moro, oggi ha provveduto a rettificarle. Per questo motivo penso che potremmo accogliere tale rettifica.

BOATO. Comunque, senza modificare il testo del resoconto stenografico!

PRESIDENTE. Certo, vanno soltanto allegate.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, dal momento che quella parte dell'audizione del senatore Taviani risulta piuttosto contraddittoria, nel senso che egli ha riferito a questa Commissione almeno tre versioni di tali incontri, chiedo che il testo dello stenografico rimanga intatto e si allegli soltanto la precisazione del senatore Taviani.

CASINI. Vi sono stati altri casi analoghi, per cui chiedo e credo che si debba procedere per analogia con essi. Non vi debbono essere procedure speciali da adottare nei confronti del senatore Taviani.

BOATO. Signor Presidente, sono totalmente d'accordo con la proposta che lei ha fatto. Credo sia molto importante che la Commissione decida, mi auguro all'unanimità, di compiere quest'opera di trasparenza, di informazione conseguente alla tardiva, ma finalmente arrivata sollevazione del segreto di Stato su questi documenti.

Sono totalmente d'accordo sulla trasmissione più tempestiva possibile al Parlamento dell'intera documentazione riguardante le relazioni Manes e Beolchini, la commissione Lombardi ed il colloquio Lugo-De Lorenzo. Personalmente, però, sono preoccupato circa la possibilità di riuscire a concludere i nostri lavori entro la mattinata. Può darsi che l'audizione all'ordine del giorno prosegua anche nel pomeriggio.

Ovviamente concordo con le proposte che l'Ufficio di presidenza ha all'unanimità presentato. So che si è proceduto ad un più scrupoloso esame delle carte che si è prolungato fino a tarda sera e che qualche ulteriore segnalazione relativa a parti da sopprimere è stata avanzata anche questa mattina. Ho potuto prendere nota molto frettolosamente di queste ulteriori annotazioni e mi sembra non riguardino aspetti di particolare rilevanza, anche se per alcune avrei delle obiezioni da avanzare. Può darsi che anche altri colleghi non siano d'accordo con alcune delle proposte dell'Ufficio di presidenza.

Propongo pertanto che si deliberi su tale argomento nel pomeriggio in modo che i commissari abbiano la possibilità di consultarsi informalmente sulle eventuali obiezioni e si possa decidere senza aprire un lungo dibattito pubblico.

PRESIDENTE. Se la Commissione riuscisse ad esaurire i punti all'ordine del giorno in mattinata, si potrebbe arrivare subito ad una decisione.

BOATO. Se la decisione attiene anche alle ulteriori segnalazioni cui facevo riferimento, non sono d'accordo.

GRANELLI. Signor Presidente, convengo con le proposte dell'Ufficio di presidenza e mi rimetto alle sue decisioni per quanto riguarda i tempi del nostro lavoro.

Prima di passare ad altri argomenti all'ordine del giorno, approfitto dell'occasione per rivolgermi alla sua cortesia al fine di avere un chiarimento e una assicurazione. Stiamo parlando di proposte dell'Ufficio di presidenza e tutti sappiamo che ieri l'Ufficio stesso si è riunito per ascoltare il capo della Polizia su materie che, da quanto abbiamo appreso dai telegiornali, sono state di una certa delicatezza. In proposito, non voglio avere alcuna risposta di merito, poichè se l'Ufficio di presidenza ha assunto questa decisione avrà avuto le sue ragioni. Esprimo però la preoccupazione che una simile procedura possa costituire precedente: sarebbe assai pericoloso perchè dall'Ufficio di presidenza si passerebbe ad una sorta di «super-Commissione». Si tratta di un aspetto assai delicato, attinente la regolarità dei nostri lavori. Affinchè rimanga a verbale, vorrei avere un chiarimento da lei su questo punto.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Granelli, per questo suo intervento che mi consente di fare un chiarimento. Ci siamo posti

GRANELLI. Signor Presidente, vorrei porre una domanda.

Io come altri colleghi ho letto sulla stampa della circostanza della pubblicazione di un altro elenco dei cosiddetti gladiatori, che, tra l'altro, sta provocando una reazione anche nei diretti interessati perchè c'è chi si sente danneggiato, chi è al centro di attenzioni, chi smentisce, creando tutta una confusione estremamente pericolosa, estremamente precaria.

Ora, io vorrei sapere: a noi è arrivato un elenco preciso? Non c'è? Riteniamo di doverlo sollecitare? Non formuliamo nessuna protesta per questo fatto singolare che, mentre il Parlamento non è in possesso di elenchi che abbiamo più volte sollecitato, addirittura un servizio pubblico radiotelevisivo lo mette in onda?

La seconda domanda è che nel corso delle nostre audizioni, discussioni, eccetera, come altri anch'io avevo sollecitato l'acquisizione del documento riguardante l'accordo tra i servizi segreti e la Cia del 1956, che è un atto abbastanza importante rispetto allo sviluppo di tutta la vicenda. Ora, io trovo singolare che, mentre tutta la documentazione relativa a questi problemi è stata mandata alla nostra Commissione, leggo dalla stampa che questo documento, che pure noi abbiamo chiesto di acquisire, è stato inviato invece a una Commissione diversa.

Non entro adesso nel merito della cosa perchè mi sembra che un testo dattiloscritto senza sigla e senza firma non possa essere immaginato come vincolante addirittura per la legalità repubblicana, ma trovo singolare che un documento di questa importanza, che noi abbiamo sollecitato, sia stato trasmesso ad altre Commissioni e non a noi. Quanto meno dobbiamo, in parità di comportamento, acquisirlo anche noi per tutto il lavoro che ne consegue.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Granelli: questo mi dà modo di comunicare la lettera che, quando ho appreso questi particolari, ho inviato al Presidente del Consiglio; lettera datata 9 gennaio 1991.

«Signor Presidente, ho appreso ieri che documenti da noi richiesti e che ci sono stati negati sono stati invece consegnati al Comitato parlamentare per i servizi. Mi riferisco al testo dell'accordo Sifar-Cia del '56 e all'elenco di coloro che hanno fatto parte della rete Gladio. Quest'ultimo elenco è stato addirittura divulgato da organi di informazione senza nemmeno le garanzie di verifica e di conformità. Si è creata, oltre che un'oggettiva difficoltà per l'inchiesta che stiamo conducendo, anche una situazione di disparità con un altro organo parlamentare.

La prego pertanto di volere provvedere a trasmettere alla Commissione che ho l'onore di presiedere la documentazione che ci è necessaria».

Questa è una lettera che io immediatamente ho mandato e di cui avevo informato anche l'Ufficio di presidenza.

Non so se questo la soddisfa, senatore Granelli.

GRANELLI. Sì, la ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Devo anche dire che (non ho avuto ancora una comunicazione ufficiale ma ho avuto una comunicazione ufficiosa) il

CICCIOMESSERE. In un'altra deposizione lei afferma: «Assunsi la direzione della zona e lo Specogna mi diede i nominativi dei capi rete da cui dipendevano i vari nuclei. Erano in numero di 600, ma molti erano da congelare perchè anziani, ma sempre attivabili in caso di necessità. Cominciai a convocarli uno alla volta nella mia sede operativa, rilevando quella dove aveva operato lo Specogna. Convocai dunque tutti i capi rete, che erano all'epoca otto, mi presentai come nuovo capo centro...» eccetera. Qui emerge ancora un altro numero: prima si parlava di 800, ora di 600. Lei è in grado di confermare questa affermazione e di dirci il motivo per cui essa è diversa da quella precedente?

CISMONDI. Non avevo alcun riscontro di quello che avevo detto in precedenza. Davo questi numeri a memoria e quelli che ritenevo giusti erano i numeri operativi. Non nego di aver fatto queste affermazioni; tuttavia neanche ora sono in grado di dire se si trattava di 700 o di 750 persone.

PRESIDENTE. Quale è il numero operativo e da dove risulta?

CISMONDI. Si tratta di 200 persone che erano nell'elenco a nostra disposizione.

GRANELLI. Questo elenco le era stato comunicato da Forte Braschi?

CISMONDI. No, era l'elenco a nostra disposizione in quel momento.

CICCIOMESSERE. Il teste ha fatto delle affermazioni precise davanti al giudice Mastelloni che non si riferivano ad opinioni ma a fatti. Ha affermato di aver conosciuto queste persone e di averle scremate. Ora fa affermazioni diverse e quindi chiedo al Presidente che la Commissione trasmetta alla competente autorità giudiziaria il verbale delle dichiarazioni del generale Cismondi in modo che la Magistratura possa verificare se ci troviamo di fronte alla violazione dell'articolo 372 del codice penale concernente la falsa testimonianza. Sicuramente il teste, o qui o davanti al giudice Mastelloni, ha detto il falso. Non siamo in grado di accertarlo ma si tratta di un fatto evidente dato che il teste sta negando qui quanto affermato di fronte al giudice.

CISMONDI. Non nego di aver fatto le affermazioni che sono state qui riportate; voglio solo precisare che in quelle occasioni parlavo a memoria e che dopo 12 anni posso anche sbagliare.

TOTH. Lei oggi si sente di precisare che era cosa diversa rispetto a quella che ha detto a Mastelloni? Lei ha detto di aver conosciuto tutte queste persone, ma potrebbe precisare che non si riferiva a tutte le 600 o le 800 persone perchè non sarebbe possibile.

non inviando qualcuno a cercarli con le carte geografiche: è possibile tutto ciò di fronte ad una eventuale occupazione?

CISMONDI . Vi erano vari stati di emergenza.

PRESIDENTE. Possibile che una sola persona conoscesse i Nasco? E se fosse morta?

CISMONDI. Ad un certo momento i capi zona dovevano dotarsi delle radio.

PRESIDENTE. Si fa fatica ancora oggi a portare alla luce i Nasco. È difficile trovarli anche con carte geografiche; se non c'è qualcuno in grado di sapere dove sono, come possono essere recuperati velocemente? Se muore l'unica persona a conoscenza dell'ubicazione di duecento Nasco, cosa succede della rete clandestina, soprattutto in un momento di emergenza come il primo giorno di una invasione?

GRANELLI. Almeno quelle persone che hanno sotterrato le armi.

PRESIDENTE. Ma è successo venti anni prima.

CISMONDI. Una certa percentuale di perdite era prevista.

PRESIDENTE. È sicuro che non vi fosse nessun altro che conoscesse l'ubicazione dei Nasco?

TOTH. Non aveva magari una busta chiusa con delle coordinate?

CISMONDI. Vi era una scheda a Roma.

TOTH. E in zona non avevate nessuna busta sigillata?

PRESIDENTE. Devo accettare quello che dice, però lo trovo del tutto illogico rispetto agli scopi della rete, una rete che doveva attivarsi in caso di invasione.

CISMONDI. Se Specogna ha detto qualcosa a qualcuno non lo so, ma da quanto mi risulta nessuno sapeva niente. I Nasco scoperti sono venuti alla luce accidentalmente.

GRANELLI. Vorrei tornare sulla questione degli elenchi, dei numeri e dei nomi perchè, al di là di quanto lei può dirci, questa faccenda è molto importante in quanto ci siamo trovati di fronte ad una affermazione ufficiale del Governo che ci ha fornito un numero preciso di seicentoventidue nomi. Successivamente, in altri interrogatori, in altre audizioni tutti hanno sempre confermato questa cifra magica per realizzare la quale vi saranno stati criteri di compilazione attraverso i quali arrivare a questo numero. Poi, scendendo nel merito vediamo che è assai difficile trovare dei criteri mettendo insieme i quali giungere a questo numero. L'elenco che lei ha trovato nella cassaforte lo ha

distrutto su direttive che ha avuto da qualcuno? E se è così si è trattato di direttive scritte o orali?

CISMONDI. Nella ricerca che ho fatto nel carteggio relativo agli anni precedenti vi erano cose che ho riscontrato non utili all'attività del momento. Non conoscevo la provenienza di quegli elenchi, sapevo che si trattava di una organizzazione precedente. Una parte di quei nomi era riportata sul nuovo elenco, anch'esso successivamente bruciato, ma sempre ricopiando quelli precedenti. Ho pensato che si trattasse di cose vecchie, ho chiesto a Roma e mi è stato indicato quello valido. Gli elenchi erano aggiornati in continuazione a causa della dismissione di alcuni o per l'acquisizione di altre persone. Se mi fossi reso conto che quel materiale poteva avere una utilità storica, lo avrei conservato, ma nessuno sapeva nulla e ho pensato che si trattasse di roba vecchia.

GRANELLI. Non ha avuto la direttiva di eliminare quegli elenchi?

CISMONDI. Non erano neanche classificati.

GRANELLI. Si trattava di un elenco di persone e le persone corrispondono a cittadini esistenti. Le persone interessate e che erano appartenute all'organizzazione, hanno saputo di essere state eliminate, allontanate, accantonate? Possono esservi persone che ancora presumono di appartenere all'organizzazione?

CISMONDI. È possibile.

GRANELLI. Però a Roma questi elenchi, che lei ha ritenuto di dover ridimensionare, li hanno ancora tutti?

CISMONDI. Sì, io alla fine togliendo questo o quel nominativo non so quanti ne conoscevo, in alcuni casi vi era solo nome e cognome.

GRANELLI. Lei avrà letto sui giornali in questi giorni che l'ammiraglio Martini, ritenendo conclusa una certa prestazione, lo ha comunicato per iscritto agli interessati.

CISMONDI. Bisogna vedere quante lettere ha scritto.

GRANELLI. Ma se gli elenchi precedenti non sono stati tenuti in conto può darsi che vi siano persone che non hanno avuto la comunicazione della cessazione della loro prestazione. Potrebbe esservi qualcuno che presume di essere ancora nell'elenco. Comunque, penso si tratti di aspetti che dipendano da Roma.

CISMONDI. Esatto.

GRANELLI. Bisogna far presente al vertice che vi sono queste disarmonie di informazioni. Nel momento in cui l'ammiraglio Martini invia a tutti coloro che erano in forza una lettera nella quale comunica

che la loro prestazione è terminata, egli deve essere sicuro che non vi è nessun altro da avvisare.

CISMONDI. Siccome ogni parola serve a richiamare qualche ricordo, voglio dire che forse si trattava di tutti quelli che erano stati mobilitati con il colonnello Olivieri e che non erano passati alla Gladio, rimanendo soltanto in quell'elenco. Alcuni giornali hanno detto che degli elenchi sono depositati presso la biblioteca vescovile di Udine.

Per me quell'elenco non aveva più nessun significato, dal momento che avevo constatato che alcuni nominativi erano anche nell'altro elenco. Visto inoltre che l'ordine era di tenere meno documenti del genere che fosse possibile, mi è sembrato opportuno bruciarlo.

GRANELLI. Comunque non le risulta, direttamente o indirettamente, che le persone che non servivano più, o perchè erano anziane o perchè erano decadute, venissero avvisate? Non è stata rivolta loro una comunicazione analoga a quella che in questi giorni l'ammiraglio Martini ha rivolto via lettera?

CISMONDI. Vado per intuizione: l'ammiraglio Martini avrà mandato una lettera...

GRANELLI. Ma chi ha avvisato gli anziani che non avrebbero fatto più parte di nulla?

CISMONDI. Quelli anziani compresi nell'elenco ufficiale sono rimasti in quell'elenco. Ciò che mi ha spinto a distruggere senza tante preoccupazioni quell'elenco sono stati anche gli ordini in materia di segretezza. Quando ho notato che una parte di quelle persone era stata registrata nell'altro elenco, ho pensato che non fosse più necessario conservare l'elenco. Posso aver sbagliato, ma ho pensato che non fosse opportuno lasciare quell'elenco: se fossimo dovuti scappare?

PRESIDENTE. Generale, lei capisce il nostro interesse per i numeri.

CISMONDI. Comprendo perfettamente, signor Presidente.

GRANELLI. Se in questi elenchi che poi sono stati bruciati lei notava il nominativo di una persona che conosceva e che magari giudicava ancora utile, poteva immetterlo nel nuovo elenco?

CISMONDI. Sì.

TOTH. Senza interpellarla?

CISMONDI. Interpellandola, certamente dovevo percorrere tutta la procedura.

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

477^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI,
del vice presidente LAMA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	POLLICE (Misto-Fed. Verdi)	Pag. 49
SUI LAVORI DELLE COMMISSIONI		BUFALINI (PCI)	58
PRESIDENTE	3	MODUGNO (Fed. Eur. Ecol.)	63
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA		GUALTIERI (PRI)	64
SITUAZIONE NEL GOLFO PERSICO		SALVATO (PCI)	67
Discussione:		STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	70
ACHILLI (PSI)	4	BOFFA (PCI)	75
PECCHIOLO (PCI)	8	PETIZIONI	
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	15	Annunzio	79
CARIGLIA (PSDI)	27	COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA	
CHIARANTE (PCI)	32	SITUAZIONE NEL GOLFO PERSICO	
COLOMBO (DC)	37	Ripresa della discussione:	
RIVA (Sin. Ind.)	43	PRESIDENTE	79 e passim
		BOSSI (Misto-L. Lomb.-L. Nord)	81

GIACCHÈ (PCI)	Pag. 86
GRANELLI (DC)	90
POZZO (MSI-DN)	97
COSSUTTA (PCI)	102
GIUGNI (PSI)	107
* SERRI (PCI)	113
* ELIA (DC)	119
PIERALLI (PCI)	123
IMPOSIMATO (PCI)	127
* ONORATO (Sin. Ind.)	130
TOSSI BRUTTI (PCI)	139
* LIBERTINI (PCI)	142
MAFFIOLETTI (PCI)	142, 143
DE MICHELIS, ministro degli affari esteri ...	143

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	144 e passim
PECCHIOLI (PCI)	145, 152
POLLICE (Misto-Fed. Verdi)	146
* ONORATO (Sin. Ind.)	146
CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.)	148
* FABBRI (PSI)	149
MANCINO (DC)	150
* RASTRELLI (MSI-DN)	150
* LIBERTINI (PCI)	152
COVI (PRI)	152

RICHIAMI AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	154 e passim
MAFFIOLETTI (PCI)	153, 157
POLLICE (Misto-Fed. Verdi)	154
MANCINO (DC)	154
* BATTAGLIA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	155, 159
* LIBERTINI (PCI)	158, 159
MAZZOLA (DC)	160

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE NEL GOLFO PERSICO**Ripresa della discussione:**

BENASSI (PCI)	Pag. 161
* LIBERTINI (PCI)	164

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GENNAIO 1991 174**ALLEGATO****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	175
Assegnazione	175

GOVERNO

Trasmissione di documenti	176
---------------------------------	-----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione	176
--------------------------------------	-----

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	176
---------------------------------	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni ...	177
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	177
Annunzio di interpellanze e interrogazioni	177, 184
Interrogazioni svolte in Commissione	209
Interrogazioni da svolgere in Commissione	209

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Tuttavia, con altrettanta convinzione, riteniamo che questo stato d'animo della gente debba indurci a valutare fino in fondo tutte le possibili azioni ancora perseguibili, senza rigidità alternative, operando allo stesso tempo in modo da scongiurare la guerra, quella che la Democrazia cristiana, anche sui muri della città di Roma, ha chiamato, usando le parole del Pontefice, «avventura senza ritorno».

Signor Ministro, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, è in nome anche del vostro manifesto che vi diciamo: cerchiamo altre strade, proponiamoci altre iniziative. A voi e a tutti i colleghi della maggioranza diciamo: verifichiamo che non resti nulla di intentato per favorire una soluzione pacifica, come ha scritto il segretario del Partito socialista, onorevole Craxi. Cerchiamo di interpretare i sentimenti e i timori degli italiani; lavoriamo assieme su altre ipotesi che sono possibili se si abbandonano rigidità ultimative ed automatismi per respingere il tragico dilemma tra l'avallo all'illegalità internazionale e l'avventura senza ritorno. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE: È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, la nostra discussione pone giustamente in primo piano le responsabilità non facili che la Repubblica deve assolvere, in un momento internazionalmente delicato, ed è molto giusto che nel Parlamento il confronto sia serio, approfondito, non eviti gli aspetti difficili e cerchi di tener conto della vasta inquietudine espressa dall'opinione pubblica.

Non sono incompatibili il dovere dell'assunzione delle proprie responsabilità da parte del Governo e del Parlamento e l'attenzione alle grandi preoccupazioni che in questo momento si diffondono nella società italiana tra le nuove generazioni, in associazioni di varia ispirazione, nella Chiesa cattolica ed anche in altre istituzioni religiose. C'è la percezione esatta, da parte dell'opinione pubblica, che, se da un lato vanno salvati alcuni diritti inalienabili nell'ordinamento internazionale, bisogna anche stare in guardia dai rischi che una guerra può portare con sé, precludendo sviluppi utili e positivi alla soluzione degli stessi problemi che originano una drammatica crisi.

Dobbiamo dare comprensione massima, non rinunciando alle nostre responsabilità, a questa preoccupazione che sorge dal paese e che è ammonitrice anche per ogni singolo parlamentare le cui opinioni, data la gravità della scelta, vanno assolutamente rispettate. Personalmente non ho dubbi nel ritenere che, nelle introduzioni del Presidente del Consiglio, vi sia un punto che è stato costante orientamento nell'azione del Governo sul quale non si può che convenire e convenire pienamente. Ci troviamo di fronte, nell'area del Medio Oriente, ad una nuova grave violazione del diritto internazionale. Sappiamo bene che tipo di regime è quello di Saddam Hussein; conosciamo la limitazione delle libertà nel suo ordinamento interno; ricordiamo ancora il cinico massacro dei curdi e l'avventurismo che ha accompagnato molte scelte dell'Iraq. Ma oltre a questo, il fatto nuovo, grave e inammissibile, è l'occupazione *manu militari*, con la forza, di

uno Stato sovrano che è portatore di diritti propri; e dopo l'occupazione, condannata dall'ONU, anche l'annessione di questo Stato occupato al proprio ordinamento nazionale.

Non è questo un principio di cui ci si può occupare soltanto negli studi accademici: si tratta di un principio vitale per l'ordinamento internazionale. Se si accettasse il fatto compiuto, se riconoscessimo sia pure di fatto che vale la regola del più forte, rispetto ai diritti di Stati più deboli, non solo avvalleremmo un sovvertimento molto grave del diritto internazionale, ma metteremmo in forse la base giuridica per risolvere anche gli altri problemi dell'area del Medio Oriente. Si lascerebbe in vita, in pratica, con un pericolo evidente in una situazione resa esplosiva da molti fattori, una presenza militare massiccia e aggressiva dell'Iraq che, priva di sanzione internazionale, diventerebbe una minaccia permanente per tutti gli Stati dell'area.

Quindi non c'è dubbio che, per quanto riguarda gli sforzi dell'ONU, al fine di realizzare con le proprie risoluzioni il ripristino del diritto internazionale e la difesa dello Stato oggetto di occupazione, il richiamo al rispetto delle regole internazionali è giustamente alla base di tutta l'attività che il Governo italiano, insieme ad altri governi, ha sviluppato nelle ultime settimane.

Ma accanto allo svolgimento di questo dovere della difesa del diritto del Kuwait, del suo ripristino, dobbiamo fare la constatazione politica che siamo, nella fase nel dopo-Yalta, in una situazione difficile per il cammino della distensione e ci troviamo di fronte ad una prova delicata e cruciale per l'Organizzazione delle nazioni unite. Occorre cautela nell'amplificare questo ruolo: siamo solo all'inizio e non è che l'ONU disponga, oggi come oggi, di forza autonoma, di prassi, di prestigio consolidato, di strumenti giuridici tali da poter assumere l'onere di un efficace governo mondiale, che tutti auspichiamo anche perchè corrisponde alle intenzioni originarie del Trattato di San Francisco. Siamo solo all'inizio, assistiamo ad iniziative interessanti perchè, fortunatamente, si è creata all'interno del Consiglio di sicurezza una positiva convergenza politica tra Stati prima di oggi contrapposti tra loro, specialmente tra USA e URSS, nel tentativo di fare dell'ONU uno strumento imparziale che possa dirimere le controversie internazionali. Ma non c'è dubbio - lo dico con molta preoccupazione ai rappresentanti del Governo - che non siamo in presenza di una situazione del tutto tranquillizzante per quanto riguarda la possibilità di una azione forte e incisiva dell'Organizzazione delle nazioni unite. Se si osservano con attenzione gli articoli del Trattato di costituzione dell'ONU, dal 42 al 46, ci si rende conto che il Consiglio di sicurezza, ha dovuto ricorrere a misure in qualche modo eccezionali, imposte dalle circostanze, in mancanza di consolidati strumenti di intervento pur previsti.

Ricordo che tra gli obiettivi dell'ONU vi è quello (articolo 45) della vera e propria costituzione di una forza multinazionale alla quale partecipino Stati diversi sotto l'egida, la bandiera e la responsabilità anche militare dell'Organizzazione delle nazioni unite. Devo poi sottolineare che l'articolo 46 fissa modalità e procedure per la definizione di piani per l'impiego della forza militare e che l'articolo 47, a sua volta, prevede la nomina di un Comitato di Stato maggiore con il compito di collaborare con il Consiglio di sicurezza per risolvere, in una

logica multinazionale, anche i problemi del comando delle forze aeree, navali, terrestri, che è sempre problema di grande delicatezza.

Questi articoli sono ancora sulla carta: l'ONU non è riuscita (non ne ha ancora avuto l'opportunità) a trasformare importanti indicazioni giuridiche in strumenti che, oggi, tranquillizzerebbero di più tutti nel momento in cui si ricorre ad un uso limitato della forza per imporre l'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Ho già sostenuto tempo addietro l'urgenza di serie iniziative in proposito nell'ambito della Commissione esteri e torno ad insistere affinché l'Italia si faccia promotrice di proposte per contribuire alla realizzazione di questa parte, ancora lacunosa, dell'ordinamento delle Nazioni unite. Non si può con questo dimenticare la situazione politica contingente, cioè che se, dopo le risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza, l'intervento dell'ONU in una drammatica situazione internazionale, nel tentativo sia pure pragmatico di far emergere i primi concreti segnali di un governo mondiale, dovesse per qualche ragione fallire o dovesse, anche per il disimpegno di alcuni Stati, risultare preponderantemente qualificato dalla presenza di una grande potenza come quella degli Stati Uniti, si comprometterebbe qualcosa di più dell'intervento nell'attuale crisi: la stessa funzione dell'Organizzazione delle nazioni unite perderebbe ogni credibilità anche per gli sviluppi futuri. Aggiungo che la situazione dell'ONU non può essere valutata soltanto sotto il profilo giuridico: nel considerare l'opportunità del suo successo, nell'azione che viene svolgendo, non va sottovalutato che su un punto specifico, quello del Kuwait e dell'Iraq, si è realizzata una convergenza internazionale di rilievo, di grande significato politico. Il fatto che sulle risoluzioni dell'ONU vi sia stata la convergenza di nazioni quali l'Unione Sovietica, la Cina, molti Stati arabi, Paesi europei e della CEE, dimostra che la quasi totalità della comunità è impegnata in uno sforzo dal quale non possiamo trarci fuori con leggerezza, nè dobbiamo indebolire quell'ampia solidarietà politica tra Stati diversi che, sola, conferisce oggi una base autorevolmente multinazionale all'intervento dell'ONU.

Vi sono dunque ragioni, certo non del tutto tranquillizzanti, ma politicamente rilevanti, che portano a sollecitare che l'Italia si muova con coerenza affinché, nel dopo-Yalta, non venga meno il sostegno all'ONU per il raggiungimento dei suoi obiettivi con il massimo di concorso multinazionale possibile.

Confermo, per questa parte, un motivato consenso alla risoluzione concordata dalla maggioranza con il Governo. Ma, sia pure a titolo personale, credo interpretando anche il sentimento di altri colleghi, devo dire che, al contrario non ho trovato persuasiva la relazione del Presidente del Consiglio riguardante gli sforzi compiuti per mantenere aperto lo spiraglio del negoziato e della trattativa. Vorrei ricordare a me stesso, oltre che ai colleghi, che quando l'ONU fa riferimento al ricorso al limitato uso della forza tende, per la sua stessa filosofia, ad attribuire un carattere di dissuasione, di deterrenza al suo intervento. Non possiamo immaginare l'ONU come un'organizzazione sovranazionale che gioca con leggerezza la carta della guerra: anche quando deve ricorrere alla forza, l'ONU lo fa per aprire la via ad un negoziato assolutamente necessario se si vogliono risolvere concretamente, in

modo durevole e seriamente, i problemi aperti nel Kuwait e nell'intero Medio Oriente.

Va detto con molta franchezza che non intendo sottoporre a giudizio critico l'orientamento di fondo del Governo italiano su questo punto. Tra l'altro è noto che ancor prima di queste circostanze - il presidente Andreotti lo ha ricordato - fin dal 1980, al tempo della deliberazione del Consiglio europeo di Venezia, l'Italia ha sostenuto per il Medio Oriente la necessità del negoziato, i diritti dell'OLP, l'autodeterminazione del popolo palestinese, la sicurezza per lo Stato di Israele. In più occasioni il nostro paese ha sostenuto questa linea di comportamento. Se mi è consentito un riferimento di partito in argomento, confermo che la Democrazia cristiana non può dimenticare il grande contributo morale e politico che uomini come La Pira, Fanfani e Moro hanno dato, in tante occasioni e in situazioni internazionali difficili, per aprire la strada alla soluzione negoziale dei problemi dell'area medio-orientale.

Per questo, con eguale ed ancor più forte enfasi, in coerenza con le nostre migliori tradizioni, dobbiamo dare pieno ed attivo sostegno, oltre che al ripristino del diritto violato dall'Iraq con l'occupazione e l'annessione del Kuwait, ai diritti soffocati ed offesi in tutta l'area nel Medio Oriente specie per quanto riguarda il popolo palestinese e il Libano. Sono lieto che si diffonda nell'opinione nazionale e internazionale la convinzione che le risoluzioni dell'ONU sono atti di rilevante importanza, ma, onorevoli colleghi, signor Presidente del Senato, onorevoli ministri, il Consiglio di sicurezza, l'organizzazione dell'ONU, non hanno negli ultimi tempi adottato soltanto le risoluzioni relative all'aggressione del Kuwait da parte dell'Iraq: hanno adottato risoluzioni importantissime sul diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad un proprio Stato, sulla sicurezza di Israele, sull'integrità del Libano, sui problemi del disarmo di un'area che, tra l'altro, l'occidente ha contribuito ad armare, infine, dell'assetto e dello *status* di cooperazione pacifica, economica, militare e politica nell'intero Medio Oriente. La pace e il diritto sono indivisibili. Bisogna allora che, con grande forza, la comunità internazionale non dimostri di essere unilaterale nell'applicazione di alcune risoluzioni delle Nazioni Unite trascurando l'importanza e l'efficacia di altre.

Sotto questo profilo, a mio parere, i rischi di una presenza preponderante degli Stati Uniti nella crisi del Golfo dipendono anche - dobbiamo dirlo con onestà - dalle mancate occasioni e dalle colpe di omissione degli Stati europei e della CEE nel suo insieme. Non sono convinto di quello che ha detto il presidente Andreotti, cioè che l'Europa ha fatto tutto quello che doveva, in questa situazione, per giocare un ruolo più autorevole e più diretto nella crisi mediorientale. Non mi riferisco a cose che ho sentito richiamare con saggezza e onestà dal collega Bufalini (cioè lo spettacolo negativo dato da molti europei in una corsa concorrenziale alla corte del dittatore dell'Iraq in materia di ostaggi). Mi riferisco soprattutto alla decisione del Consiglio dei ministri degli esteri europei dell'ultima settimana che ha ammesso, formalmente, che ormai non c'era più niente da fare, che non restava che abbandonare il campo, che non c'erano altre iniziative da tentare. Alludo alla circostanza che la proposta francese è stata lasciata giocare

al presidente Mitterrand, in modo solitario, anche se devo ammettere che la sia pur tardiva adesione del Governo italiano è certamente positiva. La proposta francese aveva ed ha ancora il merito non solo di non far venir meno l'impegno, anche in caso di ricorso all'uso della forza, per ripristinare il diritto violato, ma aveva soprattutto il merito non secondario di affermare, nei confronti delle riluttanze degli Stati Uniti, che la convocazione di una Conferenza internazionale per avviare il negoziato, con l'intento di risolvere pure tutti gli altri problemi dell'area, aveva ed ha una forte possibilità politica di togliere un ulteriore alibi all'avventura di Saddam Hussein. Non possiamo dire, in questo momento, che alla proposta francese è venuto meno soltanto il via libera del dittatore dell'Iraq, perchè non c'è stato il consenso forte dell'Europa e non si è cercato di vincere, con iniziative persuasive, la riluttanza degli Stati Uniti sulla volontà di realizzare in modo adeguato una Conferenza internazionale di pace. Questo è un elemento che viene percepito con preoccupazione dalla pubblica opinione come un vuoto di strategia nella nostra offensiva di pace. Bisogna quindi svolgere, anche in queste giornate, in queste ultime ore, una maggiore iniziativa per rilanciare la possibilità di aprire maggiori margini ad uno spiraglio di negoziato.

Avrei voluto dirlo direttamente al Presidente del Consiglio, ma ci sono tanti autorevoli ministri che potranno riferirglielo: l'onorevole Andreotti, per la sua lunghissima esperienza, ha acquisito un prestigio e una autorità internazionale che tutti riconoscono; in questo momento non ci si può affidare ad una quasi ordinaria amministrazione dell'azione diplomatica dell'Italia. Il presidente Andreotti ha l'autorità e il prestigio per prendere una iniziativa sollecitata in questi giorni, in queste ore, per parlare direttamente con Mitterrand, Gorbaciov, Mubarak, Bush ed altri, per dimostrare al paese che non lasciamo nulla di intentato, per far rispettare il diritto violato da una parte, ma anche per aprire dall'altra la strada a un negoziato e ad una trattativa della massima importanza per il futuro del mondo.

Ecco perchè ho forti preoccupazioni e ho fondate riserve sull'atteggiamento quasi rassegnato di chi pensa che, attraverso il ricorso alla forza, si possa risolvere sbrigativamente ogni problema. Non va ignorato l'alto monito venuto dal Pontefice che nessuno deve strumentalizzare in battaglie politiche o di schieramento, ma che può e deve avere la sua eco anche nel Parlamento di una Repubblica laica come quella italiana. La suprema autorità della Chiesa cattolica non si è limitata a fare un generico richiamo alla pace. Se si guarda al fondo delle posizioni che ancora oggi vengono riproposte, nelle due significative lettere mandate a Saddam Hussein e a Bush, ci sono due richiami politici di alto significato che vale la pena di riassumere. Si dice a Saddam Hussein: «Devi ritirarti perchè va ripristinato il diritto che hai offeso». Poi si dice, contemporaneamente, a Bush: «Attento che la guerra illude di risolvere questi problemi». Bisogna fare i gesti più coraggiosi possibili, nel non considerare chiuso quello che ancora non è chiuso, tentando ancora di non tornare indietro rispetto a quello che si è fatto, ma di non andare alla leggera verso conclusioni che possono essere drammatiche con una guerra che è una avventura senza ritorno.

Ho avuto modo di ricordare, onorevoli colleghi, signor Presidente, che i diplomatici conoscono la regola del «fermare l'orologio» per raccogliere qualche risultato positivo, se è necessario. La moratoria di qualche giorno non è un'umiliazione per nessuno; la possibilità, cioè, di non lasciare nulla di intentato perchè si riesca ad applicare le direttive dell'ONU, ma applicarle senza quel disastro incalcolabile che è la guerra, noi non possiamo non metterla in conto, non possiamo non affrontarla con estrema serietà e con il massimo di iniziative politico-diplomatiche.

Mi consento solo una citazione completa della lettera che Giovanni Paolo II ha mandato al presidente Bush. C'è la ripetizione, giusta, autorevole, drammatica, del richiamo ai diritti che si collega, profeticamente, a questa affermazione che mi ha profondamente colpito e che giustifica l'inquietudine della mia coscienza: «ribadisco - dice il Papa - il profondo convincimento che una guerra non può portare ad una adeguata soluzione dei problemi internazionali e che sebbene una situazione ingiusta potrebbe essere momentaneamente risolta, le conseguenze che potrebbero derivare da una guerra potrebbero essere devastanti e tragiche». Non è un'affermazione di *routine*, è un richiamo importante anche alla coscienza civile e laica del nostro paese; è un richiamo cioè alla necessità di non rassegnarsi a quello che è accaduto, anche perchè - non dimentichiamolo - la scadenza del 15 gennaio è quella fissata dall'ONU a Saddam Hussein perchè si ritiri applicando le risoluzioni, ma non è un meccanismo automatico che obbliga decisioni immediate degli Stati che vogliono realizzare questo obiettivo. Se dobbiamo tentare di fare qualcosa in più bisogna farlo in fretta, con energia, al massimo livello di autorità possibile, perchè la gente che spera nel diritto e nella pace guarda al Governo italiano con trepida attesa. Non possiamo lasciare soltanto a Mitterrand una iniziativa estrema; dobbiamo dar forza anche in Parlamento al Governo affinché si muova con più determinazione nella stessa direzione. Dobbiamo dare concretezza alla stessa dichiarazione del presidente Andreotti che ha ribadito qui l'orrore di tutti per la guerra (non distinguiamoci su questo), ma evitiamo di dire di fronte ad un disastro di incalcolabili proporzioni: «Quello che abbiamo fatto abbiamo fatto e adesso vada come deve andare». Non possiamo dirlo; dobbiamo fino all'ultimo, incessantemente, senza rinunciare a nulla, tentare di allargare ogni spiraglio, tentare ogni possibilità, restando fermi sulle nostre scelte, ma liberando contemporaneamente la nostra coscienza dal senso di colpa di qualche omissione, di qualche ritardo, di qualche mancata iniziativa.

Ed è con questo fermo richiamo, allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, che io concludo: la nostra adesione alla parte più importante della risoluzione presentata dal Governo è leale, seria. Sappiamo che non possiamo lasciar affermare la prepotenza e l'arroganza nelle relazioni internazionali, ma le nostre riserve, le nostre preoccupazioni non sono soltanto l'espressione morale di uno stato d'animo, un modo particolare di pensare: sono una forte esortazione politica affinché si eserciti in queste ore, nello spazio che abbiamo ancora a disposizione, il massimo di iniziativa politico-diplomatica per dimostrare, con infaticabile pazienza, che si è cercato di cogliere ogni occasione, di fare tutto, ma proprio tutto il possibile, per ricercare prima dell'irreparabile, soluzioni negoziali

perchè i valori che sono in gioco sono troppo alti per consentirci colpevoli disattenzioni. (*Vivi applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pozzo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche la seguente proposta di risoluzione:

«Il Senato,

considerato che:

la invasione del Kuwait, da parte dell'Iraq, ha aperto una crisi profonda nell'area mediorientale e in tutti i continenti;

la condanna dell'invasione è stata pronunciata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, dalla Comunità Europea, dall'UEO, dalla Lega Araba, dalla NATO;

in particolare, la risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU per una soluzione pacifica della controversia attraverso l'embargo e il blocco navale risultano tutte disattese dall'Iraq che, dopo alterne e drammatiche vicende, ha accolto ed attuato soltanto la risoluzione relativa agli stranieri tenuti prigionieri;

la scadenza del 15 gennaio, indicata dalla risoluzione dell'ONU, n. 678 del 28 novembre 1990, per il rispetto e l'applicazione delle precedenti risoluzioni, a cominciare da quella relativa al ritiro dell'Iraq dal Kuwait, ha aperto la fase in cui è autorizzato anche l'uso della forza per l'esecuzione delle decisioni da parte della comunità internazionale;

rilevato che:

la presenza dell'Europa, nel corso della crisi, coincidente con la presidenza italiana della Comunità, è stata inadeguata soprattutto rispetto alle iniziative ed ai sostanziali contributi che dall'Europa potevano venire in ordine allo snodo essenziale della crisi rappresentato dalla connessione con il problema palestinese;

la scadenza del termine del 15 gennaio non impedisce organiche iniziative dirette ad individuare strumenti utili per affrontare i problemi aperti della Palestina e del Libano che, anch'essi reclamano soluzioni in coerenza con i principi del rispetto delle realtà nazionali affermati con la partecipazione di vasta parte del mondo arabo, nei confronti dell'Iraq;

d'altra parte da alcune settimane sono in corso in Lituania vicende drammatiche relative al mancato rispetto della sovranità nazionale ed al suo esercizio condizionato attraverso l'uso della forza nei confronti dei cittadini e del Parlamento liberamente eletto;

considerato:

l'impiego della missione militare italiana nel Golfo, nella misura già presente, per l'attuazione della risoluzione 678 in tutte le sue parti e delle precedenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in stretto collegamento con gli altri paesi membri della Comunità europea e nel quadro del coordinamento in ambito UEO, nonchè in contatto con gli altri Stati che, in conformità alla Carta e alle risoluzioni dell'ONU, cooperano con il Governo del Kuwait,

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

492^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	e dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sui più recenti sviluppi della situazione nel Golfo Persico.
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	3	Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2610 con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 17, recante ulteriori provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nell'area del Golfo Persico»:
DISEGNI DI LEGGE		DIONISI (Rifond. Com.)
Seguito della discussione:		ACHILLI (PSI)
«Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1991, n. 17, recante ulteriori provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nell'area del Golfo Persico» (2610)		VOLPONI (Rifond. Com.)
		Pag. 10
		12
		16

492ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 FEBBRAIO 1991

BOFFA (Com.-PDS)	Pag. 19	PECCHIOLO (Com.-PDS)	Pag. 90, 97
POZZO (MSI-DN)	23	* ROGNONI, ministro della difesa	90 e passim
TRIPODI (Rifond. Com.)	26	COVI (Repubb.)	90
SPETIČ (Rifond. Com.)	31	ACQUARONE (DC)	90
POLI (DC)	35, 65	FABBRI (PSI)	90, 100
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	41	* SERRI (Rifond. Com.)	91, 95
CAPPUZZO (DC), relatore	44	BOFFA (Com.-PDS)	92
* ROGNONI, ministro della difesa	49	GUALTIERI (Repubb.)	103
* LENOCI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	56	MAZZOLA (DC)	105
BERTOLDI (Com.-PDS)	59	FILETTI (MSI-DN)	107
SENESI (Com.-PDS)	61	SPETIČ (Rifond. Com.)	113, 115
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	61	FASSINO, sottosegretario di Stato per la difesa	113, 115
LOTTI (Com.-PDS)	62	GIACCHÈ (Com.-PDS)	115
GRANELLI (DC)	64	COSSUTTA (Rifond. Com.)	118
DIMISSIONI DEL SENATORE FRANCESCO CORLEONE		GIOLITTI (Sin. Ind.)	121
Deliberazione:		ARFÈ (Sin. Ind.)	124
PRESIDENTE	65	* PISANÒ (MSI-DN)	128
* MAFFIOLETTI (Com.-PDS)	67	SIGNORI (PSI)	130
* FILETTI (MSI-DN)	68	TEDESCO TATÒ (Com.-PDS)	132
POLLICE (Fed. Verdi)	68	GIACOMETTI (DC)	134
COVI (Repubb.)	69	Votazione nominale con appello	81
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	70	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1991	
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	70	135	
ACONE (PSI)	71	ALLEGATO	
* STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	71	DISEGNI DI LEGGE	
RIVA (Sin. Ind.)	72	Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	137
ALIVERTI (DC)	72	Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	137
Votazione a scrutinio segreto	73	Annunzio di presentazione	137
DISEGNI DI LEGGE		Assegnazione	138
Ripresa della discussione:		Nuova assegnazione	138
MORO (DC)	76	Presentazione di relazioni	138
RIVA (Sin. Ind.)	77 e passim	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
POLLICE (Fed. Verdi)	79 e passim	Annunzio	138, 147, 148
NEBBIA (Sin. Ind.)	80	<hr/>	
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	80 e passim	N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	
CAPPUZZO (DC), relatore	86 e passim		
VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	86		
* STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	87 e passim		
* ONORATO (Sin. Ind.)	88 e passim		
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	89 e passim		

mezzi militari degli Stati Uniti e non della NATO. Troppi automatismi, signor Ministro, si son fatti discendere....

ROGNONI, *ministro della difesa*. Ho negato gli automatismi. Lei deve fare riferimento alla risoluzione approvata dal Parlamento che ci autorizza a stare nel Golfo e ci autorizza a dare questo tipo di supporto.

LOTTI. La ringrazio, signor Ministro, perchè avrei fatto subito riferimento anche alle decisioni adottate dal Parlamento italiano con il vostro voto a favore e il nostro voto contrario.

Troppi automatismi si fanno discendere dalla risoluzione 678 (l'automatismo della guerra, ad esempio: così non era e lo abbiamo dimostrato) e troppi automatismi si fanno discendere dalle decisioni del Parlamento italiano. Lei mi deve spiegare, supposto che ne sia in grado, in quale misura è pensabile che mettere a disposizione infrastrutture di trasporto, come prima è stato detto, rientri in quell'operazione di polizia internazionale alla quale il Governo italiano ha vincolato con precisa limitazione la propria presenza nel Golfo. Non c'è alcun nesso. Siamo in presenza, come è stato ribadito ripetutamente, di fatti profondamente diversi e, se dovessi richiamare un'affermazione fatta dal presidente del Gruppo democristiano, senatore Mancino, direi che siamo in presenza di qualcosa che è molto simile alla guerra (ciò, ovviamente, per usare un eufemismo).

In ogni caso, la domanda contenuta nella mia interrogazione era molto precisa. Non si è detto nulla al Parlamento e non si è trattato di un fatto automatico. Il Parlamento doveva essere informato, quanto meno in sede di Commissione, se non di Aula. E invece no, inopinatamente, sulla base di una riunione del Consiglio dei ministri o di alcuni Ministri, aeroporti, ferrovie e porti sono stati messi a disposizione delle Forze armate americane.

In secondo luogo, nessuna misura che sia seria è stata adottata sul piano della sicurezza. Nelle stazioni ferroviarie interessate al passaggio dei convogli che trasportano i mezzi militari NATO l'unica misura di sicurezza è lo spegnimento delle luci, lasciando i passeggeri senza sapere il perchè si verifichi l'oscuramento e quindi in uno stato di tensione, di agitazione. Le stesse autorità che governano il flusso dei convogli ferroviari sono informate solamente un'ora e mezza o due ore prima del passaggio del convoglio militare; nulla di più è detto e tutto quanto è lasciato quindi all'improvvisazione.

Abbiamo considerato, signor Ministro, tali aspetti: nel suo intervento risposte a questo interrogativo non sono state date.

È per questo che, unitamente agli altri colleghi che mi hanno preceduto, io esprimo profonda insoddisfazione per le risposte date all'interrogazione in esame.

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, se guardo al contenuto della interrogazione che ho presentato, a titolo personale,

non posso purtroppo dirmi soddisfatto dalle esposizioni dei rappresentanti del Governo.

Voglio solo ricordare a me stesso ed anche all'Assemblea che nella mia interrogazione sollecitavo, ancora una volta, una più intensa azione politico-diplomatica nell'ambito della CEE, presso l'ONU e nei rapporti bilaterali per tentare, fino all'ultimo, la via di una soluzione pacifica del drammatico conflitto nel Golfo Persico che si aggrava sempre più.

Non ho mai messo in dubbio che il punto del ritiro delle truppe irachene dal Kuwait è irrevocabile, che questo ritiro non deve essere accompagnato da condizioni, come del resto recita la risoluzione n. 660 dell'ONU. Nemmeno ho mai pensato che si possa, specialmente in questo momento, indebolire la posizione dell'Italia con il ritiro del nostro contingente, con la caduta, oltre tutto, del nostro prestigio internazionale. Ma a differenza di quanto ho sentito, sono sempre stato convinto che le nostre scelte richiedevano e richiederebbero una maggiore intensità di azione politico-diplomatica rispetto ai pochi segnali che si sono intravisti all'orizzonte.

Signor Presidente del Senato, tutti sanno che alcuni di questi segnali sono venuti: da Bagdad, per la prima volta, si è riconosciuto che il ritiro dal Kuwait richiesto dall'ONU è un principio da riconoscere come valido senza demonizzare le Nazioni Unite; sono state già lasciate cadere anche condizioni ultimative che, giustamente, vanno considerate inaccettabili.

L'iniziativa dell'Unione Sovietica, dell'Iran e di altri paesi (mi riferisco ai non allineati e a quelli del Maghreb) da alcuni giorni è in pieno svolgimento e, in questo momento, è tesa a fare tutto il possibile perchè questo ritiro possa avvenire, immediatamente e senza condizioni, per aprire la via al cessate il fuoco e non attraverso una *escalation* militare che rischia di essere terrificante per tutti.

Devo dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che questa mia insoddisfazione è in parte attenuata (l'osservo con molto senso di responsabilità) dalla lettura di un'importante affermazione che il Presidente del Consiglio, fuori da questa sede, in Consiglio dei ministri, ha fatto stamattina. Il Presidente del Consiglio ha detto autorevolmente, come conferma ufficialmente il sottosegretario Cristofori, che il Governo italiano apprezza l'iniziativa sovietica, la ritiene conforme alle risoluzioni dell'ONU e si augura che essa giunga a compimento positivo: l'indicazione politica è di grande rilievo e a me non sembra in contraddizione con la posizione internazionale dell'Italia nè con appelli avanzati dalla CEE nè - infine - con gli obblighi assunti nei confronti dell'ONU.

Mi permetto allora di dire, concludendo, signor Presidente, che bisognerebbe compiere ogni sforzo, anche in questa fase finale della nostra discussione, per lasciar cadere le pur componibili differenze di valutazione al fine di trovare almeno su un punto una utile e significativa convergenza a sostegno di questa posizione annunciata dal Governo per metterlo nelle condizioni, con un ampio appoggio parlamentare di difendere in tutte le sedi internazionali il concreto spiraglio di soluzione politico-diplomatica che sta davanti a noi, nel tentativo di far prevalere con il negoziato la ragione della pace rispetto alla tragedia e al disastro della guerra.

Per l'insieme di queste ragioni, signor Presidente, non posso essere soddisfatto della replica dei rappresentanti del Governo. Tuttavia, facendo leva sulle citate affermazioni del Presidente del Consiglio, mi auguro che il Senato possa compiere un lodevole sforzo per esprimersi a larghissima maggioranza in favore di un'iniziativa politico-diplomatica come quella del presidente Gorbaciov che, in un momento così drammatico, potrebbe dare all'Italia la forza e il prestigio di mantenere i suoi impegni nel Golfo e di operare, fino all'ultimo, per una soluzione di pace; di pace con giustizia, certo, e quindi di pace con giustizia contro la violenza armata degli aggressori, ma anche a favore di tutti quei popoli che, da troppo tempo, nel Medio Oriente, aspettano una generale affermazione del diritto e della giustizia. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

POLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI. Mi dichiaro soddisfatto delle risposte del Ministro e del Sottosegretario. Rinunzio, pertanto, alla replica.

PRESIDENTE. Avevo preannunziato, all'inizio della seduta che nel corso dei nostri lavori, intorno alle ore 20, si sarebbe proceduto alla votazione delle dimissioni presentate dal senatore Corleone.

Rinvio pertanto a dopo il completamento di tale procedura l'esame della proposta di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione n. 2610, presentata dal senatore Libertini e da altri senatori.

Deliberazione sulle dimissioni del senatore Corleone

PRESIDENTE. Procediamo, pertanto, alla deliberazione sulle dimissioni del senatore Corleone, preannunciate nella seduta del 16 gennaio scorso.

Do lettura della lettera con la quale il senatore Corleone ha annunciato il suo proposito di dimettersi dalla carica di senatore:

«Roma, 31 dicembre 1990

Caro Presidente,

senza alcuno spirito di presunzione, ma, credo, con senso di responsabilità, per rispondere nel modo che mi pare il migliore al mandato politico che gli elettori mi hanno affidato, ho deciso di presentare le mie dimissioni dal Senato della Repubblica.

Già nel corso della discussione in Aula sulla legge finanziaria per il 1991, prendendo amaramente atto della sostanziale cancellazione nei mezzi di informazione - ultimo caso di una serie ormai infinita di censure - del dibattito del Senato, e in particolare dei contributi dei relatori di minoranza, espressi una prima riflessione critica sul significato di una presenza nelle istituzioni parlamentari sempre più

74^a SEDUTA

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 10,10.***INCHIESTA SU ALCUNI ASPETTI DEL CASO SIFAR-PIANO SOLO E DELLE RELATIVE
INCHIESTE PARLAMENTARE E AMMINISTRATIVE: AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE
GIUSEPPE ALESSI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'onorevole Giuseppe Alessi nell'ambito dell'inchiesta su alcuni aspetti del caso Sifar-piano Solo e delle relative inchieste parlamentari ed amministrative.

(Viene introdotto in Aula l'onorevole Giuseppe Alessi).

PRESIDENTE. Presidente Alessi, siamo qui per ascoltarla in audizione libera e non formale sia perchè da parte sua era stata avanzata richiesta di essere ascoltato da questa Commissione sia perchè anche da parte nostra era stata espressa l'esigenza di questa audizione. La ringrazio pertanto di essere venuto.

Farò ora distribuire delle schede riassuntive riguardanti date e fatti attinenti all'attività svolta dalla Commissione parlamentare da lei presieduta. Mi limito a ricordare che tale Commissione venne istituita con legge 31 marzo 1969 e che, dopo alcuni mesi di attività, produsse una relazione di maggioranza e quattro relazioni di minoranza. Tutti gli atti della Commissione Alessi sono attualmente depositati presso l'archivio storico della Camera dei deputati, la cui Presidente, onorevole Iotti, ci ha autorizzato ad utilizzare la documentazione stessa per soddisfare tutte le esigenze di indagine della nostra Commissione.

La Commissione Alessi specificamente doveva interessarsi dei fatti del giugno-luglio 1964. Nel luglio del 1969 iniziò il processo a «L'Espresso» davanti alla prima sezione del tribunale di Roma, processo che si intrecciò con i fatti di cui ci occupiamo. Il 17 settembre 1969 la Commissione Alessi, dopo l'interrogatorio del generale Lombardi, apprese che tutti gli interrogatori erano stati registrati su nastri e chiese al Ministero della difesa di acquisire tali registrazioni. È questa una fase

data 31 marzo 1970 e poi scrive in data 19 maggio 1970 sollecitando la remissione del nastro.

Tanassi non risponde e allora lei, il 12 giugno 1970, scrive al presidente del Consiglio Rumor, ma l'oggetto principale della sua lettera a Rumor non è il nastro, bensì l'esistenza di veline che erano state formate dai Rei e, *en passant*, lei evidenzia il problema del nastro. Nemmeno ottiene risposta.

L'11 agosto 1970 cambia il Presidente del Consiglio e lei scrive al presidente Colombo, dopo di che cade il silenzio assoluto.

La risultante qual è, onorevole Alessi? Che cade il silenzio su questa vicenda e, guarda caso, il ministro Tanassi le risponde, in data 14 dicembre, dicendo che è a sua disposizione e della Commissione il nastro, perchè già sa che il 15 dicembre la Commissione ha chiuso i suoi lavori.

Tragga lei il giudizio, onorevole Alessi, da questo comportamento dell'Esecutivo, dei vari Presidenti del Consiglio e dei Ministri.

ALESSI. Se ho violato la legge mi denunci, che vuole che le dica?

BELLOCCHIO. Ma no, onorevole Alessi.

ALESSI. Dato che non si è potuto mettere in galera De Lorenzo che ci vada io.

PRESIDENTE. Non è così, onorevole Alessi.

BELLOCCHIO. Lei è bravissimo, onorevole Alessi.

ALESSI. Ma mi perdoni, onorevole Bellocchio, lei dice che debbo giudicarmi, quando consto che ho insistito in maniera assillante.

PRESIDENTE. Per cortesia, non diamo giudizi e non facciamo polemica: i giudizi li facciamo noi, non li chiediamo a lei, onorevole Alessi.

GRANELLI. Signor Presidente, io mi limito ad una sola domanda.

Ho ascoltato con molto interesse il dibattito, i chiarimenti che sono venuti e devo dire che, a differenza di altri colleghi, non sono dell'idea che si debba chiedere all'onorevole Alessi di fare dei confronti che dobbiamo fare noi. Cioè, è evidente che, con la caduta degli *omissis*, la relazione che venne fatta allora può essere interpretata in modo diverso, e noi abbiamo il dovere istituzionale di farlo e lo faremo. Ma non si può, per questo, tentare di ricostruire in anticipo una relazione, una procedura che non poteva che essere diversa perchè era di fronte a un contesto di *omissis* e di segreti che erano stati fatti valere.

Quindi io non sono così ardito da chiedere la collaborazione odierna di Alessi per andare a confrontare cose che noi, invece, abbiamo il dovere di confrontare perchè leggiamo quella relazione in modo diverso, essendo caduti gli *omissis* e non essendo questi *omissis* tutti giustificabili rispetto ai fatti che erano intervenuti. Quindi non voglio entrare in questo problema.

Voglio solo fare una domanda un po' delicata ma la faccio, conoscendo bene l'onorevole Alessi, con grande schiettezza.

Da certe campagne di stampa che, a mio avviso, sono di tipo denigratorio e da certe affermazioni ambigue del capitano Labruna, che noi avremo modo di sentire e che non è nuovo, tra l'altro, a leggerezze dal punto di vista dell'uso dell'informazine, mi viene di domandarle: lei, onorevole Alessi, non ha mai ascoltato questi nastri in presenza dell'allora sottosegretario Cossiga?

ALESSI. Ho già risposto, senatore Granelli.

GRANELLI. A me interessa una risposta molto esplicita.

ALESSI. Va bene, dico subito mai e aggiungo - come ho già fatto - il perchè. Cioè perchè nel Parlamento il Governo aveva fatto istanza che un suo rappresentante potesse assistere ai nostri lavori e il Parlamento aveva votato no. Quindi avrei detto: «Caro Cossiga, ci salutiamo, prendiamo il caffè, e poi per favore allontanati perchè debbo procedere, tu sai che non puoi assistere»; glielo avrei detto per dignità mia e dignità sua. Lo escludo perchè c'era già una posizione legislativa, non di opportunità, secondo cui il Governo non poteva assistere, pur trattandosi dell'atto suo perchè quelle erano bobine che venivano dal Ministero): non avrei potuto e quindi non lo avrei mai fatto.

GRANELLI. Va bene, la ringrazio onorevole Alessi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Alessi per il contributo che ha dato. Gli riconfermo la stima che noi abbiamo per lui e gli riconfermo che non abbiamo mai inteso, in nessun momento, censurare o criticare il suo comportamento nè la sua Commissione. Noi abbiamo cercato semplicemente di vedere se i meccanismi che allora a lei, onorevole Alessi, non furono consentiti a noi oggi possono consentire una lettura diversa, perchè dobbiamo vedere se certi giudizi di allora, che furono poi giudizi che bloccarono la Magistratura, eccetera, non potessero essere diversi se non ci fossero stati gli *omissis*: punto e basta. Questo è il nostro intendimento; non stiamo facendo un'inchiesta sulla Commissione Alessi nè sulle magistrature di allora nè sul Parlamento di allora.

Convoco la Commissione per ascoltare il capitano Labruna oggi alle ore 16.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta tattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

(La seduta, sospesa alle ore 13,55, riprende alle ore 16,15).

INCHIESTA SU ALCUNI ASPETTI DEL CASO SIFAR-PIANO SOLO E DELLE RELATIVE INCHIESTE PARLAMENTARE ED AMMINISTRATIVE: AUDIZIONE DEL CAPITANO ANTONIO LABRUNA

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

82ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente CASINI
indi del vice presidente BELLOCCHIO**

La seduta ha inizio alle ore 9,50.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Essendo stato distribuito l'elenco dei documenti pervenuti alla Commissione dall'ultima seduta ad oggi voglio fornire alcuni chiarimenti in merito a questa documentazione. Laddove si dice che sono pervenute otto e poi dieci bobine, ci si riferisce a quelle inviate dalla Procura della Repubblica di Roma. Si tratta di bobine che contengono documenti che si possono solo leggere e non stampare integralmente. Si tratta di migliaia e migliaia di pagine e siamo ancora alla ricerca del modo non solo di consentire a chi voglia di leggere i documenti (il che significherebbe stare giorni e giorni davanti al video), ma anche di stampare quei documenti. Non voglio trattarne qui in Commissione, desidero solo informare i colleghi che porterò l'argomento in sede di Ufficio di presidenza per individuare un modo per sbrogliare la matassa.

Con queste bobine ci sono stati trasmessi centinaia di fascicoli, ma ancora non abbiamo avuto il modo di leggerli. Questo anche per dire qual è la complessità dei problemi.

Informo che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione, in sostituzione del senatore Covi, il senatore Ferrara Salute.

Rivolgo pertanto un saluto al senatore Covi ed un augurio di buon lavoro al senatore Ferrara Salute.

Comunico che gli ex ufficiali Cecconello ed Evangelisti e il tenente colonnello Nobili hanno provveduto a restituire il testo nel resoconto stenografico delle loro testimonianze, assunte il 9 maggio scorso, cui hanno apportato correzioni meramente formali.

Informo che il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri ha comunicato che, a seguito delle ricerche e degli accertamenti disposti su richiesta della Commissione, non è stata rinvenuta traccia dei

e, in caso positivo, di essere ascoltato per ripetere la smentita già data al "Corriere della Sera" e fornire altri eventuali chiarimenti. Cordialmente».

Adopererei la stessa procedura anche per questa lettera del senatore Barca, salvo valutare poi la sua disponibilità a venire a chiarire.

GRANELLI. Signor Presidente, vorrei, a tale proposito, domandare se per quanto riguarda l'esternazione televisiva di documenti che risultano acquisiti agli atti, in qualche modo è interessata la Commissione. La direzione dei telegiornali deve dire da dove recepisce tali documenti, varrebbe la pena di accertarlo. Facendo riferimento ad atti ufficiali della Commissione stragi, in verità, si fa uso di documenti di dubbia provenienza.

PRESIDENTE. Il problema sollevato da lei, senatore Granelli, è importante. Posso dire, a seguito di ripetuti accertamenti che i documenti che giungono alla stampa non escono quasi mai dalla nostra Commissione.

Devo dire che di recente certe notizie, ad esempio sul documento della Sardegna che riguardava il Presidente della Repubblica, sono state date ai giornali prima ancora che noi le conoscessimo.

Evidentemente c'è un sistema che è sempre stato quello.

CASINI. Da chi?

PRESIDENTE. Da chi le ha comunicate a noi, evidentemente. Con la mia dichiarazione voglio dire che c'è qualcuno che mentre arrivano i documenti probabilmente apre un'altra falla nel sistema. L'ho provato in alcuni casi e posso dirlo anche per l'ultimo documento cui ho fatto riferimento, dal momento che l'abbiamo ricevuto mentre eravamo in Commissione e me ne è stata data notizia solo alle quattro del pomeriggio, ora in cui l'ho visto; ma già i giornalisti telefonavano perchè avevano avuto notizia del documento che riguardava la Sardegna.

Quindi, c'è un sistema di comunicazione con gli organi di informazione che è molto vasto.

GRANELLI. Questo lo conosciamo, però non sarebbe male formalizzare ai responsabili della radio e della televisione che solo in caso di riscontri formali essi possono citare la Commissione. Possono usare tutti i documenti che vogliono, ma non possono dire che quelli sono documenti della Commissione.

PRESIDENTE. Generalmente dicono: «Dai documenti che abbiamo trasmesso alla Commissione stragi»; ciò vuol dire che chi dà la notizia ha anche trasmesso il documento alla Commissione e di lì nasce il problema.

GRANELLI. Il giornalista dovrebbe dire che si tratta di un documento trasmesso alla Commissione ma senza riscontri.

In realtà un tipo di interpretazione sommaria che mi ha sbalordito. Del resto, proprio il senatore Boato, concludendo il suo intervento, ha detto di stare attenti perchè su Gladio rischiamo di compiere la più grande operazione di depistaggio che si sia potuta fare, nella ricerca delle cause del terrorismo e delle stragi nel nostro paese.

A tale proposito vorrei suggerire al Presidente, poichè ormai è chiaro che la bozza di relazione, così com'è, si presta a simili interpretazioni...

PRESIDENTE. In nessuna fase della nostra inchiesta Gladio è stata considerata fonte di terrorismo, anzi.

GRANELLI. Se lo fosse stata, tutto sarebbe stato meno pericoloso!

ZAMBERLETTI. Voglio soltanto dire, riferendomi all'interpretazione del collega Bellocchio - che non penso sia quella condivisa dal Presidente - che forse sarebbe bene prendere lo spunto per rivedere alcuni passi della bozza, perchè, come hanno evidenziato anche i colleghi Ciccio Messere e Boato, in sostanza, nella relazione manca il quadro di riferimento storico e quello militare-strategico in cui si è inserita la costituzione della Gladio.

L'operazione *Stay-Behind* non nasce solo in Italia, ma contemporaneamente nel sistema dei paesi europei della Nato, così come in paesi neutrali quali la Svizzera. Perchè nasce questa organizzazione? Il collega Ciccio Messere si chiedeva perchè, quando venne modificata la strategia passando dalla «risposta massiccia» alla «risposta flessibile», sia rimasta in piedi la *Stay-Behind*. Questa decisione aveva una motivazione di carattere militare. In sostanza la teoria della risposta massiccia e tutto il quadro di strategia della Nato si basava sull'ipotesi di un attacco improvviso da Est, con forze convenzionali preponderanti. Un simile attacco non poteva far prevedere una resistenza alla frontiera adeguata alla potenza dell'offesa. Per tale motivo le forze resistenti avevano una sola speranza: quella di dissuadere con la minaccia di una risposta massiccia l'eventuale invasore; in altre parole si ipotizzava una risposta nucleare ad un massiccio attacco convenzionale.

Da questa ipotesi è nata la discussione francese, gollista, che riteneva una simile impostazione sbagliata. Ricordo Debray che, parlando a noi giovani gollisti, diceva che l'ombrello nucleare francese era militarmente poco credibile, ma politicamente credibile; quello americano invece era militarmente credibile, ma politicamente poco credibile. In sostanza egli intendeva dire che una risposta basata sull'uso di armi nucleari contro un attacco convenzionale era politicamente fragile, e questo fu il motivo per cui la Francia si staccò dalla dottrina militare della Nato e creò una propria struttura missilistica nucleare che certamente non poteva competere militarmente con quella dei paesi dell'Est, ma che era estremamente credibile dal punto di vista politico, poichè era nelle mani dello stesso paese che poteva essere vittima dell'aggressione.

Alla fine, tutti i paesi hanno visto la necessità di ipotizzare un arretramento delle proprie forze convenzionali, tenendo conto che era quasi impossibile pensare che la risposta massiccia avrebbe potuto

essere impiegata immediatamente, considerate le reazioni che il passaggio dalla guerra convenzionale a quella nucleare avrebbe scatenato nelle opinioni pubbliche direttamente interessate. Da qui nasce l'esigenza per tutti i paesi dell'Europa occidentale di dare vita a strutture - la *Stay-Behind* - per rallentare e condizionare l'avanzata delle forze di occupazione sul proprio territorio.

Mi sembra utile a questo punto un'analisi dei motivi e anche dei tempi dell'intera vicenda. Si potrebbe ricordare, per esempio, a proposito della segretezza, che soltanto nel novembre scorso la Commissione speciale del *Bundestag* ha ricevuto un documento che informava dell'esistenza di *Stay-Behind* anche in Germania. Questo vuol dire che tutti gli organismi di controllo dei servizi di informazione sono potuti venire a conoscenza dell'esistenza di una simile struttura, solo in seguito alla scoperta di Gladio. Ma la ragione di tutto ciò è che si trattava di una struttura tenuta segreta e collocata nell'ambito dei servizi di informazione, poichè avrebbe dovuto operare in zone occupate dal nemico: la sola conoscenza della sua esistenza avrebbe dato luogo a tutta una serie di operazioni di spionaggio e di sabotaggio. E questo non valeva solo per l'Italia e per la Francia, ma anche per paesi, come la Germania, nei quali non esistevano forti partiti comunisti di matrice stalinista, quindi anche in paesi dove non c'era un fronte interno articolato - e qui mi riferisco a quanto è stato detto a proposito della «Gladio rossa». La segretezza era richiesta dalla necessità di sfuggire ad una possibile identificazione al momento dell'occupazione.

GRANELLI. Non è impossibile avere strutture segrete anche nell'ambito delle forze armate per tali finalità.

ZAMBERLETTI. Al momento della sua nascita, il Sifar era un reparto dello Stato maggiore della Difesa; era una struttura propriamente militare, tant'è che venne affidata allo Stato maggiore e non all'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno. Il suo compito era di gestire tutte le operazioni militari coperte da segreto.

MACIS. E guarda caso non ne informava lo Stato maggiore!

ZAMBERLETTI. Una struttura di questo tipo che nasce con il coordinamento di un comitato della Nato...

BOATO. Non è così.

ZAMBERLETTI. La struttura nasce nel Cpc, *Coordination planification committee*, perchè la Nato non organizza i servizi segreti: in quanto organizzazione militare lascia la gestione dei servizi segreti ai paesi appartenenti.

La decisione di far nascere questa struttura è comune a tutti i paesi, visto che essa viene adottata parallelamente in paesi come la Svizzera ed in altri, come l'Italia e la Francia, nei quali esisteva una forte opposizione comunista. Le varie strutture nazionali vengono poi coordinate tra loro, anche se non è mai esistito un vertice militare Nato dei servizi segreti. Abbiamo avuto due strutture di coordinamento, la prima

Noi stiamo facendo un dibattito molto serio, anche se le posizioni non sono uguali, però questo non scandalizza nessuno. Allora io vi pregherei, se fosse possibile, di fare un atto unanime in queste ore, di dare mandato al Presidente di chiedere di portare a conoscenza dei membri di questa Commissione, proprio perchè è essenziale per il dibattito che stiamo facendo, la deposizione del Presidente della Repubblica al Comitato dei servizi, cioè lo scritto, e i documenti relativi che lui ha prodotto. Io ritengo infatti che diversi colleghi da me informalmente avvicinati, pur non avendomi detto il contenuto, naturalmente (perchè sono legati al segreto) dei documenti stessi, hanno manifestato una certa convinzione che alcuni problemi vengono semplificati, nella lettura almeno. Io ritengo che ciò sia utile. Prima di tutto, so che questo impegno c'è: il Presidente (e lo ringrazio) si è già attivato, però bisognerebbe spiegare alla Presidenza della Camera e del Senato che è importante che questi documenti non ci arrivino fra quindici giorni, appena abbiamo finito di fare il dibattito, ma che ci arrivino in corso d'opera. (*Commenti*). Credo che su questo siamo d'accordo tutti.

GRANELLI. Siamo d'accordo tutti, ma l'acquisizione di certi documenti significa che poi acquisiamo il diritto di entrare nel merito.

CASINI. Certo, è chiaro.

GRANELLI. Non siamo davanti alla televisione dove bisogna solo ascoltare; se arrivano dei documenti...

CASINI. Ma questo tipo di interlocuzione è già in corso con il Comitato dei servizi. (*Commenti*). Qui però a un certo punto dobbiamo semplificarli i problemi, non complicarli.

GRANELLI. La proposta l'hai fatta tu, non io: sarà difficile non entrare nel merito!

CASINI. Forse c'è un equivoco: informalmente il Presidente della Commissione ha già fatto la richiesta, ottenendo un certo risultato.

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, con il quale ho parlato due volte e che ho pregato di trasmetterci la documentazione consegnata al Comitato, in quanto questo non la trasmette alla nostra Commissione perchè giudica di averla ricevuta sotto il vincolo del segreto, mi ha riferito che avrebbe trasmesso a questa Commissione tutto il materiale il giorno successivo a quello in cui il Comitato dichiarerà di non avere più domande da rivolgergli. Ho parlato con il Presidente del Comitato, onorevole Gitti, il quale ha detto che, in seguito al cambio di un membro del Comitato, in quanto l'onorevole Capria è stato sostituito dall'onorevole Andò, non si è ancora deciso se il Comitato intende rivolgere nuove domande al Presidente della Repubblica oppure no. Io ho solo questa risposta.

83ª SEDUTA

MERCLEDÌ 12 GIUGNO 1991

Presidenza del presidente GUALTIERI

La seduta ha inizio alle ore 11,15.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

BOATO, *f.f. segretario, su invito del Presidente, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 maggio 1991.*

SUL PROCESSO VERBALE

TOTH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOTH. Signor Presidente, si legge alla fine del processo verbale, che si sarebbe dovuta concludere la discussione nella giornata di oggi. Io non ero presente in quella sede, essendo giustificatamente assente in quanto in missione del Senato all'estero, e non ritengo che si potesse decidere di concludere la discussione oggi in quanto si era già sollevato il problema che la campagna per le elezioni siciliane teneva alcuni componenti lontani da questa sede. Pertanto esiste il problema di consentire a tutti quanti i colleghi che lo desiderino di poter intervenire e quindi penso che la conclusione della discussione debba essere rinviata alla settimana successiva: questo per quanto riguarda il punto della discussione.

Io stesso (lo so perchè mi arriva questa mattina il biglietto) sono relatore di due provvedimenti che interessano migliaia di persone in due Commissioni di merito e quindi non sono in grado nemmeno io oggi di concludere la discussione; lo sapevo già, ma appunto contavo sulla prosecuzione il 18 o il 19 di questo mese e quindi faccio osservare che noi non possiamo impedire a tutti i colleghi di intervenire nel dibattito, dato che c'era un'indicazione di massima, che io ricordo, sull'ordine dei lavori, che rimetteva appunto dopo la consultazione siciliana la conclusione della discussione, la replica del Presidente e le relative decisioni che la Commissione avrebbe assunto.

venti che si sono fin qui susseguiti. Mi auguro ad esempio che il Presidente non condivida l'interpretazione che della relazione ha dato il collega Bellocchio perchè in questo caso personalmente non potrei certo essere d'accordo.

Se tutto questo è vero, se questo è un dibattito che si svolge a metà dei lavori della Commissione, se nell'immediato continueranno gli approfondimenti, allora non ha alcun senso neanche l'invio della relazione perchè si tratterebbe di un dibattito svolto tra di noi, rilevante come tutti quelli contenuti nei resoconti parlamentari, ma senza alcun tipo di conseguenze. Se invece questo dibattito deve avere conseguenze, allora ha ragione l'onorevole Ciccimessere: bisogna mettere le carte sul tavolo perchè nessuno può trincerarsi dietro l'ambiguità di giudizi che facciamo finta siano uguali ma che tali non sono. Se si deve dare una valenza di trasmissione all'invio della relazione, allora occorre un documento chiaro sul quale possano registrarsi consensi e dissensi.

GRANELLI. Signor Presidente non so come finirà questa discussione, ma, poichè può darsi che ciò dipenda anche dalle riflessioni che lei farà, voglio precisare che è bene che questa discussione procedurale in nessun caso si carichi di significati impropri di merito.

PASQUINO. Senatore Granelli, lei è troppo furbo per non sapere che non è così.

GRANELLI. Voglio soltanto capire bene come andrà a finire questa discussione. Siamo tutti iscritti a parlare e credo che nessuno vada in cerca di furberie.

La Presidenza avrebbe potuto, prima di cominciare a discutere, decidere non di redigere un rapporto intermedio, ma di accelerare i tempi per concludere l'indagine ed inviare al Parlamento una relazione conclusiva.

Non essendo stata assunta una decisione in proposito, è chiaro che un primo rapporto non può essere che informativo, non può essere accompagnato da un documento sul quale votare e comunque esprimersi, perchè la procedura vada avanti e nel quadro della stessa procedura si proceda ancora alle consultazioni che si ritengono opportune. Nel caso in cui si voglia eccezionalmente, in modo intermedio, ascoltare una persona, purchè resti ferma l'idea che il rapporto è intermedio, questo sarà sottoposto all'attenzione del Parlamento e solo successivamente noi concluderemo, però occorre prendere una decisione.

Desidero però - mi rimetto naturalmente anche alla Commissione - che vi sia chiarezza sull'oggetto sul quale dobbiamo decidere. Infatti, o si abolisce definitivamente l'idea di presentare un primo rapporto oppure, se si decide nel senso di presentare un primo rapporto, occorre sia chiaro che questo per sua natura non è conclusivo e quindi non preclude ulteriori audizioni cui si potrà procedere nella seconda fase dopo la trasmissione di tale rapporto al Parlamento. Ritengo che a questo proposito occorra la massima chiarezza.

PRESIDENTE. Vorrei muovere dalle affermazioni del senatore Granelli e di altri colleghi intervenuti precedentemente per dichiarare

84ª SEDUTA

MERCLEDÌ 19 GIUGNO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente CASINI***La seduta ha inizio alle ore 9,20.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Constatato il numero legale apriamo la seduta.

Data la presenza del senatore Taviani, il quale alle 11,30 deve abbandonare la Commissione per impegni già assunti, metto a disposizioni dei commissari il processo verbale della seduta del 12 giugno scorso la cui lettura comporterebbe un eccessivo impiego di tempo. Se non saranno avanzate osservazioni alla fine della seduta il processo verbale si intenderà approvato.

Informo che presso l'ufficio del giudice Priore martedì 25 giugno prossimo, alle ore 12, avrà luogo una proiezione riservata ai componenti della Commissione delle diapositive dei relitti del DC9 scattate sul fondale marino dalla società che sta svolgendo la seconda campagna di recupero.

I commissari interessati sono pregati di comunicare alla segreteria la loro adesione.

Comunico inoltre che, come vi avevo informato l'altra volta, mi sono rivolto ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato perchè si facessero presenti al Presidente del Consiglio superiore della magistratura le difficoltà da noi incontrate in quanto privati dei consulenti che avevamo avuto finora, sia di quelli che avevamo mantenuto sia dei quattro nuovi. Il Presidente del Senato, per conto anche della presidente Iotti, si è rivolto alla Presidenza del Consiglio superiore della magistratura e ci ha trasmesso la risposta dell'onorevole Galloni che ora vi leggo:

«Caro Presidente,

con riferimento alla richiesta formulata dalla Commissione parlamentare da te presieduta, ti comunico che la Seconda Commissione referente del Consiglio, nella seduta del 13 giugno 1991, ha deliberato di proporre all'Assemblea plenaria di autorizzare i magistrati Giancarlo Caselli, Presidente di Sezione del tribunale di Torino, Loreto D'Ambro-

Personalmente dissento dalla sua interpretazione, perchè si è sempre vigilato. Tanto è vero che nel '54 si è avuta una mobilitazione notevole. Ho spiegato perchè non si agì con atti ufficiali, ma la vigilanza da parte della polizia fu sempre presente in modo da essere pronti in casi di emergenza. L'ipotesi che queste organizzazioni fossero lasciate stare perchè sarebbero tornate comode a me sembra più che machiavellica, - questo non sarebbe un giudizio negativo - mefistofelica.

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La definirei «sciasciana», dello Sciascia di «Todo modo».

GRANELLI. Mi limiterò ad alcune domande, considerando interessante questa audizione, perchè dobbiamo tutti prendere l'abitudine di pensare che un dialogo può essere importante anche se le risposte non vanno nel senso dei desideri di chi le provoca. Le risposte restano agli atti e poi le valuteremo.

Sappiamo bene - e lo sa il presidente Taviani che è stato protagonista della Resistenza - che immediatamente dopo la guerra di liberazione si è avviato un processo difficile di consegna delle armi, di smantellamento delle organizzazioni militari e di rientro nella normalità democratica da parte di tutte le forze coinvolte nella lotta antifascista. Vorrei quindi dire a quei colleghi che trattano le vicende come fossero fatti di competenza di ragionieri che il processo invece è stato molto lungo e complicato.

Presidenza del vice presidente Bellocchio

(Segue GRANELLI). Dal momento che si è affermato che esistevano strutture para militari collegate ad uomini di partito, se non ai partiti direttamente, mi domando se fu avviata un'azione del Governo, sia pure con tutta la prudenza del caso, sia pure con la gradualità necessaria, per ricondurre con più energia alla legalità queste eredità della Resistenza.

Mi sembra però che gli onorevoli Casini e Toth dovrebbero stare attenti anche quando parlano gli altri e non limitarsi alle lamentele quando non sono ascoltati.

Presidenza del presidente Gualtieri

(Segue GRANELLI). Se si sapeva che vi erano persone armate e che alcuni italiani avevano collegamenti con i servizi segreti stranieri, perchè non si è intervenuti con strumenti legali per smantellare queste organizzazioni fuori della legalità? Perchè si è pensato fosse meglio realizzare una struttura clandestina che sarebbe dovuta entrare in funzione al momento dell'occupazione straniera, quando invece era

meglio prevenire o almeno tentarlo? Vi erano ragioni di prudenza politica?

Non mi rifaccio alla ipotesi del collega Staiti di omissione, ma voglio capire le ragioni. Delle due l'una: o non si sapeva nulla e però quando si è venuti a conoscenza di certi fatti si sarebbe dovuto intervenire, oppure era tutto noto ed allora si sarebbe dovuta avviare una azione con strumenti incontestabili. Ritirare le armi, denunciare un individuo che aveva rapporti indebiti con un servizio straniero e mettere ordine rientrava in un processo verso la normalità democratica inevitabile dopo la Resistenza. Parallelamente ai documenti che il Governo invierà, sarebbe utile essere messi a conoscenza anche di quanto il Governo ha fatto o non ha fatto sapendo dell'esistenza di apparati paramilitari chiaramente illegali, nel tentativo di eliminarli seguendo vie legali e democratiche, senza cioè inventare quegli strumenti creati successivamente ed estremamente pericolosi.

TAVIANI. Bisogna distinguere i tempi. Non c'è dubbio che vi era una grande confusione nel periodo 1946-47 e infatti non nomino mai quegli anni, cominciando piuttosto dal 1948. Nei due anni precedenti in effetti vi erano armi dappertutto, non solo a disposizione dell'organizzazione «vigilanza rivoluzionaria» o come si chiamava in altri luoghi. Tuttavia, dopo il 1948, un'azione politica per arrivare ad una situazione sempre più legalitaria è stata indubbiamente intrapresa dal presidente De Gasperi con la collaborazione del ministro Scelba. Venne anche un aiuto da parte dell'onorevole Nenni e si ottennero dei risultati. È noto infatti che molte persone emigrarono dall'Emilia verso la Cecoslovacchia.

Ritengo che la domanda del senatore Granelli sia, se non la più preoccupante, sicuramente la più giusta e la più sacrosanta. Ci si chiede se il Governo abbia avviato azioni efficaci o si sia limitato a creare una struttura di poche centinaia di persone. Ebbene nel periodo precedente il 1948 era prevista anche un'occupazione italiana indipendentemente da quella a livello europeo e quindi la situazione era diversa. Però dopo il 1948 la preoccupazione di De Gasperi fu di ritornare alla situazione più legale possibile. Indubbiamente ci furono rapporti, anche se non ufficiali, con Nenni e - attraverso quest'ultimo - si arrivava a Togliatti. Il segretario del partito comunista di allora, o chi per lui, fece sì che molte persone emigrassero dall'Emilia in Cecoslovacchia, che era un Paese significativo non solo per il suo servizio segreto ma anche per radio Praga. Ricorderete la questione di San Marino, che avrebbe voluto costruire un ripetitore per trasmettere le notizie di radio Praga. Questo fu evitato.

In secondo luogo, il Governo aveva il dovere di intervenire. Basta prendere i giornali del tempo per verificare che interventi furono attuati prima del periodo 1953-54, quando ci fu una volontaria dismissione di questi depositi di armi. Precedentemente molte armi erano state trovate e molte persone erano state imprigionate o estradate dall'Italia.

Per quanto concerne i servizi segreti, mai si è trovato un individuo che facesse parte dei servizi segreti cecoslovacchi o russi e contemporaneamente fosse iscritto al partito comunista italiano. Comunque

coloro che venivano identificati per i loro collegamenti con quei servizi erano immediatamente estradati. Quindi gli interventi ci sono stati.

La situazione cambiò nel 1956 e con la creazione della rete Stay behind. Il pericolo dell'invasione era diventato particolarmente vivo e quella che prima era un'organizzazione artigianale che non faceva capo allo Stato, ma era opera di singole unità come la Osoppo, diventò in qualche modo un po' meno artigianale (anche se in parte lo rimase) dal momento che la situazione era tale che non si poteva più pensare alla Resistenza. Escludo nella maniera più assoluta che non ci fu una azione politica e di repressione contro certe realtà. Il compito comunque non era del Ministro della difesa, non di Pacciardi, (questo deve essere chiaro) ma spettava a Scelba, al Ministero dell'interno, che aveva alle spalle De Gasperi.

GRANELLI. Ringrazio il senatore Taviani per la sua risposta. Vorrei pregare il Presidente di integrare la sollecitazione suggerita da altri colleghi per ottenere una documentazione precisa sullo stato di questi apparati militari, oltre a notizie e informazioni sugli atti compiuti dal Governo nei confronti di quelle realtà. Altrimenti rischiamo di avere un'idea del Governo dell'epoca come di un Esecutivo che sapeva e che ha lasciato correre relativamente a situazioni che solo ora vengono portate alla luce. Sarebbe invece utile avere non solo i documenti concernenti quanto esisteva all'epoca, ma anche quelli relativi alle azioni intraprese dal Governo per eliminare quelle irregolarità.

TAVIANI. Quando lasciai il Ministero nel 1968, portai con me delle copie fotostatiche dei documenti concernenti l'una e l'altra parte. Quando tornai al Ministero dell'interno nel 1973 restituii quelle copie agli uffici dal momento che la situazione era notevolmente cambiata e perchè non potevo tenere un archivio completo in casa. Portai via però i documenti riguardanti Ordine Nuovo e Anno Zero, perchè in quel momento costituivano il problema principale.

RASTRELLI. Era una sua deviazione mentale.

TAVIANI. Per lei era la mia deviazione mentale, ma per me era la mia convinzione di quel momento. Pertanto non ho i documenti.

GRANELLI. Desidero rivolgere una seconda domanda al senatore Taviani, domanda forse più tecnica; però, mi interessa molto per approfondire questa vicenda.

Il senatore Taviani ha molto insistito sulla qualificazione in termini di azione di sabotaggio di questa struttura che aveva determinate finalità. Non entrerà nel merito dell'osservazione che non c'erano più le condizioni di una spontanea azione popolare: certamente non avremmo assistito ad un'azione come quella del 1943, ma certamente il popolo italiano avrebbe fatto qualcosa perchè ha un senso patriottico che non può essere minimizzato. Comunque, a parte tale considerazione, su cui si può essere più o meno scettici, nutro anche dei dubbi sul fatto che tutte le nostre risorse si basavano su quelle 300 persone ...

TAVIANI. Non tutte.

GRANELLI. A parte queste considerazioni, la funzione specifica era quella del sabotaggio, che è una tipica azione che prevede la capacità di far saltare ponti, di intervenire, di avere una certa tecnica e preparazione. Non era possibile immaginare delle strutture, sia pure riservate e realizzate in un certo modo, con tutte le precauzioni del caso, delle Forze armate invece che dei servizi segreti? Infatti, non è difficile per qualsiasi esercito del mondo avere delle strutture specializzate nel compiere azioni di sabotaggio proprio nel caso in cui ciò risulti necessario. Allora non riesco a capire perchè per un compito, che nell'ambito della strategia militare si comprende ed è quello di sabotare una eventuale invasione, si debba ricorrere ad una struttura organizzata in modo precario e un po' approssimativo anche rispetto a tale finalità; a mio avviso avrebbe avuto più efficacia e maggiore possibilità di qualificazione all'interno di una modernizzazione dell'apparato delle Forze armate.

Concludo questa domanda sottolineando che mi ha fatto una certa impressione (cerco di leggere i documenti e di rivolgere domande che non derivano da tesi precostituite) vedere che nella concreta azione formativa dei gladiatori, l'obiettivo massimo non era quello di prepararli al sabotaggio. Se lo scopo era il sabotaggio, doveva essere realizzata tutta un'azione addestrativa, preparatoria ed organizzativa. Ciò che è avvenuto mi sembra che sia stato un po' diverso, forse perchè non c'è stato tempo per influire sulla formazione dei gladiatori oppure perchè si è ritenuto che dovessero avere una preparazione interdisciplinare (forse dovevano riempire schede, raccogliere informazioni e svolgere altre attività oltre a far saltare i ponti). Questa è una domanda che rivolgo perchè ho molti dubbi. È molto chiara la sua affermazione che Gladio, in quanto tale, non è nata per scopi di azione interna e ciò tranquillizza molto rispetto a pericoli di strumentalizzazioni. Tuttavia la definizione della finalità specifica come sabotaggio solleva qualche problema sia in ordine alla sua collocazione nei Servizi anzichè nell'ordinamento delle Forze armate sia sulle modalità di formazione delle persone. Infatti, per fare del sabotaggio bisogna avere anche una certa capacità professionale.

PRESIDENTE. Sulla dichiarazione ufficiale risultano invece movimenti di guerriglia delle unità di pronto intervento. Lo scopo delle unità di pronto impiego era quello di guerriglia.

TAVIANI. Questo non l'ho detto io.

PRESIDENTE. Lo dicono i documenti ufficiali.

TAVIANI. Chiamano guerriglia il sabotaggio.

PRESIDENTE. È quello che dice Andreotti nelle sue relazioni.

TAVIANI. Andreotti non credo.

PRESIDENTE. L'ha scritto lo Stato Maggiore Difesa.

TAVIANI. Forse si riferiva alle cinque unità successive.

PRESIDENTE. Non successive, ma contemporanee.

TAVIANI. Risponderò alla domanda dell'onorevole Granelli. C'erano reparti antisabotaggio del genio alpino e sul piano marittimo per i porti. Che negli alpini e nei marittimi ci fossero dei reparti di sabotatori è ovvio. Il fatto che sia stato istituito questo modesto settore attribuito ai servizi segreti e dipendente dal capo di Stato Maggiore della Difesa dipende dalla circostanza che da Bergamo in giù non era più prevista nessuna organizzazione militare (forse qualche piccolo corpo, ma non c'era la famosa linea gotica che avrebbe dovuto essere la vera difesa della penisola). Il fatto che non fossero persone adatte a tale lavoro lo smentisco nettamente. A tale proposito deve essere chiaro che io rispondo soltanto fino al 1970. Come ho detto sin dal primo momento c'è una prima Gladio e una seconda Gladio; su quello che ha fatto la seconda Gladio (circa informazioni e deformazioni) non ne so assolutamente nulla, perchè non c'ero. Nel 1964 sono andato a visitare Capo Marargiu e si stavano tutti preparando proprio per azioni di sabotaggio: erano tutti ex partigiani, che si presentavano soltanto con il nome, capaci di realizzare azioni di sabotaggio. Pertanto, si trattava di un supporto certamente destinato all'antisabotaggio. Il fatto che abbiano chiamato un uomo della Gladio per fare il rapporto sulla Sardegna è una cosa stupida e ridicola, che sono io il primo a criticare. Se ciò fosse avvenuto quando io ero Ministro della difesa, dopo averlo saputo, certamente sarei intervenuto immediatamente. Per conto mio, inoltre, è assolutamente incomprensibile come siano stati addirittura utilizzati reparti della Gladio per la questione della lotta alla droga, attività nobilissima che tuttavia esula completamente sia dalla prima e sia dalla seconda funzione e attività della *Stay behind*.

GRANELLI. Desidero rivolgere un'ultima domanda al senatore Taviani. Nell'intervista a «La Stampa», il senatore Taviani ad un certo punto ha dato un suggerimento al Presidente e a questa Commissione per approfondire ulteriormente l'indagine sulla strage di piazza Fontana, che lei considera uno dei punti più gravi ...

TAVIANI. Il punto chiave.

GRANELLI. Siccome non c'è dubbio che la nostra Commissione condivide questa necessità, innanzitutto potrei osservare che era più utile avere questo stimolo mentre stavamo per concludere i nostri lavori precedentemente. Comunque, siccome siamo disposti a riaprirli, invito il senatore Taviani a darci adesso oppure successivamente (o quando riterrà opportuno) alcune indicazioni più concrete. In base a questo suggerimento che cosa dovremmo fare? Dalla sua intervista su «La Stampa» la nostra Commissione appare un po' distratta rispetto a questa strage perchè non ha proceduto a sufficienti approfondimenti.

Ma a parte la polemica che non mi interessa, anche perchè ho avuto drammaticamente conoscenza di questa situazione come milanese, ritengo che bisogna andare a fondo ad ogni costo per far emergere la verità. Il compito della nostra Commissione, infatti non è soltanto quello di vedere cosa è stata Gladio; è anche questo, ma sostanzialmente il nostro compito è di valutare perchè le stragi sono rimaste costantemente impunte. Quella di piazza Fontana costituisce un anello iniziale.

Se ci fosse allora qualcuno in più che orienta il nostro lavoro, posto che siamo d'accordo ad andare più a fondo, vi sarebbe una collaborazione rispondente in una direzione che condivido.

TAVIANI. La ringrazio, senatore Granelli. Lei avrà notato che, nonostante l'impostazione dei quotidiani per cui i titoli e i sottotitoli degli articoli non li sceglie colui che concede l'intervista, il mio colloquio inizia proprio con il riferimento alla strage di piazza Fontana. Lo ritengo un evento chiave che a mio avviso ha contribuito ad allontanare migliaia e migliaia di giovani dalla politica, giovani che sono rimasti disamorati di fronte alla non chiarezza o non sincerità di qualcuno in quel momento.

Sono molto anziano, ma prima di morire vorrei avere la soddisfazione di vedere chiarita almeno questa vicenda. Poi ci sono le stragi dei treni e infine quella di Bologna che a mio parere è la più difficile, sebbene sia quella che conosco meno. Di Piazza Fontana ho parlato e ne riparlo oggi: potete avere maggiore o minore simpatia per l'attuale questore di Roma, dottor Improta (una persona molto in gamba), tuttavia quello che c'è da fare Improta lo ha detto durante la nota trasmissione «La notte della Repubblica». Egli ha ricordato che c'è una sentenza, quella di Catanzaro, che - non so se sia lecito dirlo - è stata largamente studiata ed illustrata da un collaboratore di questa Commissione in maniera esimia, una sentenza che, senza voler urtare la sensibilità di giudici posteriori, corrisponde esattamente alle mie opinioni: ebbene si può riprendere quella sentenza e vedere come mai successivamente si è depistato e si è praticamente insabbiato il risultato di quella sentenza. Come ex Ministro dell'interno competente, devo dire che la sentenza di Catanzaro corrispose completamente alla mia opinione: bisognerebbe andare in fondo in quella direzione.

MACIS. Molto brevemente vorrei rivolgere alcune domande al senatore Taviani.

Intanto, a proposito di questo ultimo punto che ella ha toccato, la strage di Piazza Fontana a Milano, vorrei chiederle se ha avuto modo di leggere il documento predisposto dal dottor Ferraresi e successivamente fatto proprio dall'Ufficio di presidenza (non purtroppo, dalla Commissione).

TAVIANI. Sì, e a me piace.

MACIS. Lei condivide quella impostazione?

TAVIANI. Non posso dire che condivido ogni punto, ma a me piace molto. Ho pensato anche di pubblicarlo, ma non so se sono autorizzato.

TAVIANI. Le rispondo subito. Conosco personalmente il venti per cento dei nomi contenuti nelle liste e gli altri li conosco perchè sono noti a moltissimi. Sono tutti o quasi tutti *ex* partigiani. Che poi siano stati trovati anche 26 missini o simpatizzanti missini non significa nulla; certamente ve ne possono essere altri. Prendiamo però il caso del Piemonte: vi è tutta l'organizzazione partigiana liberale del Piemonte. Tutti quanti iscritti al Partito liberale.

GRANELLI. Ci sono anche partigiani che non sono ricompresi nelle liste.

TAVIANI. Per quanto riguarda il Veneto, c'è anche il nostro collega Beorchia.

Ebbene, ho affermato che si trattava di persone tranquille e comuni perchè quando venne fuori questa storia ebbi una preoccupazione e ora la posso manifestare perchè, grazie a Dio, si è risolta in senso favorevole. Poichè si trattava di partigiani (Fiamme verdi, Fiamme azzurre e Fiamme tricolori), la mia preoccupazione fu che fosse coinvolto anche Fumagalli, il quale fu certamente uno dei protagonisti delle vicende di Brescia. Va ricordato che Fumagalli fu il primo partigiano italiano che entrò a Sondrio precorrendo i francesi che arrivavano dall'Austria ed ebbe la medaglia d'argento. Come Bocca fu il primo ad arrivare al valico francese prima dei francesi, così Fumagalli arrivò per primo a Sondrio. È stato cioè uno degli eroi partigiani. Quando vidi le liste e quando venni informato da Andreotti, mi accorsi che non c'era il nome di Fumagalli e non c'era nemmeno Scivia il quale fu un grande eroe della Resistenza ligure, un mio amico personale, e fu uno degli organizzatori del reclutamento in Liguria, tanto è vero che tra i reclutati c'è un certo Giacomo Gastaldi, fratello di Bisagno, il primo partigiano d'Italia. C'è anche un Rastrelli che evidentemente non è parente del nostro senatore.

In sostanza furono reclutati partigiani che erano molto capaci. Quelli che conosco erano persone che con il supporto di due commilitoni sarebbero stati in grado di far saltare una galleria o un ponte. È questo il senso della mia affermazione: su questo sono tranquillo. Cosa sia successo dopo per le missioni successive, quando questi personaggi avevano raggiunto i 50 o i 60 anni, non lo so. L'ho detto sempre: parlo della prima fase della Gladio, sulla seconda - mi dispiace - non sono in grado di dire nulla.

MACIS. Mi sembra sia interessante l'accento che lei ha fatto a Fumagalli del quale ha parlato come protagonista della strage di Brescia.

TAVIANI. Risulta dagli atti.

MACIS. Risulta dagli atti, ma purtroppo da questi risulta anche che sono stati tutti scagionati.

TAVIANI. Lo so che è stato assolto.

Lei, poi, parla di piani di addestramento. Non c'è dubbio che questi fossero presenti all'Est, ma le risulta nella sua esperienza di Ministro dell'interno e degli esteri che esistessero dei piani anche all'Ovest? Credo che mi debba rispondere con un sì o con un no perchè si tratta di una domanda precisa. C'erano dei piani all'Est - e io lo do per scontato - ma le risulta che vi fossero dei piani anche all'Ovest?

TAVIANI. Piani di invasione?

BELLOCCHIO. Di qualsiasi carattere.

TAVIANI. Di attacco?

BELLOCCHIO. Di attacco.

TAVIANI. Di attacco no, c'erano piani di difesa.

C'è un equivoco. Lei parla di un'invasione unilaterale dell'Italia; io l'ho esclusa ed è il solo punto su cui Bobbio ha ragione. In altre parole, il rischio di una invasione unilaterale dell'Italia è cessato con il 1948. Su questo sono d'accordo. Rimaneva il rischio di una invasione dell'Italia nell'ambito di un'invasione complessiva dell'Europa da parte dell'Unione Sovietica, certo non della Jugoslavia. Al riguardo ci sono dati precisi. Ho parlato degli aerei presenti negli aeroporti ungheresi: che ci stavano a fare? Posso aggiungere, e spero di non accrescere i problemi attuali con l'Albania, che gli aerei stazionavano anche nell'aeroporto di Valona.

E c'era un piano - questo penso si possa dire - che prevedeva, in caso di attacco sovietico alla Germania e all'Italia anche dalla Puglia, un contrattacco verso l'Albania che avrebbe dovuto risolvere tutto nel giro di un giorno. Forse anche per questa ragione l'Albania tre o quattro anni dopo abbandonò l'alleanza con l'Unione Sovietica schierandosi con la Cina.

BELLOCCHIO. Se si fossero verificati questi fatti, sarebbe scoppiata la terza guerra mondiale, ci sarebbe stata la guerra atomica.

TAVIANI. No, è proprio questo il punto: a noi risulta che in caso di guerra totale in Europa, gli Stati Uniti non avrebbero usato l'arma atomica sull'Unione Sovietica. Si sarebbero limitati alle armi atomiche tattiche.

Questo lo posso dire con assoluta certezza. Eravamo esposti ad una invasione che Saragat in un Consiglio superiore della difesa disse sarebbe arrivata fino ai Pirenei e in Italia fino alla Calabria.

GRANELLI. Contro questo pericolo ci garantiva la Nato e non certo Gladio. Non siamo stati salvati da Gladio.

PRESIDENTE. Quando ce ne renderemo conto sarà una grande giornata. Se adesso ci mettiamo a studiare i piani della Nato e quelli del Patto di Varsavia non ne usciamo più.

GRANELLI. Il lavoro svolto, nonostante le diversità di giudizio di vari colleghi, ha contribuito all'approfondimento di una vicenda intricata e scabrosa sulla quale la legge istitutiva della Commissione ci chiede di fare piena luce. Abbiamo perciò il dovere di fare il punto su quanto sin qui si è accertato. Ma le osservazioni politiche generali, su fatti inquietanti, richiedono un preliminare chiarimento di metodo per mettere sul binario giusto sia la decisione di inviare al Parlamento un primo rapporto, che è di grande rilievo politico, sia le conclusioni dopo la seconda fase dell'indagine cui dovremmo giungere nel più breve tempo possibile.

L'Ufficio di presidenza ha deciso, unanimemente, di presentare al Parlamento un primo rapporto sulla vicenda Gladio e la Commissione, successivamente, ha confermato tale decisione fissando di comune accordo procedure e scadenze. Su questa scelta non vanno innestate forzature politiche. La relazione presentata dal presidente Gualtieri costituisce uno sforzo responsabile per dar seguito, tra molte difficoltà, alla decisione presa e merita apprezzamento, anche se sono del tutto legittime osservazioni o riserve su questa o quella parte. Non siamo alle conclusioni della nostra indagine. Solo in quella sede dovrà essere posto in votazione un documento finale, con precisi giudizi di merito, ed esso potrà essere approvato, in tutto o in parte, emendato, messo a confronto con proposte alternative, in modo da consentire ai vari Gruppi e anche ai singoli parlamentari di assumere precise responsabilità. Per ora la decisione è diversa e non deve assumere altro significato.

Non è ancora possibile giungere a delle conclusioni, nè è accettabile un gioco di rinvio che impedisca di informare il Parlamento dell'importante lavoro fatto sin qui. Se non è infatti possibile presentare, allo stato attuale dell'indagine, conclusioni motivate, soprattutto sugli intrecci tra il cosiddetto Sid parallelo e l'organizzazione Gladio, non c'è dubbio che un primo rapporto consente già di fornire al Parlamento una documentazione rilevante ed utile, se si vuole accertare la verità, sui rischi di interferenza, di deviazione dalle regole di uno Stato di diritto, cui sono state sottoposte in più occasioni le nostre istituzioni.

Nel merito sono certo possibili, per tutti, motivate distinzioni, giudizi diversi su questa o quella parte, integrazioni di documenti, correzioni ragionevoli, alla luce di elementi nuovi acquisiti prima della decisione finale su questo primo rapporto. Ma sarebbe sbagliato far leva su riserve lecite per rinviare il punto sulla situazione in un clima di dannosa incertezza, continuare accertamenti all'infinito, o - peggio - alimentare polemiche ingiuste contro il presidente Gualtieri che, al di là dei suoi stessi punti di vista, sta svolgendo un difficile lavoro con scrupolo, dignità, senso del dovere.

Quando saremo ai giudizi conclusivi, al termine dell'ultima fase dei nostri lavori, si potranno assumere, nel rispetto della libertà di coscienza che in una materia come questa nessuno può vincolare, posizioni più nette e differenziate. Questo primo rapporto va quindi trasmesso al Parlamento, con i documenti più significativi e il resoconto della nostra discussione, come un onesto, parziale, tempestivo contributo a quella ricerca obiettiva di fatti, circostanze, responsabilità, che ci impegnamo a continuare, così come continueremo i nostri

accertamenti, con il massimo di indipendenza e di trasparenza, per giungere al più presto a rigorose conclusioni. Su questo impegno della nostra Commissione, in rapporto a compiti fissati dalla legge, vi deve essere assoluta chiarezza.

Il Parlamento, di cui siamo espressione, ha il dovere di valutare anche gli aspetti di legittimità dell'intricata vicenda di Gladio e dei collegamenti, spesso inquietanti, tra alcune iniziative e attività deviate dei servizi segreti che non possono essere nascoste dietro forme di «guerra non ortodossa», motivate da comprensibili esigenze di difesa nazionale. È pienamente condivisibile, su questo punto, il severo intervento del collega Lipari. Conosciamo le regole del nostro ordinamento. Sappiamo che, in materia di legittimità, tocca alla Magistratura, non a noi, entrare in campo una volta individuati atti contrastanti con interessi tutelati dalla norma penale. Sarà questo un punto da non trascurare nelle nostre conclusioni. Troppe volte il Parlamento non sollecitando, alla fine delle proprie inchieste, gli approfondimenti dovuti alla Magistratura, ha di fatto concorso, come nel caso della loggia massonica P2, a rendere inefficaci o nulle le stesse conclusioni di un lodevole impegno.

Vanno respinti sconfinamenti in ambiti riservati ad altri poteri ma, al tempo stesso, si deve rivendicare al Parlamento piena libertà di indagine, di censura, di richiesta di severi provvedimenti, per quanto attiene eccessi di competenza, abusi di funzione, mancanza di informazione e di autorizzazione di organi istituzionali, vizi e soprusi amministrativi, attentati a diritti fondamentali dei cittadini, che si configurano, in alcuni casi che stiamo esaminando, come violazioni della legittimità costituzionale e democratica. Così come è al Parlamento che spettano compiti di controllo e di iniziativa specie nei confronti di chi, nell'esercizio dell'attività di governo, sia stato indotto a commettere, se non veri e propri reati, anche errori od omissioni in buona fede. Per nessuna ragione possiamo quindi rinunciare a questo nostro peculiare diritto-dovere.

Siamo d'accordo con il collega Buffoni nel non sollevare, in una sede impropria, delicati problemi di rapporti istituzionali, che vanno affrontati in altra sede. Ma dobbiamo dire che proviamo disagio e amarezza, a questo proposito, quando le più alte cariche dello Stato, trascurando di fatto il lavoro di accertamento che stiamo compiendo, non tralasciano occasione per alludere alla pretestuosità di ogni inchiesta, alla piena legittimità di una organizzazione ambigua ed esposta a deviazioni, sulla quale Parlamento e Magistratura stanno indagando, avvalendosi a volte persino della esaltazione di meriti patriottici al fine di scagionare l'organizzazione Gladio, nel suo insieme, da ogni responsabilità e di mettere in cattiva luce chi ha dubbi su circostanze e atti già ora ingiustificabili.

Lo stesso Governo non sta a mio parere collaborando come dovrebbe con il Parlamento. Dopo averci inizialmente inviato una documentazione a dir poco allarmante, scegliendo, non si può pensare a caso, la nostra Commissione rispetto ad altre, il Governo ha poi tentato di avere al di fuori della sede parlamentare, prima con il discutibile ricorso ad un «comitato di saggi», che non ha potuto essere attivato per contrasti politici, poi dalla Avvocatura dello Stato, un

parere di legittimità che, in qualche misura, condizionasse in anticipo il libero e doveroso pronunciamento del Parlamento. Va notato che la stessa Avvocatura dello Stato, tra l'altro, ha mostrato prudenza di giudizio e non ha escluso possibili deviazioni. A maggior ragione, quindi, il Parlamento deve respingere ogni limitazione di indagine e sollecitare il Governo ad una maggiore collaborazione. Analoghe difficoltà di collaborazione si sono registrate, come è noto, in materia di segreto di Stato. Dopo aver affermato che non sarebbe stato più opposto il segreto, pur restando reticenti su aspetti che in conseguenza di tale decisione dovrebbero essere resi assolutamente trasparenti, si continua a negare - avvalendosi del vincolo Nato, successivamente smentito dalla nota di fonte tedesca resa pubblica di recente - la conoscenza di documenti che rivestono grande importanza proprio per chi afferma, spesso apoditticamente, la piena legittimità dell'operazione Gladio.

Su questo punto il diritto-dovere del Parlamento di fare luce va liberato, pur nel rispetto di critiche radicali non prive di giustificazione, dal sospetto di strumentalizzazioni di parte, di amplificazioni polemiche eccessive, di toni inquisitori fondati su giudizi precostituiti, con forzature sull'obiettività dei nostri accertamenti e delle conseguenti valutazioni. Sembrano eccessive le preoccupazioni su questo punto del collega Pasquino.

La storia va analizzata dagli storici, ma non si può prescindere, in sede politica, da valutazioni sulle condizioni interne ed internazionali che hanno fortemente influenzato la vicenda che stiamo esaminando. Acute e stimolanti sono state alcune osservazioni fatte in proposito dal collega Boato. Il Parlamento deve farsi carico, nelle sue analisi, anche della particolarità dei tempi politici dell'immediato dopoguerra, dei rischi che a causa della non sempre rispettata spartizione del mondo in zone d'influenza, a Yalta, potevano investire la stessa indipendenza dell'Italia e le necessità straordinarie, per qualche aspetto di emergenza, di una particolare difesa nazionale nell'ipotesi di una eventuale occupazione straniera.

In questo contesto si inserisce l'emergere, anch'esso inquietante, del perdurare nei primi anni del dopoguerra di organizzazioni paramilitari private, di episodi riconducibili a denunce riguardanti la cosiddetta «Gladio rossa», di violenze ingiustificate allora sfuggite alla giustizia. Non sono prive di fondamento alcune preoccupazioni del collega Casini e di altri. È giusto che la magistratura indaghi, aiutata da chiunque è in grado di contribuire alla ricerca della verità specie ora che, a differenza del passato, molti archivi segreti possono essere consultati. È un dovere far luce, per quanto ci riguarda, anche su tutto ciò che concerne i rapporti tra queste organizzazioni private e i nostri Servizi o apparati dello Stato.

Non è accettabile l'interpretazione riduttiva fatta, nel suo intervento, dal collega Rastrelli di un grande fatto storico, ideale e politico come la Resistenza. La lotta partigiana, il contributo alla guerra di liberazione, sono stati decisivi per testimoniare l'onore dell'Italia dal crollo del fascismo, nonché del nazismo, nel dare al paese credibilità e prestigio internazionale e nell'aprire una via meno gravosa allo stesso Trattato di pace. Ma la guerra è sempre guerra e lo scontro armato, in

condizioni di emergenza e di illegalità, si intreccia fatalmente con episodi non sempre controllati.

Sarebbe grave dimenticare, anche nella ricostruzione di questa drammatica fase della vita nazionale, gli effetti devastanti della guerra, con scontri addirittura fratricidi, e il faticoso processo per ritornare gradualmente alla consegna delle armi, alla pacificazione, ad una effettiva legalità democratica. Non mancano circostanze, per così dire, attenuanti, nella situazione interna ed internazionale del dopoguerra, ma esse non possono essere invocate per coprire violenze non sottoposte ad una doverosa giustizia o procedure, atti, collegamenti, discutibili sin da allora. Ma nessuna ricerca della verità va utilizzata per chiamare in causa alibi contrapposti che non devono costituire - soprattutto - alcuna giustificazione per tempi successivi in cui se da una parte era ed è doveroso fare giustizia, dall'altra è di tutta evidenza che apparati e strutture improvvisati dovevano essere ricondotti ad un maggiore controllo o, addirittura, ritenersi superati.

Il senatore Taviani, un protagonista coraggioso e riconosciuto della Resistenza italiana, ha il diritto di ricordarci che, a più riprese, nel 1950, nel 1956, nel 1962 e nel 1968, potevamo essere invasi con rapidità dal confine alla pianura padana, in base a piani messi a punto dai Servizi di paesi stranieri. Ma l'argomentazione non può essere accolta se si pretende di trarre da essa la conclusione che ci siamo salvati da questi pericoli grazie ad una organizzazione come Gladio risultata, dagli accertamenti fatti, assai approssimativa e molto limitata. La sicurezza dell'Italia, il deterrente che ha sconsigliato Paesi stranieri a tentare avventurose invasioni, è stata ed è assicurata, come sa bene anche il collega Zamberletti, da una giusta scelta di solidarietà atlantica, ormai largamente accettata, dal sistema integrato di difesa militare della Nato che assicura interventi immediati e automatici in caso di aggressione, e non da limitate strutture clandestine di cosiddetta «guerra non ortodossa» che possono anche avere coperto, come riconosce lo stesso senatore Taviani, censurabili abusi in singoli casi.

Stupisce una difesa spesso così sproporzionata. Molti dubbi, tra l'altro, si sono rafforzati con la nostra inchiesta per l'evidenza di discutibili criteri di reclutamento, di addestramento, e per il prevalente legame con i servizi segreti, specie al tempo delle loro accertate deviazioni, di una struttura sia pure volontaria, coperta da riservatezza comprensibile, con finalità esclusivamente difensive in caso di occupazione. Proprio chi ha conosciuto la forza morale degli italiani durante la Resistenza, l'insurrezione armata contro l'occupazione nazista, sa che questo dovere di difendere la patria anche a seguito della occupazione di truppe straniere è assai diffuso nel paese, non può essere ridotto alla modesta potenzialità di elenchi ristretti, compilati con criteri assai dubbi, o a persone disinvolute che su mandato fiduciario dei servizi segreti avevano, a loro volta, un potere discutibile di individuare seguaci, fornire loro addestramento e modalità di armamento.

Il dovere di difendere la patria, anche in forme volontarie e tutelate da riservatezza, è un obbligo di ogni cittadino che tuttavia non è separabile dal diritto, costituzionalmente garantito, di non essere discriminato in base a giudizi politici o ideologici da parte di organismi privi di investitura e di controllo democratico. Così come, in materia di

difesa, in tutte le sue forme, è fuori dubbio che va considerata primaria la competenza delle Forze armate, che rispondono al Governo, allo stesso Parlamento, rispetto alla militarizzazione di civili ad opera di organizzazioni che, per loro natura, sfuggono ad ogni controllo quando non risultino addirittura condizionate da analoghe strutture di altri paesi. Conosco moltissimi partigiani che, forse a causa dei loro convinimenti democratici, o delle loro idee progressiste, non sono stati nemmeno considerati, per loro fortuna, in funzione di una difesa della patria per la quale avevano pur operato, senza ricompense, in clandestinità. Non confondiamo, quindi, la Resistenza con Gladio, pur distinguendo onestamente, anche in questa intricata vicenda, ciò che è stato frutto di ingenuità o di disinteressato impegno e ciò che, al contrario, non può essere lasciato passare sotto silenzio e, in taluni casi, senza censura o esemplare punizione.

Sarebbe bene non far leva sul patriottismo, che tutti siamo pronti ad esaltare quando è limpido ed in buona fede, per stendere un velo su procedure costituzionalmente dubbie, su scarsi controlli delle autorità di Governo competenti, su connessioni con episodi, poteri paralleli, progetti di sovversione delle regole istituzionali, che hanno turbato ed insanguinato la vita italiana per decenni. Non si può tacere su alcune circostanze che la nostra indagine ha già messo in evidenza.

È bene che il Parlamento disponga già di prime, documentate informazioni. Va sottolineato con preoccupazione che, contravvenendo a principi costituzionali, a regole democratiche, a norme di correttezza amministrativa, il Parlamento non fu mai messo al corrente in nessuna forma, tranne che di recente ed in modo incompleto, della nascita dell'organizzazione *Stay behind*. Così come è dimostrato che non ne furono messi a conoscenza, neppure con comunicazioni parziali, tutti i membri di Governo dell'epoca o almeno quelli che, per la loro funzione, a cominciare dai Presidenti del Consiglio e ai ministri degli esteri, della difesa e dell'interno, dovevano essere informati in modo dettagliato e continuativo dell'esistenza e dell'attività di simili strutture.

Non si tratta di fatti di poco conto, anche sotto il profilo di quegli aspetti di legittimità che ci riguardano. Le preoccupazioni aumentano dopo che, con l'ennesimo colpo di scena, un documento di fonte tedesca è stato inoltrato direttamente alla Presidenza della Repubblica e da questa, senza interpellare il Governo, alla magistratura, con l'intento di dare forza alla tesi che la struttura *Stay behind*, l'operazione Gladio, non aveva investiture o legami diretti da parte della Nato. È poco convincente la sottile distinzione, a questo proposito, tra la natura politica dell'Alleanza atlantica, fonte di specifiche solidarietà, e il carattere militare della Nato con i suoi aspetti di particolare segretezza. Nè si può attribuire a riunioni di *routine* nell'ambito dell'Alleanza, a scambi di informazioni anche attraverso rappresentanti dei servizi, il compito di sostituire una vera e propria integrazione nella struttura difensiva militare della Nato che richiederebbe valutazioni quantomeno diverse.

Proprio l'insuperabilità del segreto Nato che ha, più volte, fornito alibi alla carenza o addirittura all'assenza di informazioni a competenti membri del Governo, a non indagare quindi sugli atti che hanno originato, anche in Italia, la nascita di una struttura di evidente

delicatezza. Se viene meno questa premessa che, quantomeno, aveva lo scopo di preservare una intesa militare cui è legata la nostra sicurezza nazionale, non possono che aumentare le preoccupazioni. È molto diversa la logica di una intesa bilaterale Italia-USA, nemmeno tra Governi, ma tra Cia e Sifar, che come si è poi saputo aveva obiettivi più estesi della stessa «guerra non ortodossa». Ancora più scrupoloso deve perciò essere l'accertamento di taluni comportamenti e la verifica di possibili deviazioni, o anche solo di tentativi, verso finalità illecite o non compatibili con i nostri ordinamenti democratici.

È evidente la diversità di obblighi derivanti da una alleanza difensiva, oggetto di trattati ratificati dai Parlamenti, sottoposti ad un responsabile controllo di Governi ed autorità militari, rispetto ad accordi particolari tra servizi segreti per loro natura limitati e specifici. In questo campo sono comprensibili, tra paesi alleati, intese per facilitare scambi, collaborazioni, interventi comuni, per rendere più efficace l'azione di *intelligence*, ma non è nemmeno concepibile che - senza una responsabilità diretta dei Governi - si possano assumere impegni che in qualche modo feriscano la sovranità di un Paese democratico o il suo ordinamento costituzionale.

È evidente quanto sia difficile, per il Parlamento, diradare ombre, stabilire confini, accertare eventuali responsabilità, anche tenendo conto della particolare durezza dei tempi, se non si ha la conoscenza diretta della documentazione essenziale riguardante nella materia, i rapporti bilaterali italo-americani tra il 1951 ed il 1956. Non è possibile nemmeno valutare con obiettività il comportamento di personalità di Governo dell'epoca, di uomini di apparati e Servizi rispetto a chi abbia abusato dei propri poteri, se non si fornisce la documentazione che dovrebbe aiutare, soprattutto, quanti sostengono la tesi della piena legittimità dell'operazione *Stay behind*.

Una Commissione bicamerale chiamata dalla legge ad accertare vicende inquietanti deve essere messa nella possibilità di verificare non indirettamente, attraverso fonti manipolate o dubbie, ma con presa d'atto diretta di documenti originali, la natura degli impegni assunti dall'Italia nei rapporti bilaterali, non sottoposti a ratifica parlamentare, oltre che degli obblighi derivanti da protocolli riguardanti trattati, accordi, mutui doveri, approvati invece nei loro aspetti sostanziali dal Parlamento. È evidente che assume una importanza decisiva la valutazione, sia pure con le cautele del caso, del *memorandum* che ha portato, nel dicembre del 1972, i servizi italiano ed americano a sostituire ed aggiornare il precedente accordo bilaterale del 1956 e a fissare, con impegni reciproci, la parte relativa all'operazione Gladio da sottoporre poi, entro il 1974, ad ulteriore revisione.

Se si scioglie questo nodo sarà più facile concentrare e concludere costruttivamente i nostri lavori: per questo bisogna insistere, con il Governo, per la messa a disposizione dell'intera documentazione, anche per evitare di trovarla declassificata, come in parte è accaduto, negli Stati Uniti invece di riscontrarne l'esistenza con procedure responsabili l'esistenza in un corretto e doveroso rapporto istituzionale in Italia.

È noto tuttavia che la questione più delicata nella vicenda Gladio, di difficile archiviazione, è quella riguardante l'eventuale uso di una

struttura clandestina, nata per la difesa nazionale, ad usi o scopi interni. Sarebbe grave anche solo lasciar credere che la democrazia italiana si è salvata da pericoli gravi per interventi di dubbia costituzionalità. Anche in momenti difficilissimi, si possono ad esempio ricordare le tensioni successive all'attentato a Togliatti, fu costante preoccupazione e grande merito di statisti come De Gasperi mantenere il controllo della situazione sul terreno dell'assoluta legalità democratica nel difendere le istituzioni dai rischi di offensive insurrezionali, eversive, o destabilizzanti. Questo impegno si è ripetuto, tra molte difficoltà, negli anni bui della strategia della tensione e in quelli drammatici del terrorismo.

La difesa dei valori democratici non può diventare alibi per diminuire la trasparenza, la correttezza costituzionale, degli apparati pubblici e delle istituzioni in materia di difesa della legalità repubblicana. Anche mettendo tra parentesi il doveroso obiettivo della difesa nazionale, in caso di occupazione straniera, non si può non far luce senza condizionamento alcuno anche sui compiti di azione di una struttura clandestina dipendente dai servizi segreti nell'ipotesi di sovvertimenti interni, di improprie valutazioni sull'affidabilità dei Governi, di compiti di spionaggio, di schedatura di autorità, che il generale De Lorenzo, già responsabile di gravissime illegalità, ha sollecitato con documenti interni persino in contatti con i responsabili delle Forze armate.

Si innesta su questo intreccio di compiti il giudizio severo, che richiede la riorganizzazione di apparati delicatissimi e la definizione di procedure certe, verificabili, anche se coperte da riservatezza, il doveroso giudizio di legittimità di taluni atti specifici nella gestione, oltre che nelle procedure all'origine e nella struttura operativa, dell'organizzazione Gladio. Perché, per tanto tempo, si registra una assenza di controllo politico, da parte di autorità formalmente responsabili che, solo essendo a conoscenza di quanto accade, possono far uso del segreto a tutela dell'interesse generale, su Gladio e sulla sua attività? È evidente il rischio che si corre se un potere parallelo, incontrollabile, in collegamento con Servizi di altri paesi, non ha difficoltà a muoversi in campi indebiti, per non dire illegali, senza controlli e garanzie che ogni sistema democratico ha il dovere di predisporre e di mantenere attivi.

In base a quale principio di legittimità, di correttezza nei rapporti gerarchici dell'Amministrazione, anche la più riservata, alcuni responsabili dei Servizi si sono a lungo arrogati il diritto di scegliere, a propria discrezione, quali autorità politiche informare, cosa dire loro, a proposito persino dell'esistenza oltre che delle attività concrete, delicatissime, di Gladio? È noto che il presidente Fanfani fu tenuto all'oscuro persino da comunicazioni di rito sulle quali, dato il noto temperamento ed il più volte dimostrato senso dello Stato, avrebbe potuto volerne sapere di più. Così come è risaputo che il presidente Craxi si è lamentato per avere avuto informazioni insufficienti, per essere stato indotto a dare risposte non corrispondenti al vero al Parlamento in materia di «non subalternità dei nostri Servizi», al punto di portarlo ad emanare, nel luglio del 1985, una circolare per fissare i criteri per il «corretto svolgimento dei rapporti con i servizi di informazione e di sicurezza di altri Stati», direttiva in gran parte disattesa, e tutto ciò dopo che, dal 1977, nessuna informazione è stata data agli organi di sorve-

glianza, dal Cesis al Comitato parlamentare di controllo, contrariamente e quanto stabilito dalla legge di riforma dei Servizi approvata dal Parlamento.

Politicamente, poi, è incomprensibile la ragione per la quale dopo il 1972, quando gli stessi Stati Uniti considerano che le attività *Stay behind* non facciano più parte del quadro strategico Nato, si è mantenuta in vita una struttura come Gladio. Per decisione di chi? Con quali compiti particolari? Anche dopo che il Governo ha annunciato formalmente lo scioglimento, il presidente Andreotti ha fornito, su indicazioni dei Servizi e degli organi di controllo, notizie inesatte ed anche i nostri accertamenti, a volte persino troppo minuziosi, sono ancora nella incertezza quanto a procedure, numeri, poteri, attività svolta.

Il Parlamento non può ignorare, mentre svolge e vuole concludere nel rispetto della verità un'inchiesta, tutti questi interrogativi specie quando continuano a pervenire notizie sull'uso improprio di uomini della Gladio per raccogliere informazioni, schedare uomini politici, occuparsi di complesse vicende giornalistiche, di attività rischiose e compromettenti politicamente in regioni di grande delicatezza. Il punto che viene fatto con questo primo rapporto deve perciò rappresentare, oltre che una doverosa e allarmata informazione al Parlamento su quanto di inquietante e grave è stato sin qui accertato, anche un punto di svolta nei lavori della nostra Commissione per concentrare gli sforzi, mettere il Governo ed i vari apparati di fronte a precise responsabilità, in modo da concludere al più presto e fornire indicazioni, oltre che alla magistratura, per quanto fosse in contrasto con la norma penale, al potere legislativo e politico.

Tra i nostri compiti vi è anche quello di fare, al termine dell'inchiesta, proposte concrete di revisione legislativa, di riorganizzazione, di definizione di procedure certe e di controlli puntuali e penetranti, per dare trasparenza, certezza democratica, comprovata legalità, per dare trasparenza ai rapporti tra autorità politica, Servizi, apparati di sicurezza e organismi militari. È da condividere la sollecitazione a muoversi in questa direzione anche da parte del collega De Julio.

Diventa sempre più urgente riprendere, alla luce di inquietanti constatazioni e dopo l'insuccesso di precedenti riforme, un'opera di profondo risanamento dei Servizi, la definizione di nuove e certe procedure, specie per quello che riguarda l'obbligo e le modalità di passaggio delle consegne tra responsabili di Governo in materie riservate, l'allargamento delle certezze del diritto, delle garanzie, dei controlli, in un ordinamento che sia, in tutte le sue parti, corrispondente al dettato costituzionale.

Non dobbiamo certo fermarci a Gladio. Il rischio è anche quello di essere sommersi da approfondimenti secondari, di restare all'infinito all'interno di una inchiesta specifica e tuttavia dai contorni limitati, di non concludere mai, di legislatura in legislatura, restando sempre nell'incertezza sulle stragi impunte, sui progetti illegali e manifestamente antidemocratici come il piano Solo, sulla strategia della tensione e del terrorismo che richiedono, nel loro insieme, una forte politica di risanamento morale ed istituzionale oltre che di misure esemplari per colpire, senza generalizzazioni, chiunque abbia commesso arbitri o illegalità.

Quello che deve preoccupare di più, anche alla nostra Commissione, è l'intreccio di interferenze, condizionamenti, connessioni, tra episodi sconvolgenti che si ripetono e un potere inquinante, indefinibile, che scompare e ritorna. Tale intreccio insidia permanentemente le nostre libere istituzioni sottraendoli, in campi delicatissimi, al controllo del potere legale e democratico: basti pensare ai Servizi deviati, alla P2, condannata dal Parlamento con pesanti motivazioni che troppi, anche in sedi autorevoli, sembrano scordare in vista di una inaccettabile riabilitazione di fatto, a taluni usi di strutture sorte ad altri fini per compiti interni ai possibili collegamenti con depositi segreti di armi e, ancora, ad episodi di depistaggio nell'accertamento della verità in stragi drammatiche e sanguinose.

Per questo non va avallato nessun ridimensionamento a priori, anche se sollecitato autorevolmente, di qualsiasi tentativo eversivo, occulto, «golpista», quale ad esempio quello messo a punto da un generale come De Lorenzo che, al di là di tutto non può essere valorizzato nè per i meriti patriottici acquisiti al tempo della Resistenza, che aggravano le sue responsabilità, nè può certo essere spiegato con eccessi di ingenuità o di zelo militare, dal momento che si proponeva, in concorso con altri, di annullare i diritti democratici dei cittadini, senza alcun avallo delle autorità legali, di sospendere libertà fondamentali, di condizionare in modo improprio il corso dell'evoluzione politica di un paese retto da una Costituzione democratica.

Nè vanno ignorate, su questo punto, le responsabilità sia pure di natura politica, anche se indirette, su vicende di quel periodo che non appaiono rassicuranti, a partire dal ruolo dell'allora Presidente della Repubblica e di altri in una fase controversa e difficile della politica di centro-sinistra. Il Parlamento non ha solo il dovere di concorrere a fare giustizia, a difendere la legalità costituzionale, a controllare l'operato del Governo e di altri apparati dello Stato; ha anche il dovere di ricercare e tutelare, con il massimo di rigore, la verità storica nelle vicende che hanno accompagnato lo sviluppo politico del paese e della nostra democrazia.

Non possiamo dimenticare e far dimenticare che sarebbe stato eversivo e illegale, contrario ai principi e alle norme della Costituzione, impedire il libero accesso al Governo del paese di partiti che, legalmente, avessero ottenuto il consenso o le solidarietà politiche necessarie. Sarebbe moralmente grave, oltre che politicamente meschino, far credere oggi che Moro e Nenni, al tempo del centro-sinistra e delle manovre che lo ostacolavano, con mezzi inquietanti, minacciosi, non soltanto politici, siano stati in qualche modo corresponsabili e non vittime, condizionati dal loro senso di responsabilità e da fattori extra-istituzionali, in tentativi di involuzione antidemocratica, di svuotamento riformista, che un coraggioso allargamento a sinistra dell'area di governo ha invece quantomeno sventato nell'interesse generale.

Sono molto importanti i riferimenti fatti, in argomento, dal collega Buffoni al grave tentativo di sovvertimento delle istituzioni collegato, nel momento dell'ingresso del Psi nelle responsabilità di governo, alle illegali misure liberticide predisposte con il noto piano Solo. Anche qui è doveroso un severo accertamento di fondo su vicende che investono, insieme, il mancato rispetto del principio di legalità costituzionale e il

ricorso a condizionamenti politici impropri dello sviluppo democratico del paese.

Ma per tornare al più presto, con rigore, sull'insieme dei compiti di accertamento della verità che sono stati affidati, per legge, alla nostra Commissione, dobbiamo compiere ogni sforzo per concludere, entro l'anno, con un calendario preciso, interventi essenziali e mirati, il lavoro intenso e particolareggiato che abbiamo sin qui svolto sulla vicenda Gladio e sulle misure specifiche che essa richiederà al Parlamento, al Governo, all'Amministrazione e alla stessa Magistratura.

Ci sono interrogativi essenziali a cui bisogna sollecitamente dare risposta prima di un obiettivo e severo giudizio finale. Anche il presidente Andreotti, in una lettera del novembre dello scorso anno al ministro della difesa Rognoni, ha espresso dubbi sui riferimenti internazionali di Gladio, sui depositi di armi dei Nasco, sul numero dei «gladiatori», sulla presenza di personaggi ingombranti che hanno avuto ruoli anche in azioni eversive o di depistaggio, sui limitati effetti della riforma dei servizi del 1977, sulla circostanza che il Cesis, comitato di coordinamento tra Sismi e Sisd, non abbia mai avuto informative in merito ad una struttura di così rilevante delicatezza. Non si conoscono le risposte a queste domande che sono di decisiva importanza anche per la fase conclusiva dei nostri accertamenti.

Per questo sembrerebbe utile, preliminare agli incontri con personalità politiche investite di particolari responsabilità sulla vicenda Gladio, una audizione specifica del ministro della difesa, onorevole Rognoni, anche perchè, una volta entrati nella logica dello scioglimento, nulla dovrebbe risultare sconosciuto, o non meritevole di rapido accertamento, a chi ha avuto l'incarico di eliminare una organizzazione ancora circondata da dubbi e da interrogativi che possono, una volta sciolti, orientare in un modo o in un altro le nostre stesse conclusioni. Quando sollecitiamo ogni atto utile alla ricerca della verità siamo consapevoli della necessità di evitare, al tempo stesso, strumentalizzazioni, condanne o assoluzioni sommarie e preventive. Sentiamo il dovere di comprendere e di far comprendere, facendo appello alla intelligenza politica, il peso delle circostanze storiche, il condizionamento dei tempi drammatici e duri in cui la difesa della libertà e della sicurezza nazionale hanno costretto a misure d'emergenza, l'equanime richiamo ad attenuanti che possono anche essere invocate, ma non vanno mai usate a scapito dell'obbligo morale e politico di rimuovere cause e comportamenti che hanno esposto a gravi rischi il paese e che ancora rendono fragile la democrazia.

Non tocca a noi sostituirci alla Magistratura in compiti di giustizia che non ci competono. Ma il Parlamento, se può fornire al paese e soprattutto alle nuove generazioni motivi credibili per voltare pagina, creare le condizioni di una crescente pacificazione, non può mai mettere - come ha giustamente osservato in altra sede il presidente Gualtieri - una pietra sul passato, assolvere o giudicare senza conoscere e far conoscere. Per questo c'è da augurarsi di concludere presto e con efficacia sulla vicenda Gladio e su tutto il resto. Abbiamo bisogno di chiarezza, di serenità, di reciproco senso di responsabilità. Non dobbiamo coprire nulla, nè esasperare, per tesi precostituite, scontri insanabili. Il paese si aspetta, anche da noi, parole severe, persuasive,

rassicuranti. Non possiamo rinunciare a questo dovere perchè il recupero dello Stato di diritto e delle sue regole, la difesa della legalità costituzionale e della trasparenza democratica, è un obbligo assoluto da osservare anche con una ferma rivendicazione della libertà di coscienza quando si è chiamati, dalla legge e non da poteri discrezionali, a realizzare accertamenti severi e obiettivi in rappresentanza dell'intero Parlamento.

PRESIDENTE. Nel dare la parola al senatore Ferrara Salute voglio comunicarvi (anche per far fronte alle richieste avanzate dal senatore Granelli, di prosiegua dell'indagine e di estensione) che il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura ha autorizzato i magistrati indicati a collaborare con la Commissione. Penso che dalla settimana prossima potremmo disporre dei sette magistrati richiesti.

RASTRELLI. Vorrei farle, signor Presidente, la richiesta formale di modificazione del testo, perchè mi sembra strano si parli soltanto della partecipazione di 29 appartenenti al Movimento sociale italiano e non si dica quanti sono i liberali, i democristiani e i socialisti. Comunque, innanzi tutto non si tratta di 29 persone bensì di 24 in base alla scheda che ho ricevuto.

PRESIDENTE. Questo potrà dirmelo dopo e in un minuto potremo raccogliere questa sua richiesta.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, sarò veramente breve e credo che sia opportuno, dato che sono rimasto praticamente con una cara ed esigua compagnia.

Mi limiterò a dire che considero questa relazione lo strumento adatto per trasmettere al Parlamento la situazione così come oggi in generale si può vedere, nonché lo stato dei nostri dubbi, delle nostre richieste, delle nostre preoccupazioni, delle domande che vengono dall'indagine che la Commissione fino ad ora ha fatto.

Non parlerò del lontano passato, anche se Gladio ci riporta a un lontano passato, perchè questo sarebbe un discorso estremamente complesso e lungo che, tra l'altro, non è facile da fare perchè non è facile ricreare oggi l'atmosfera di quegli anni. Non è facile oggi rendersi conto di come potessero essere diverse le reazioni politiche alla rottura dovuta alla guerra fredda; non è facile rendersi conto di come sia potuto accadere che gente che aveva combattuto per la Resistenza fino al giorno prima, già durante la Resistenza ma soprattutto dopo abbia pensato di dover proseguire il proprio impegno nella lotta, diciamo, per la libertà, creando e aiutando a creare in Italia una situazione di potenziale lotta illegale contro il Partito comunista. Erano cose che accadevano, c'era una illegalità, una tendenza a mettere da parte la legalità in funzione del fatto che c'era questa «guerra», che non a caso si chiamava «guerra fredda»: era una guerra, in qualche misura, c'era un odio profondo tra le parti, compensato in sede politica dal comune senso di responsabilità verso la Repubblica, verso il passato dell'antifascismo e dello Stato da costruire, ma non compensato affatto ad altri livelli.

86ª SEDUTA

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
Indi del vice presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 10,25.**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Informo che l'onorevole Sinesio si è dimesso dalla nostra Commissione ed ha comunicato le dimissioni con una lettera inviata ai Presidenti delle due Camere nella quale è scritto: «Per le motivazioni che ho ampiamente esposto stamane nel corso del mio intervento in Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e che attendono soprattutto alle responsabilità del presidente Gualtieri nella conduzione della Commissione stessa, che appare priva di equilibrio finendo per assumere posizioni di parte rispetto a un ruolo così delicato che avrebbe, al contrario, imposto il massimo del rigore e della correttezza, rassegno immediatamente le dimissioni dalla Commissione».

Informo inoltre che il giudice svizzero Pierre Cornu, incaricato di condurre un'inchiesta amministrativa sulla *Stay behind* svizzera dal Governo federale elvetico, il quale deve poi riferire al riguardo al Parlamento, ha avanzato alcune richieste di informazioni, estraibili dai documenti in possesso della Commissione e concernenti la eventuale partecipazione di appartenenti alla *Stay behind* svizzera ad addestramenti, esercitazioni o organizzazioni al livello bi - o multi-laterale.

Se la Commissione concorda proponerei di soddisfare, con le dovute cautele, tale richiesta, come in precedenza è stato fatto nei confronti della Commissione d'inchiesta del Senato belga.

Non do lettura del documento, ma annuncio alla Commissione che, a seguito della missione del vice presidente Casini presso il Ministero degli esteri, abbiamo avviato le procedure per acquisire tutti gli elementi informativi delle ambasciate dell'Europa dell'Est che potranno esserci utili. In questo modo la Commissione potrà decidere eventuali programmi di visita o approfondimenti. Faccio inoltre presente che abbiamo scritto al ministro degli esteri De Michelis una lettera con cui lo preghiamo di fornire tutte le informazioni in suo

PRESIDENTE. Sommessamente vorrei dire che anche noi siamo interessati alla verità.

ZAMBERLETTI. Certamente, ma qualcuno ha sottolineato che da parte nostra c'è stata un'eccessiva interferenza nei lavori del magistrato. Non posso certo dichiarare di non voler conoscere la verità, però esistono responsabilità diverse. A noi spetta portare alla luce determinate incongruenze.

GRANELLI. Tutti cerchiamo la verità e al tempo stesso non vogliamo interferire nel lavoro della magistratura.

ZAMBERLETTI. È esatto.

Per quanto riguarda il ritrovamento di pochi giorni fa, evidentemente continuando le ricerche si è arrivati a quell'*engin militaire* che reputo sia lo stesso già avvistato dall'*Ifremer*. Il magistrato aspetta ancora dai periti una risposta definitiva sulle caratteristiche di questo *engin militaire*. Fino a quel momento non possiamo che aspettare. Certamente è un missile navale Standard. Da ciò che si è potuto vedere e dalle scritte che si sono potute esaminare, da parte degli esperti - compresi i collaboratori della Commissione - si tenderebbe a classificarlo come un missile Standard versione Air Standard Range, che era in dotazione a tre navi della Marina italiana, rispettivamente dislocate a Cagliari (ma da lì si sarebbero mosse per partecipare ai soccorsi), La Spezia e Taranto. Quel missile era in dotazione su navi di grandi dimensioni, su incrociatori lancia-missili della flotta americana; non era quindi montato su unità di piccola stazza. Si tratterebbe dello stesso tipo di missile che ha abbattuto, con effetti dirompendi, il Jumbo iraniano nel Golfo Persico. Si tratta dunque di una macchina da guerra di grandi dimensioni che viene imbarcata sulle navi.

A questo punto dobbiamo aspettare le valutazioni dei periti per sapere cosa diranno su questo oggetto ritrovato. Dobbiamo anche considerare che, se un missile del genere viene lanciato da una nave dotata di un equipaggiamento di circa mille uomini, dovrebbe scuotere la nave stessa sin nelle viscere e non dovrebbe passare inosservato. Ricordo inoltre che un solo missile di quel tipo costa intorno al miliardo e mezzo di lire. Insomma non dovrebbe essere difficile accertare quando è stato lanciato, anche perchè in quella zona la Marina italiana non ha mai fatto uso di questa arma per esercitazioni, neanche successivamente.

Capisco che la notizia di un missile ritrovato sul fondo del mare susciti clamore, ma è anche giusto evitare interpretazioni su questa vicenda che conducano troppo lontano. È una storia così drammatica e dolorosa che abbiamo il dovere di evitare che si sollevino polveroni o che si ritardino delle precisazioni necessarie o che si voglia nascondere qualcosa. Abbiamo un dovere nei confronti dell'opinione pubblica per dimostrare che si lavora con serietà, non trascurando nulla e non agevolando nulla, ma neppure favorendo delle interpretazioni grazie a silenzi e a mezze ammissioni. In questo modo non si andrebbe in direzione della verità, ma si provocherebbero altre delusioni circa la capacità dello Stato di fare luce sulla vicenda.

stesso presidente Gualtieri, di cui conosco bene l'anima, viene scambiato per un eversore - si limita ad affermare che ci si trova di fronte alla certezza di un esplosione ma che non si è ancora stabilito se tale esplosione è stata interna o esterna all'aereo. È questo il punto cui è arrivata la Commissione. Ho voluto dirlo dopo aver sentito che qualcuno oggi si affretta a sostenere che gli scenari vanno ridisegnati. Se scenari ci sono stati, essi sono stati pensati dal collega e forse ne abbiamo anche parlato, non sono però accertamenti della Commissione, che si è comportata con estrema cautela e con grande prudenza ed equilibrio, grazie alla relazione di Gualtieri che venne scambiato per un eversore quando la presentò.

Voglio subito aggiungere, colleghi, che quanto fu accertato da noi è l'occultamento delle prove, è questo ad essere stato dimostrato e provato. Ora ci troviamo probabilmente di fronte ad una possibile accelerazione nella scoperta della verità, in questo momento allora dobbiamo tener presente che il ritardo pluridecennale nel giungere alla verità dei fatti è dovuto proprio agli occultamenti che sono stati effettuati e che, essi sì, sono stati evidenziati dalla Commissione. La Commissione dunque non si è mai posta il problema degli scenari ma dell'accertamento delle responsabilità. Ha perseguito il suo compito già in una certa misura e dovrà continuare a farlo tenendo conto delle nuove emergenze e tenendo conto delle responsabilità politiche. Se la causa dell'abbattimento dell'aereo è da ricercarsi nell'esplosione di un missile lanciato da una nave non credo che le responsabilità politiche e dei servizi vengano meno.

Dovremo allora porci il problema e farlo in questa nuova prospettiva. Occorrerà comunque aprire il capitolo, dinanzi al quale ci siamo fermati, delle responsabilità politiche sulla vicenda di Ustica e credo che avremo il coraggio di andare avanti se ce ne sarà dato il tempo e la possibilità. Se a noi mancheranno, sicuramente della vicenda si occuperà chi verrà dopo di noi.

GRANELLI. Mi associo al ringraziamento che i colleghi hanno fatto agli onorevoli De Julio e Zamberletti per la loro relazione, gli elementi nuovi che hanno fornito e ancora per il loro invito alla riflessione, alla prudenza, a non scambiare un fatto nuovo per un accertamento definitivo che, invece, abbiamo il dovere di compiere con il massimo del rigore.

Nonostante questa giusta precauzione debbo dire che il fatto nuovo emerso in queste ore si introduce in una situazione di molto difficile comprensione e che crea delle necessità di approfondimento. Sicuramente non è un fatto che passa sotto silenzio. Ha ragione il senatore Macis a dire che questa novità non scende dalle stelle ma è il prodotto di un impulso che è stato dato dall'azione istruttoria e di accertamento dei magistrati che attualmente stanno occupandosi della vicenda.

Dovremmo poi ricordare, per essere obiettivi nella nostra ricostruzione, che anche il lavoro paziente, difficile, non conclusivo ma ispirato alla volontà di trovare la verità da parte di questa Commissione ha contribuito alla svolta avvenuta nel campo della magistratura, e questo senza compiere nessuna interferenza, affinché quanto non si è accertato ieri si tenti di accertarlo oggi. Senza aver operato invasioni di

campo possiamo ammettere e riconoscere che dall'insieme di tutti gli sforzi compiuti anche dall'opinione pubblica e dalle famiglie delle vittime è venuta la spinta a non fermarsi davanti a quello che sembrava impossibile accertare e ha dato degli effetti positivi.

L'elemento nuovo viene dall'azione della Magistratura, dal nuovo modo con cui i magistrati stanno conducendo le loro istruttorie e anche da una certa tendenza alle indiscrezioni che provengono da quegli ambienti pur lodevoli. Che un *battage* pubblicitario sia partito sugli elementi accertati dalla Magistratura prima ancora che la Commissione avesse modo di discutere ed esaminare la questione sta a dimostrare che il vizio dello spettacolo, che deve comunque sempre accompagnare anche le cose più serie, esiste pure quando i magistrati sono impegnati seriamente nello scoprire difficili e delicate verità.

È solo per questo e non per altro che io voglio aggiungere la mia preoccupazione sul *battage* pubblicitario per informazioni e notizie emerse al di fuori della Commissione e non tale quindi da coinvolgere la sua responsabilità, e alla vigilia di una riunione formale della Commissione stessa che avrebbe dovuto esaminare tutto l'insieme delle cose. Esso ha finito col dare esternamente l'impressione che noi fossimo in qualche modo a rimorchio di cose che avvengono fuori di qui.

Quanto sta giustamente emergendo nella nostra riunione di oggi, cioè gli accenni alla prudenza e a considerare col massimo di rigore e di attenzione ai fatti nuovi, dà all'opinione pubblica, che invece è già stata investita di nuove convinzioni e certezze su svolte clamorose, l'impressione che la nostra Commissione sia un elemento di freno rispetto ad altri che invece vanno con più rapidità verso taluni obiettivi. Questo è fondamentalmente ingiusto. Non voglio fare polemica ma mi sembra che sarebbe opportuno introdurre almeno il principio che quando i servizi pubblici radiotelevisivi vogliono occuparsi di materie che il giorno dopo sono oggetto di riunioni formali di organi costituzionali dovrebbero quanto meno chiedere un'autorizzazione, avere un *placet*, un via libera, una disponibilità in limiti precisi perchè non possiamo essere trascinati sul versante di uno sfruttamento pubblicitario di una vicenda. Bisogna dire che, per quello che abbiamo ascoltato, i colleghi intervistati in diretta (quelli non in diretta forse sono stati un po' generosi nel dipingere nuovi scenari), che hanno risposto alle domande non sempre semplici dei giornalisti, hanno mantenuto un atteggiamento di prudenza e di corrispondenza a quanto detto questa mattina. Però le cose si sono amplificate in un certo modo e questo rischia di metterci di fronte a un *battage* pubblicitario anticipatore di cose che, invece, dobbiamo fare con il massimo scrupolo e con la massima serietà con tecniche diverse da quelle dello spettacolo.

Ho fatto questa premessa che ritengo doverosa anche per evitare precedenti per altri argomenti che rischiano di farci travolgere nella nostra funzione istituzionale. Debbo insistere sul fatto che la nostra prudenza, il nostro realismo e la nostra attenzione non devono essere interpretati come il desiderio di andare al rallentatore nell'acquisizione degli elementi che questa novità apre. Proprio perchè vogliamo essere prudenti c'è bisogno di una procedura accelerata per cogliere, dagli

elementi di novità che sono emersi, spunti che consentano finalmente al nostro lavoro di diventare costruttivo.

Non mi permetto adesso di dire che possiamo anticipare giudizi sul tipo di missile, sul fatto che sia finito casualmente lì, che c'entri o meno sulla vicenda, anche se in qualche misura è comprensibile che un aereo che precipita in mare una volta giunto sul fondo trovi anche dei galeoni spagnoli o delle anfore antiche. È un po' meno casuale il fatto che accanto a un aereo precipitato in quell'area ci sia un missile; diventa estremamente fantasioso dire che può essere caduto prima o dopo, quasi non fosse coevo dal punto di vista tecnologico a certe vicende che conosciamo. Prima di parlare voglio sentire i periti, ma la mia precauzione non è tale da farmi pensare che questo missile era disperso nel mare come un'anfora greca. In questo fattore che emerge c'è un elemento di inquietudine e si deve andare a fondo con attenzione, sollecitare, vigilare, fare in modo che il recupero effettivo del reperto venga fatto, le perizie siano effettuate scrupolosamente e gli elementi ci siano forniti non sulla base di fantasie ma di dati reali che ci consentano di procedere.

Questo però richiede del tempo, che invece non è necessario - e chiedo rapidità - per circostanze che possiamo già appurare. In precedenza nel nostro lavoro avevamo già avuto molti dubbi sul ruolo svolto dall'Ifremer in tutta questa vicenda. Non cito soltanto la lettera di Martini ma anche quella del Presidente del consiglio, fatti che non ci hanno mai lasciato del tutto tranquilli sulla vicenda. Siccome è evidente che l'Ifremer è stata protagonista della fase precedente che, alla luce di quanto accade ora, risulta quanto meno deludente dal punto di vista dell'accertamento degli elementi che dobbiamo giudicare, dobbiamo avere un contatto diretto con l'Ifremer per sapere con maggiore precisione dove è fondata la diversità di accertamento e di recupero dei resti tra la prima e la seconda fase dell'istruttoria. E da lì che discendono una serie di elementi.

Quali sono stati gli impulsi che hanno portato a recuperare solo una piccola parte, che adesso risulta nemmeno la più significativa, dell'aereo finito in fondo al mare? Sono stati impulsi internazionali del paese di origine che hanno portato a un apporto di natura tecnica per operare in qualche modo non in sintonia con chi aveva dato la committenza? Questo è da appurare perchè se si tratta di questo sorgono problemi da valutare con attenzione. Oppure in sintonia o in parallelo ci sono stati degli impulsi, delle approvazioni, delle autorizzazioni, magari sulla base della scarsità dei mezzi finanziari, che hanno portato a chiudere in fretta, a non andare in una certa direzione, a non acquisire totalmente questi elementi? Allora il problema non è più tecnico, dell'idoneità dell'Ifremer ma degli impulsi che si sono manifestati e che possono essere politici, della Magistratura, delle commissioni tecniche che indagavano. Non lo so, però questo è un elemento da accertare sul quale non bisogna perdere un minuto e sul quale far partire ulteriori filoni di indagine.

Anche il problema delicatissimo sollevato dal collega Macis (sul quale non possiamo certamente far finta di niente) del rapporto fra questa Commissione, che deve accertare la verità pure essa senza invadere il campo della Magistratura, e un eventuale comportamento

della Magistratura non corrispondente al suo dovere di raggiungere obiettivi di verità separatamente dai nostri ma in modo coerente, se dovesse far insorgere il problema del nostro giudizio sull'operato della Magistratura, che non significa interferenza e che secondo le regole dell'ordinamento può tradursi benissimo nel segnalare al CSM e al Ministro di grazia e giustizia l'opportunità, con strumenti adeguati, di compiere accertamenti che sono magari a noi preclusi ma nell'ordinamento non lo sono assolutamente, anche questo elemento che, fatto adesso, potrebbe sembrare ispirato a un pregiudizio o a un preconcetto, sull'onda dell'accertamento del comportamento ambiguo e insufficiente dall'Ifremer in tutta la vicenda diventerebbe un elemento importante motivato e fondato per proseguire anche nella direzione dell'accertamento del diverso comportamento dei magistrati che prima e dopo si sono occupati di questa vicenda.

Pertanto concentrerei gli accertamenti con l'Ifremer superando anche il nostro criterio di fare una cosa alla settimana per cui fra un accertamento e l'altro passano sei giorni e quando si ricomincia si dimentica quanto si è fatto prima. Nel giro di due o tre giorni con tempi stretti, serrati e precisi si potrebbero prendere contatti con i responsabili dell'Ifremer, con i tecnici coinvolti, con i politici, senza dire che poi compiremo un esame generale politico; insomma potremmo acquisire tutto quanto è utile per capire la diversità fondamentale di un accertamento che forse ci apre la via alla verità rispetto ad un altro che ce l'aveva preclusa.

Questo è uno snodo sul quale dobbiamo essere assolutamente precisi. Non esiterei a dire che possiamo anche sentire in due giorni tutti quelli che vanno sentiti e, alla fine, far partire le iniziative istruttorie secondo la nostra competenza nella direzione della magistratura, dei tecnici, delle relazioni internazionali, dei politici, per vedere quale fattore il missile abbia giocato nella tragedia di Ustica con tutto quello che ne consegue.

Insisterei su questo punto richiamando anche la giustezza delle procedure che abbiamo adottato ma che rischiano di farci perdere nella notte dei tempi, come capita molte volte nella nostra vita politica.

Si dice che sono tanti anni che andiamo alla ricerca della verità e non riusciamo a trovarla, ma non si può dire che ci sono state delle inerzie; se, nonostante tutto, si stanno aprendo delle strade lo si deve anche alla tenacia e al modo con cui abbiamo lavorato.

Non dimentichiamo però che non abbiamo solo il problema di sapere come è finito in fondo al mare questo aereo, se è stato colpito da una bomba o da un missile (la bomba o il missile ci servono per ricostruire le responsabilità di chi ha agito con dolo o senza dolo per causare una tragedia di questo genere); già nella prima fase del nostro lavoro, quando siamo rimasti lontani dalla verità - che adesso sembra un po' meno lontana - abbiamo accertato una serie di disfunzioni, di inefficienze, di depistaggi, di oscuramenti, di atteggiamenti gravi che già sarebbero motivo per dare uno spunto all'amministrazione e al Governo del paese per mettere ordine in un sistema che ci impedisce di accertare quello che accade: a prescindere da questa seconda fase dell'accertamento della verità che noi sappiamo essere davanti a noi. Abbiamo anzi avuto la possibilità di concentrarci su questa altra fase

perchè abbiamo lasciato alla nostre spalle quello che abbiamo accertato in un lungo e paziente lavoro, che non ci ha aperto la via alla verità ma che ci ha dimostrato in che condizioni eravamo e siamo dal punto di vista della sicurezza nazionale, del controllo dei cieli, del comportamento dei Servizi, e così via.

Ma la *ratio* in base alla quale noi avevamo detto di presentare una «relazione di mezzo» al Parlamento in cui affermare tutto quello che abbiamo appurato, per concentrare poi i nostri sforzi sulla fase finale, era utile non per mettere in archivio la prima parte del nostro lavoro. So che i giornalisti deformano le affermazioni, ma quando le fanno dire, senatore Zamberletti, che la povera Aeronautica o la povera Marina non c'entrano niente e che non c'erano motivi per coinvolgerle, mi sembra che sia una semplificazione non tanto vera rispetto a quanto abbiamo visto, sentito ed appurato, a prescindere dal fatto in sé delle responsabilità in ordine al missile o alla bomba.

È tempo quindi che il Governo tragga da quella relazione anche delle conclusioni per il risanamento e la riorganizzazione dei nostri apparati pubblici, che non devono aspettare la sentenza del magistrato. È bene che se ne discuta di quella relazione. Il paese ha bisogno di avere delle risposte in ordine agli accertamenti che andiamo a fare.

Concludendo, concentriamo sull'Ifremer lo sviluppo degli accertamenti ulteriori, per andare alla verità in ordine a questa tragedia, che ci invita a far luce; ma riprendiamo contemporaneamente la giustizia del nostro lavoro precedente e sollecitiamo un *iter* più coerente, anche a livello parlamentare e di Governo, perchè le cose che sono emerse non casualmente nella fase precedente, e che rendono ancora oggi difficile un rapido accertamento da parte nostra della verità, non restino negli atti parlamentari ma siano anch'esse collocate tra i frutti non negativi di una Commissione che ha ben operato nel districare una matassa molto ingarbugliata.

RASTRELLI. Signor Presidente, gran parte del mio intervento risulta virtualmente assorbita dall'intervento del senatore Granelli. Desidero però esporle una visione particolare, che appartiene al campo delle ipotesi ma che può essere assolutamente realistica.

Abbiamo avuto una prima fase di occultamento, immediatamente al ridosso dell'incidente, apertasi con il dibattito sul cedimento strutturale e conclusasi con la mancanza di fondi dichiarata dal Ministro del tesoro dell'epoca. Con questi atteggiamenti, una prima fase di occultamento - che avrebbe dovuto essere definitiva - risulta regolarmente acclarata. Di questo ritengo sia stata fatta una lettura abbastanza chiara nella relazione che ella ha inviato al Parlamento.

Non ci sono state le ulteriori conseguenze, non si è soggettivizzata la responsabilità, ma appare chiaro che in quella prima fase responsabilità politiche, responsabilità ministeriali, responsabilità militari, dell'Aeronautica e della Marina, ce ne sono state.

Ci siamo trovati però - è questo il punto sul quale dobbiamo indagare - di fronte anche ad una seconda fase di occultamento, che si è sviluppata proprio nel momento in cui la prima fase sembrava posta in discussione. La seconda fase di occultamento si impernia sul rapporto Ifremer. Il fatto più eclatante è che mentre nella prima fase

87ª SEDUTA

VENERDÌ 19 LUGLIO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO
indi del vice presidente f.f. LIPARI**

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che sono a disposizione le schede riassuntive relative alle questioni che tratteremo questa mattina.

Annuncio che martedì 23 luglio prossimo alle ore 17 si svolgerà presso la sede dell'Aeronautica militare, una illustrazione della rappresentazione in videocassetta - realizzata dall'Aeronautica a beneficio della Commissione - delle tracce degli aerei in volo il 27 giugno 1980 nella zona di Ustica.

All'incontro saranno presenti, per fornire opportuni chiarimenti, ufficiali esperti del funzionamento del sistema Nadge e del controllo del traffico aereo.

I commissari che volessero partecipare sono pregati di informare tempestivamente la segreteria.

GRANELLI. Signor Presidente, i colleghi ricorderanno che durante i lavori che hanno portato alla stesura della prima relazione inviata al Parlamento sulla vicenda di Ustica abbiamo più volte richiesto al Ministero della difesa una mappa con l'indicazione delle presenze delle navi in quel giorno nella zona interessata dall'incidente del DC9. Al riguardo non abbiamo mai avuto risposta.

È apparso piuttosto singolare che, quando è uscita la notizia dell'individuazione del resto del presunto missile, poichè le notizie si accavallano e si smentiscono con una rapidità esemplare, ci sia stata la comunicazione ufficiale della Marina che le nostre navi erano una in un porto, una in un altro e una in un altro ancora. Sono stati forniti quindi elementi che non eravamo riusciti mai ad avere prima.

Pertanto, signor Presidente, chiedo formalmente che, prima della decodificazione della scatola nera di cui è stata individuata l'esistenza, venga richiesta al Ministero della difesa la presentazione di una mappa precisa e garantita dall'Amministrazione stessa sulla localizzazione delle presenze navali nella zona prima dell'incidente. È utile che ciò

avvenga prima della decodificazione della scatola nera perchè non vorrei che, come si è già verificato, quello che non si può avere prima in maniera obiettiva si abbia poi successivamente sulla base di elementi di dibattito che vengono introdotti nell'indagine che stiamo conducendo. In conclusione, signor Presidente, le sarei molto grato se richiedesse al Ministero della difesa una simile informazione preventiva o quanto meno la spiegazione di una eventuale mancata risposta.

PRESIDENTE. Le rispondo subito, senatore Granelli. Ho preparato fin da ieri una lettera per il capo di Stato Maggiore della Difesa, Domenico Corcione, che necessita tuttavia di una correzione in quanto intendo ricordare al generale Corcione che l'ammiraglio Porta, quando venne ascoltato da noi, dichiarò che ci avrebbe fatto avere la carta generale delle presenze delle navi nell'area interessata all'incidente. Si tratta di una mappa grande come una parete. Occorre segnalare anche che poi tale carta non è stata mandata, anche se la Marina ha fornito indicazioni dei punti in cui erano le navi in quel periodo. Di conseguenza abbiamo tutti i punti, ma dovremmo poterli disporre su una carta geografica e quindi dovremmo avere la disposizione geografica direttamente dalla Marina.

Do comunque lettura della bozza della lettera indirizzata al generale Domenico Corcione, capo di Stato Maggiore della Difesa, che tuttavia - ripeto - necessita delle integrazioni appena descritte:

«Signor Generale,

La Commissione parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere ha necessità di disporre di una trasposizione su carta geografica della posizione di tutte le unità navali militari presenti nel mare Tirreno dal 25 al 29 giugno 1980.

La prego pertanto di voler disporre affinché, sulla base della documentazione esistente, tale trasposizione venga realizzata e trasmessa, con cortese sollecitudine, a questa Commissione.

Nel ringraziarLa per la collaborazione che vorrà in tal modo fornire ai nostri lavori, Le invio i miei migliori saluti».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei lavori di oggi, ho chiarito al presidente dell'Ifremer che noi, operando con i poteri e le procedure seguite dalla magistratura, non possiamo ascoltare congiuntamente i tre rappresentanti della società. Essi tuttavia chiedono di poter fare soltanto una dichiarazione preliminare del presidente in presenza degli altri che dovranno essere ascoltati.

LIPARI. Quelli dell'Ifremer si fidano molto del loro presidente.

PRESIDENTE. Va sottolineato che il presidente della società Ifremer è venuto dalla Guyana appositamente per essere ascoltato da noi. Hanno comunque risposto subito al nostro invito e quindi dobbiamo dare loro atto di tale disponibilità.

quanto riguarda i servizi segreti. Personalmente sono stato professore universitario, ho diretto il Centro nazionale di ricerca scientifica francese, che è l'equivalente dell'italiano Cnr e mi onoro dell'amicizia del professor Luigi Rossi Bernardi.

Sarebbero stati i servizi segreti italiani ad ipotizzare una correlazione tra il comandante Cousteau e il nostro istituto. Il comandante Cousteau è una persona anziana e rispettabile, e si è sempre presentato come una personalità indipendente dagli enti statali francesi. È una persona che ha dato un contributo notevole a tutto il mondo dell'oceanografia. Dopo questa presunta connessione tra l'Ifremer e i servizi segreti, i servizi segreti italiani hanno cambiato idea, attribuendo al mio predecessore, il signor Sillard, questa relazione con i servizi segreti francesi. Io invece mi onoro di essere il successore del signor Sillard, perchè egli è un grande ingegnere che ha effettivamente costruito la base di Courou nella Guayana (da cui sono tornato per fare questa deposizione); si tratta di una base di lancio dei satelliti francesi-europei. Egli è stato direttore generale del centro nazionale di studi spaziali, un ente pubblico francese a vocazione civile - e sottolineo questo termine - e pertanto, secondo la tradizione francese, si può qualificare come un «grand ingénieur».

Tutti questi discorsi sono soltanto discorsi diffamatori. Del resto sappiamo tutti che i servizi segreti, di qualunque tipo, sono appunto servizi segreti abituati a fare opera di disinformazione.

PRESIDENTE. Io la ringrazio per aver risposto alle mie domande nella sua qualità di presidente attuale della società Ifremer. Ci riserviamo poi di fare le domande, che lei stesso ci ha suggerito, ai suoi collaboratori. Proporrei ora di lasciare agli altri commissari la possibilità di porle eventuali le domande integrative.

GRANELLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per una mozione d'ordine perchè vorrei che la nostra discussione di questa mattina si sviluppasse con il massimo di spirito costruttivo e non prendesse una piega sbagliata. Ho il dovere di dire che è bene far presente al nostro ospite che quando il Parlamento italiano è impegnato in un'inchiesta per accertare le attività che hanno un rilevante interesse per noi, non scende mai a finalità di natura diffamatoria e calunniosa, ma adempie ad un dovere istituzionale, e quindi acquisisce elementi non con un tono inquisitorio, ma con una volontà di accertamento. E poichè il presidente dell'Ifremer ci ha comunicato di aver informato il Ministro per la ricerca scientifica francese, signor Curien - che tra l'altro mi onora della sua amicizia essendo anch'io stato per un certo periodo Ministro della ricerca scientifica -, ritengo sarebbe utile invitare il nostro Governo a fare, attraverso i canali diplomatici, un passo verso il Governo francese per precisare il carattere non solo legittimo ma estremamente limpido della nostra azione di accertamento della verità.

Quindi sarebbe opportuno che su questo terreno alcune dichiarazioni anche comprensibili che sono state fatte non diventassero al nostro interno un elemento che sottrae tempo invece a quegli accertamenti più tecnici di cui abbiamo bisogno e che effettueremo ascoltando gli altri membri della delegazione. Pertanto, senza lasciar passare sotto

silenzio alcune cose che sono state dette (perchè è singolare che in Francia i servizi segreti siano così inutili e non abbiano rapporti con nessuno), non dobbiamo però approfondire in questa sede questa materia.

Ritengo quindi che potremmo ringraziare il presidente Papon per le cose che sono state dette, rispettare le opinioni che non condividiamo e proseguire i nostri lavori nell'attività di accertamento in sede tecnica, salvo - ripeto - questo invito ad un passo ufficiale da parte del Governo italiano, sempre che vi sia l'accordo della Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Granelli per la sua specificazione. Desidero sottolineare, tuttavia, anche perchè ho parlato con il presidente Papon prima della nostra riunione, che non credo che si riferisse alla nostra Commissione quando parlava di dichiarazioni diffamatorie ed insultanti. Anzi, penso che riconosca alla Commissione il diritto-dovere di svolgere la propria inchiesta, tenendo conto di tutti i dati di fatto.

Voglio chiedere al presidente Papon se ha capito quanto ha proposto l'onorevole Granelli. Ci rivolgeremo ufficialmente al Governo francese, tramite il Governo italiano, per chiarire gli scopi della nostra inchiesta e il dovere che abbiamo di svolgerla secondo determinate regole. Credo che abbia anche compreso che tutti noi ci troviamo in una situazione particolare (i Servizi, sia in Francia sia in Italia, sono particolari). Le informazioni sull'Ifremer non sono state chieste al Ministero della ricerca scientifica italiana, (come doveva essere fatto trattandosi di un organismo scientifico), ma sono state richieste ai servizi segreti italiani, che è quanto meno una procedura di un certo tipo. Penso che anche per la Francia possa succedere lo stesso.

PAPON. Signor presidente, onorevoli senatori, sono venuto qui dietro ad una vostra richiesta. Mi è stato chiesto di venire telefonicamente lunedì e l'ho fatto anche se - devo precisarlo - avevo nel corso della settimana degli impegni a Courou da dove appunto sono rientrato nella giornata di ieri. Quindi, se sono portato a dire, e questa non è assolutamente una critica verso la vostra Commissione, che le critiche sull'Ifremer che sono state riportate dalla stampa italiana mettono in causa la rispettabilità di un istituto di ricerca pubblico francese, è ovvio che devo difenderlo.

DE JULIO. Signor Presidente, sono d'accordo con le osservazioni del senatore Granelli. Spero che il presidente Papon si renderà conto dell'importanza del fatto che solo il trenta per cento dell'aereo in superficie è stato recuperato (superficie bagnata come dicono i tecnici); ciò a giudizio dei nostri periti e di quelli del giudice Priore. Mi riferisco alla superficie non al peso perchè, come si renderà conto il presidente Papon, ai fini degli accertamenti è più importante la superficie recuperata che non il peso dell'aereo. Allora il presidente Papon si renderà conto anche che è legittimo che noi chiediamo perchè soltanto il trenta per cento della superficie dell'aereo sia stata recuperata. Non penso che ciò debba dar luogo ad alcun incidente diplomatico. La nostra domanda al limite può essere interpretata come una richiesta di collabo-

91ª SEDUTA

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente f.f. BUFFONI
indi del vice presidente CASINI**

La seduta inizia alle ore 16,10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Informo che la Commissione affari costituzionali del Senato in sede deliberante ha approvato all'unanimità la legge di proroga della nostra Commissione. Il messaggio è già stato trasmesso alla Camera. Pregherei i deputati membri della nostra Commissione di attivarsi affinché anche l'approvazione da parte della Camera intervenga in tempi brevi.

Per quanto riguarda la proroga da noi auspicata dei magistrati che si occupano di stragi, mi sono attivato a mia volta presso gli organi del Ministero di grazia e giustizia e della Presidenza del Consiglio, ottenendo in quella sede formali assicurazioni di consenso e rapidità nella presentazione di un provvedimento che dovrebbe essere inviato alla Commissione bicamerale.

Prima di dare la parola al senatore Granelli, vorrei comunicare che a causa di un improvviso lutto familiare l'onorevole Angelo Rojch non potrà partecipare ai nostri lavori.

Vedo qui l'onorevole Maceratini, che per la prima volta partecipa a una nostra seduta, al quale rivolgo gli auguri di buon lavoro in questa Commissione.

Come sapete, onorevoli colleghi, abbiamo deliberato la costituzione di un gruppo di lavoro sul caso Moro, che si è già messo in attività e ha tenuto alcune audizioni, ascoltando in particolare l'onorevole Valiante, l'onorevole Anselmi, l'onorevole Flamigni e Carlo Alfredo Moro.

Alcuni di loro ci hanno consegnato memorie scritte, come avrete notato dalla documentazione pervenuta. Giovedì prossimo il gruppo di lavoro ascolterà l'onorevole Piccoli. Queste audizioni rientrano strettamente nelle competenze e nei doveri di questa Commissione. Nessuno le può giudicare una perdita di tempo da parte nostra. Devo anzi ringraziare coloro che sono venuti qui spontaneamente (avrebbero potuto non farlo) per il contributo che hanno dato a un'opera a cui siamo particolarmente addetti in questo momento con grande rigore ed intensità. Non posso consentire che l'attività della nostra Commissione venga irrisa all'esterno in base a valutazioni sulle persone che abbiamo ascoltato. Da parte nostra abbiamo assunto delle decisioni e posso essere solamente grato verso coloro che hanno accettato di venire a testimoniare. Intendo siano rispettati, non solo nella nostra sede, ma anche all'esterno della Commissione, tutti coloro che vengono qui accogliendo i nostri inviti.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

GRANELLI. Signor Presidente, stiamo iniziando una serie di audizioni di esponenti politici di rilievo. Mi auguro allora che questa fase possa essere rapida e incisiva, che ci aiuti a trarre delle conclusioni. Ho però il dovere di constatare che si sta creando all'esterno della nostra Commissione, in particolare sulla stampa, l'idea di una serie di poteri concorrenti che tentano di sciogliere il grande enigma di un aereo caduto. Non nascondo che anche questo rientra tra i nostri scopi e va acquisito a merito della nostra Commissione se è stato avviato un corso nuovo negli accertamenti giudiziari e se ci si sta dirigendo faticosamente verso la verità. Vorrei tuttavia ricordare, signor Presidente, che il compito della nostra Commissione in base alla legge è anche quello di dare indicazioni al Governo e agli altri poteri del nostro ordinamento per rimuovere cause di inefficienza, disservizi e irregolarità, che si sono manifestati ed esistono a prescindere dalle conclusioni a cui si perverrà quando ci sarà la definitiva sentenza giudiziaria.

È necessario difendere anche nei confronti del paese il lavoro importante e prezioso che abbiamo svolto. Abbiamo già trasmesso una relazione al Parlamento che dovrebbe permettere di avviare iniziative per interventi di risanamento, al fine di dimostrare che non siamo solo in attesa di una sentenza. Quella relazione è stata inviata già nell'ottobre dell'anno scorso e non può essere destinata agli archivi. Non si può attendere la prossima legislatura, ma varrebbe la pena di sollecitare le Presidenze dei due rami del Parlamento, affinché ci sia qualche seguito a questo atto di rilievo che abbiamo compiuto nell'esercizio delle nostre funzioni.

Inoltre, se non è già stato fatto, vorrei fare presente che il sorgere di elementi nuovi e preziosi potrebbe comportare la trasmissione della nostra relazione al Consiglio superiore della Magistratura: mi sembrerebbe un atto dovuto. Questo continuo rinvio di responsabilità tra le istituzioni lascia pensare al paese che non si faccia nulla e che siamo sempre in attesa di qualche sentenza o di qualche decisione. Allora credo sia opportuno spingere il Parlamento ad adottare iniziative sulla

base del lavoro che abbiamo prodotto e trasmettere al Consiglio superiore della Magistratura la nostra relazione per verificare l'esistenza di alcune responsabilità e le eventuali misure da prendere.

PRESIDENTE. Mi sono più volte occupato di relazioni trasmesse al Parlamento. Prima come Presidente del Comitato per i servizi e poi nella mia carica attuale, ho trasmesso relazioni sul caso Cirillo, su Ustica e su Gladio. Inoltre la Commissione antimafia, del cui Ufficio di presidenza ho fatto parte fino a qualche settimana fa, ha trasmesso almeno dieci relazioni al Parlamento. Tuttavia non esiste un meccanismo automatico in Parlamento per discutere su questi documenti: è necessario che i Gruppi presentino delle mozioni per attivare il dibattito.

GRANELLI. Se fossi il Presidente, innoverei la prassi.

PRESIDENTE. Finora la regola del gioco è questa. Ricordo però che nella prima relazione su Ustica che abbiamo trasmesso, in pratica era contenuta una proposta legislativa, quella cioè di pensare a un meccanismo che, di fronte a incidenti di aerei, permettesse la costituzione di commissioni di inchiesta con garanzie tali da non poter poi affermare che alcuni membri di quelle stesse Commissioni non avevano le competenze necessarie.

Bisogna che ci siano degli albi, e delle regole che stabiliscano come devono essere costituite le Commissioni d'inchiesta; questa è una proposta che abbiamo già avanzato come Commissione. Se i Gruppi vogliono attivarsi, io sarò il primo ad essere lieto e potrò prendere anche delle iniziative personali, ma come membro del Senato non come Presidente della Commissione.

Per il resto, non so se l'abbiamo già fatto, ma possiamo tranquillamente trasmettere le nostre relazioni al Consiglio superiore della Magistratura.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, intendo associarmi alle sue parole ed alla sua denuncia dell'interferenza venuta dal Presidente della Repubblica nei confronti del lavoro di questa Commissione. Credo che le parole pronunciate dal presidente Cossiga siano di una gravità inaudita; come lei ha ben ricordato, noi abbiamo un preciso mandato dalla legge e svolgiamo attività istruttorie senza esprimerci sul merito delle testimonianze che ci vengono fornite.

Signor Presidente, non intendo abituarmi ad accettare passivamente questo continuo attentato alla Costituzione che proviene anche da queste ultime parole del Presidente della Repubblica. Spero, anche se non ci credo, che tutti i Gruppi qui presenti abbiano il coraggio di associarsi alle sue parole, almeno per consentire per il prosieguo dell'attività della Commissione quella serenità necessaria, soprattutto all'avvicinarsi delle elezioni. Come lei ha ben ricordato questo intervento rappresenta in qualche modo una intimidazione nei confronti di possibili nuovi e diversi testi che dovremo ascoltare. E solo se da parte dell'intera Commissione verranno delle parole ferme, forse sarà possibile impedire che altri episodi di questo genere si ripetano.

56ª SEDUTA

MERCLEDÌ 27 GIUGNO 1990

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 15,35.***INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, ONOREVOLE FERMO MINO MARTINAZZOLI**

PRESIDENTE. Innanzitutto desidero ringraziare il ministro Martinazzoli che ha accettato il nostro invito a partecipare a questa audizione. Egli è ovviamente informato dello scopo della nostra Commissione e del mandato che c'è stato affidato dal Parlamento. Il Ministro sa anche che ieri siamo stati ricevuti dal Presidente della Repubblica, con il quale è stato riconfermato il valore del mandato che il Parlamento ha affidato alla Commissione per quanto riguarda la conclusione delle indagini sulla tragedia di Ustica. Il Presidente della Repubblica ci ha anche informato che il Presidente del Consiglio, da lui ricevuto, ha assicurato il completo appoggio del Governo affinché non si frappongano ostacoli di carattere burocratico formale alla ricerca della verità. Sono certo che in questo quadro si svolgerà anche l'audizione dell'onorevole Martinazzoli.

Del resto, il Ministro è venuto proprio per testimoniare, al di là dell'impegno sulle singole attività da svolgere, la disponibilità generale del Governo in questa fase di reciproco aiuto. Infatti, non stiamo conducendo indagini contro nessuno, tanto meno contro le istituzioni vigilate dal Ministro stesso. Il nostro compito è di comunicare le eventuali responsabilità politiche, amministrative e burocratiche al Parlamento. In questo quadro la collaborazione con gli organi del Ministero della difesa è quanto mai preziosa; avere l'aiuto del Ministero della difesa è molto importante nel nostro sforzo di accertare la verità.

Prima di passare alle domande dei commissari, do la parola al Ministro.

MARTINAZZOLI. Signor Presidente, desidero ringraziarla di questa introduzione. È persino inutile sottolineare che dal mio punto di vista ogni chiamata della Commissione esige un doveroso ascolto ed una precisa corrispondenza. Non ho che da confermare - e non per obbligo formale - che il Ministero del quale ho la responsabilità intende offrire nei confronti delle indagini della Commissione la collaborazione più aperta ed attiva, senza alcuna riserva. Quali che siano i giudizi che i

Sul tema dell'Aeronautica nel suo complesso come istituzione sono assolutamente d'accordo, però noto che accadono cose abbastanza diverse. Anch'io concordo, in riferimento a responsabilità che tendono ad essere penali, con l'idea che vi è un articolo della nostra Costituzione (nella quale credo) che appunto stabilisce che si tratta di responsabilità personali e non di colpevolezza oggettiva. È questa la ragione per la quale concludo su questo argomento, in quanto conosco, avendole apprese anche dalla lettura dei giornali, le posizioni assunte anche in Commissione dall'onorevole Staiti. Mi rendo conto della dimensione dei fatti rispetto alle misure giuridiche dell'istituzione giudiziaria nel nostro paese, ed anche negli altri paesi. Capisco bene che una serie di regole che definiscono anche lo stile di un'inchiesta giudiziaria possono apparire arcaiche rispetto allo strumento di conoscenza e di filtro di notizie che la modernità ci fa acquisire. Debbo però dire che il mio punto di vista è molto distante dal suo, onorevole Staiti: io sono per questo arcaismo e continuo a ritenere che se vi è un perimetro entro il quale la verità va ricercata e può essere trovata è esattamente quello giudiziario, con tutti i contributi che possono venire da questa Commissione.

GRANELLI. Vorrei dire subito che mi associo al ringraziamento al signor Ministro per la sua affermazione, che conosciamo da tempo, circa la sua disponibilità a collaborare con il Parlamento in ordine all'approfondimento di problemi che sono di grande delicatezza per tutti. Prima di fare una domanda, vorrei impedire che delle polemiche anche comprensibili facciano uscire dall'attuale situazione un punto di convergenza assai rilevante che constato in questo momento.

Quando il ministro Martinazzoli rispose alle interrogazioni al Senato giustamente disse che la sua posizione era quella di chi con scrupolo non vuole anticipare giudizi o invadere campi che potevano essere del Parlamento o della Magistratura, e che era a disposizione per tutto quello che si poteva fare nel rispetto delle norme di uno Stato di diritto e nella logica di un accertamento della verità e di una correzione delle cause di non funzionamento del sistema. Mi sembra che la decisione adottata nei mesi scorsi da questa Commissione di trasmettere una relazione ufficiale al Parlamento che testimoni la serietà del nostro lavoro (non il partito preso o la volontà di denigrazione), del lavoro di una Commissione che ha cercato di fare degli accertamenti, cioè questo passaggio parlamentare, non sia soltanto un passaggio metodologico, ma rivesta un rilevante valore politico. Infatti, in quella relazione, senza anticipare giudizi che sono ancora sul terreno e che dovremo approfondire, emergono già dati abbastanza preoccupanti circa inefficienze, disservizi, scarico di responsabilità, elementi che comunque non tranquillizzano la pubblica opinione, a prescindere da Ustica.

Io credo che, una volta trasmessa al Parlamento questa prima relazione che riassume in maniera rigorosa, per quanto compete al Parlamento, questa fotografia della situazione, si possa non dico anticipare qualcosa che si riferisce ai provvedimenti disciplinari o ad interventi a seguito del pronunciamento della Magistratura, ma comunque una serie di azioni tese a riorganizzare, modificare, migliorare la nostra

struttura di sicurezza, restituendole efficienza, rendendo più limpido il rapporto tra le Forze armate e le altre istituzioni, il che non è certo un lavoro secondario per la nostra Commissione.

Noi non siamo una Commissione in competizione con altri organismi, ma abbiamo il dovere di informare il Parlamento e il paese, che di fronte ad episodi di questo genere, inquietanti, che turbano la sicurezza, che impediscono di accertare la verità in tempi ragionevoli, è necessario anche riordinare le strutture, i comportamenti, le regole e quanto ad essi concerne.

La relazione che verrà trasmessa al Parlamento rappresenta, a mio parere, un contributo notevole, che offre anche formalmente al Governo e al Ministro della difesa la possibilità di immaginare una prima serie di interventi che corrispondono allo scrupolo del Ministro di anticipare decisioni che non sono ancora prese, ma di non restare sul terreno dell'inerzia per quanto riguarda le prime azioni che puntino a riorganizzare la situazione.

Ho voluto quindi sottolineare il valore di questa nostra decisione poichè essa coincide con la disponibilità, la collaborazione del Ministro e spero che senza aspettare le conclusioni della nostra Commissione e le determinazioni della Magistratura, si possa finalmente dare inizio ad una azione governativa di riordino dell'intero sistema, che crea delle preoccupazioni. Il ministro Martinazzoli sa benissimo che quando sui giornali - che sono liberi di scrivere tutto quello che vogliono in questo paese, almeno finchè dura la libertà - si scambia per denigrazione delle forze armate quanto denigrazione non è perchè quando constatiamo disservizi, inefficienze, scarico di responsabilità, non vogliamo denigrare nessuno, ma vogliamo anzi mettere in condizioni di salvare con ancor maggiore forza l'onore delle Forze armate, mi sembra che questo sia un passaggio da non trascurare.

Non vorrei, cioè, che la relazione al Parlamento rappresentasse un intermezzo privo di efficacia, di conseguenze, perchè allora potevamo limitarci alla relazione finale. Abbiamo invece voluto fare una relazione intermedia proprio con questo scopo.

Seconda e ultima domanda. Anche questa mattina è emerso in questa sede un costante fattore di inquietudine, cioè il ruolo che in tutte queste vicende viene giocato dai Servizi. A prescindere dagli orientamenti politici, ciascuno di noi ha sufficiente esperienza per sapere che i Servizi sono strumenti che agiscono in un certo modo, non vogliamo trasformare geneticamente una struttura che ha una sua logica. Però quella che emerge non è soltanto una constatazione di efficienza maggiore o minore nell'acquisire gli elementi indispensabili in questo o quel paese di fronte a questa o a quella vicenda, ma quello che abbiamo già constatato (l'esame non è ancora finito, ma lo dico a lei, signor Ministro, perchè si tratta di un punto sul quale riflettere) è il pericolo della deviazione costante dei Servizi.

I Servizi, potranno anche essere riorganizzati affinché siano più efficienti come lo sono negli altri paesi, ma devono pure avere qualche legame rispetto alla legge, ai poteri costituzionali, all'ordinamento, al Governo, al Parlamento e comunque devono trovare all'interno del sistema garanzie di controllo e di verifica affinché non vi siano devianze

rispetto a quelle che sono le ragioni di tutela della sicurezza che sono proprie del Servizio.

Poichè noi, come hanno detto altri colleghi, non ci iscriviamo nè al partito del missile, nè a quello della bomba ma vogliamo cercare di accertare la verità e abbiamo come nostro scopo, fissato dalla legge, quello di proporre modifiche, legislazioni, correzioni dell'ordinamento per rendere più trasparente il tutto, dovremo occuparci nella fase finale di questo problema delicato e drammatico dei Servizi in un paese democratico, controllabile democraticamente. Allora, poichè mi sembra risalga al 1977 l'ultima legge che ha cercato di mettere ordine nel settore e da quel momento è intercorso un periodo di tempo piuttosto lungo, le chiedo, signor Ministro della difesa, per il periodo peraltro breve in cui ha avuto questa responsabilità, se abbia avuto sentore di qualche impulso della Presidenza del Consiglio, del Governo nella sua collegialità, per preoccuparsi dell'attuale funzionamento dei Servizi, dell'attuazione della legge di riforma, della loro funzionalità perchè non si ripetano oggi e nel futuro disservizi e addirittura deviazioni come quelle precedentemente verificatesi; oppure se dal suo osservatorio sia possibile avere elementi, notizie, rapporti informativi, che possano aiutarci anche nel formulare proposte di riforma e riorganizzazione dei Servizi per ricondurli nell'ottica di quella certezza di un Stato di diritto che sta così a cuore anche al nostro Ministro della difesa.

È una domanda che può avere un giudizio immediato, ma che può anche ricevere un supplemento di documentazione. Certo sarebbe strano se il Governo come tale non avesse le preoccupazioni che anche il Parlamento ha: l'Italia ha sì bisogno dei Servizi, ma non per ignorare le leggi o per seguire scopi che neppure la classe politica si assume sulla base del libero esercizio del proprio potere. È questo un problema che ho voluto porre e che non mi sembra fuori tema rispetto agli obiettivi della nostra Commissione, ma sul quale la disponibilità e la collaborazione del Ministro potrebbero risultare per noi assai preziose.

MARTINAZZOLI. Per quanto concerne il primo punto, sono assolutamente d'accordo con le osservazioni del senatore Granelli. Anch'io nel mio intervento iniziale tendevo ad interpretare in questo modo il gesto della consegna al Parlamento, io dicevo, di una prima *tranche* di relazione poichè credo che non intendete, per tante ragioni, immaginare come esaustiva la raccolta di materiale e le indagini che fin qui avete condotto. Anche io non penso che si tratti di un atto puramente formale. È esattamente da parte mia la richiesta di un punto fermo di valutazione, di documentazione, di notizia e di indagine...

PRESIDENTE. ... anche di provvedimenti.

MARTINAZZOLI. ... che consenta al Ministro della difesa di muoversi sulla base di elementi stabili, non di elementi continuamente controversi.

Per quanto riguarda la riforma dei Servizi credo che anche il senatore Granelli sia d'accordo sul fatto che non sarei certamente in grado di fornire una risposta immediata, che sarebbe inevitabilmente abbracciata e insufficiente.